VITA

DEL

BEATO GIOVANNI MASSIAS

CONVERSO DELLA PROVINCIA DI S. GIOVANNI BATTISTA

DEL PERU

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

DEDICATA

AL REGNANTE SOMMO PONTEFICE

GREGORIO XVI.

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1837.

BEATISSIMO PADRE

Se non v'ha studio, che sia più degno dell' uom cristiano, quanto il meditare nelle sue pratiche la Virtù, la quale in un diluvio di grazie dal Cielo partita al Ciel riconduce beatamente, non senza ragione ci spunta in cuor la fidanza, che il picciol

Volume contenente le gloriose gesta del B. GIOVANNI MASSIAS *Converso dell' Ordine dei Predicatori possa presentarsi a piè del trono della* SANTITA' VOSTRA *se non commendevole pe' letterarii pregi, de' quali è sfornito, almeno per la natìa sua semplicezza alla pietà non discaro. Un Monacello nell' umile stato di Laico mirabilmente da Dio condotto alla santità più sublime è senza fallo una norma alla maggior parte del popolo attemperata, a fin di seguirla col più felice successo. Al quale scopo desideratissimo contribuisce non poco il vederlo fregiato dell' augusto nome della* SANTITA' VOSTRA *Padre amorevole, Principe eccelso, e Pastor massimo del cattolico gregge, cui dalle torri del Vaticano guardando come da Specula con invitto zelo, e impareggiabil prudenza su tutta quanta la estensione del terraqueo globo soavemente reggete. Ed a chi mai potevasi meglio, che a* VOSTRA BEATITUDINE *intitolare la Vita di un Eroe, che sotto le clementissime* VOSTRE *cure esaminato, ed approvato ne' suoi prodigii venne da* VOI *ascritto al numero dei*

Beati? *Certo che il S. Padre*, *e Dottore Bernardo scrivendo* (*) *ad uno dei degnissimi Predecessori di* VOSTRA SANTITA' *asserisce*, *che le grandi cose riserbate essendo alla considerazione di chi è grande*, *non v' ha consequentemente in questo Mondo alcuno*, *cui tanto pertenga*, *quanto al* SOMMO PONTEFICE, *il quale non ha*, *nè può aver altri*, *che lo agguagli su questa terra. Confidiamo pertanto*, *che il nuovo Beato per le* VOSTRE MANI *condotto al sommo onor degli Altari sapendovene dalla superna Magione ottimo grado*, *farà piovere di colassù sopra la* VOSTRA SACRA PERSONA *le benedizioni più elette*, *e darà con ciò all' Ordine dei Predicatori*, *al quale appartenne*, *un' altro titolo di rimeritare la Sovrana* VOSTRA BENEFICENZA, *che tanto volle distinguere il Sacro*, *ed umile Istituto.*

Rimane solo, *che dall' altezza del Soglio*, *su cui meritamente sedete*, *vi degniate nella Bontà del*

(*) *Quod si res magnas a Magnis considerari oportet; cui aeque ut Tibi id studii competit*, *qui parem super terram non habes?* De Consid. lib. 2. c. 1.

Vostro Cuore *paterno accogliere sotto i* Vostri *valevolissimi auspicii il tenue tributo della nostra riconoscenza, e ci accordiate l'Apostolica Benedizione, che prostesi ai* Vostri Santissimi Piedi *fervorosamente imploriamo.*

Umilissimi, Devotissimi, Obbligatissimi Servi, e Figli
FR. TOMMASO GIACINTO CIPOLLETTI
Maestro Generale dei Predicatori
Postulatore a nome di tutto
il suo Ordine.

Sicut exteriora nos virtutum opera eminentes in hac vita constituunt, ita et interna morum ornamenta ex corde mundo procedentia in futurorum gaudiorum participatione glorificant.

S. Greg. Papa Ep. 73. ad Gennad.

A' CRISTIANI LEGGITORI

Qual che ne sia la cagione, insegna la quotidiana esperienza aver più forza sul cuor dell' uomo i semplici fatti, che le studiate nobilissime teorie. Imperciocchè quelli, che sono l'espressione dell'umana condotta, risvegliano col sol mostrarsi il genio d'imitarli segnando le orme, cui debbono ricalcare; queste nell' astrazione dell' animo concepite, se ne rimangono per lo più fredde ed inerti, siccome immagini su morta tela. La Sapienza e Provvidenza di Dio intesa sempre a perfezionare l'opera più bella, che uscisse in questo mondo visibile dalle sue mani, qual'è l'uomo, volle, che alle dottrine ed ai documenti amplissimi, de' quali son piene le divine Scritture, si unisse la storia delle gesta degli uomini, e di quanto aveva Egli mirabilmente operato a vantaggio del popol suo, affinchè le sue beneficenze si ricordassero di generazione in generazione, e vivessero in benedizione della tarda posterità. Con sovra-

no e mirabile magistero si descrivono nei Libri Santi le Vite di uomini d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, de' Patriarchi, de' figli, e de' nepoti; e si presentano Profeti, Giudici, Guerrieri, Re, Pontefici e Sacerdoti, Persone nobili e vulgari poste ne' varii officii della Società e dell' Altare, potenti nelle armi e nella toga, addette a svariate incombenze, dal vincastro allo scettro, dalla rocca alla corona, tra le dimestiche cure della privata famiglia, e le villesche faccende d'Agricoltori e Custodi, e le strepitose imprese de' Combattenti e dei Duci, e le pacifiche azioni della regale magnificenza, e, quel, che più monta, tra i solenni riti del Tabernacolo e del Tempio, onde tutte genti imparino ad amare, e temere un Dio pieno di misericordia, e di beneficenza a chi con cuore umile e devoto l'invoca, formidabile e tremendissimo a chi osa crollargli innanzi l'altero capo, e vilipenderne con inique opere la Maestà.

Pognamo mente al detto di Paolo nella divina sua lettera (*) *Tutte le cose, che sono scritte, qualunqu' esse sieno, sono scritte alla no-*

(*) Quaecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt, ut per patientiam, et consolationem Scripturarum spem habeamus. *Rom. c.* 15, 4.

stra dottrina: dove aggiungendo il motivo per cui ciò avvenne *affinchè noi per la pazienza, e la consolazione delle Scritture abbiamo speranza*, ci fa conoscere il Santo Apostolo, che volle principalmente intendere una dottrina riformatrice del cuore, introduttrice delle virtù, incitatrice degli uomini a conseguire per buone opere la vita eterna.

Mossa da questo medesimo spirito la Santa Chiesa Cattolica ebbe sempre premura che registrate fossero le gloriose geste de figli suoi, i quali per meriti personali e per doni specialissimi diffusi loro dal Cielo, sopra la comune dei fedeli alla loro stessa utilità s'innalzarono. E tal suo impegno mostrato fin dalla culla, come è chiaro dagli Atti Apostolici, e dagli Atti dei Martiri, si mantenne e crebbe col volger dei secoli siccome dall' Ecclesiastiche storie è riccamente provato. Si aggiunge la costante pratica lodevolissima di tessere non meno Elogj, che Vite a quei virtuosi Campioni, i quali nel sonno dei giusti si riposarono lasciando edificata la terra di lor condotta eroica ed ammirabile, ed entrando nella celeste Gerusalemme a bearsi eternamente con Dio. Le loro virtù non da una credula fantasia immaginate, non da fanatismo imprudente esagerate, non da vili e torti fini

promulgate alle genti, ma a rigido esame assoggettate, e con severo scrutinio discusse, e giudicate vere, legittime, eroiche e luminose, queste virtù formano la loro corona, per cui trionfanti e magnifici si riconoscono in cielo e in terra.

Ma lo scopo di tanti studii non si limita ad accrescere all' Eroe cristiano l' accidental chiarità; si stende altresì a procacciargli tra viventi gl' imitatori, onde sempre più cresca la progenie dei Santi, e la gloria dell' Altissimo, che ne risulta. Niuna cosa è tanto utile all' uomo, quanto il considerare e l' intendere le azioni degli uomini grandi; nè così di frutto ricca e di onore, come il saper imitare le loro gloriose imprese, e coll' esempio della seguace loro felicità ordinare a perfettissimo fine la propria vita. Un uomo grande, e di piena e non alterabile felicità dotato, cui talun si pone sott' occhio coll' alto disegno di toccare la stessa meta, non può non destargli in petto una brama ardentissima di seguirlo per quella strada medesima, che lo fece Beato; nè tarderà guari la grazia di Dio a farsi sentire al suo cuore, e suggerirgli come ad Agostino convertito di fresco a Dio = tu non potrai ciò, che fecero gloriosamente tanti Eroi, e tante Eroine trionfanti

nel cielo? tu uomo, tu cristiano non potrai cogli ajuti di un Dio conseguire ciò, che un altr' uomo, e un altro cristiano, qual è l'Eroe, che hai sott' occhio, splendidamente potè ed ottenne? Non hai tu lo stesso Vangelo, che per quei, i quali ne intendono e ne gustano l'ineffabil dolcezza, è la regola invariabile de' virtuosi costumi, e la legge di tutti i tempi? =

Nel descrivere le geste sì veramente mirabili del Beato Giovanni Massias Converso dell' Ordine dei Predicatori, io mi vò confortare pensando, che non pochi saranno i Leggitori cortesi, i quali innamorati delle grandi cose, che operò un povero Monacello e senza lettere, fidato nella grazia del Signor Dio, cercheranno anch' Elli di alzare la loro mente a splendidissime e gloriosissime imprese, e che la di Lui virtù originaria dalla legge di amore dovrà sempre cattivarsi la tenerezza dei buoni, e riscuotere la sorpresa, e fors' anche l'ammenda di coloro, che sono stoltamente guidati da differenti principii. L'argumento è sublime e giocondo, e ci mena per istrade tutte sparse di luce, nelle quali niun' altro timore s'incontra, che quello di non vedersi nell' arduo cammin corrisposto dall' esattezza uniforme dello scrittore.

La bellezza di un Eroe non deve avere altri lineamenti, che quelli, che gli son proprii, e tale appunto dee comparire, quale fu in mano alla grazia. Or io nient' altro ho avuto più a cuore, che di ritrarlo al naturale, e come. Egli vedeva sopra se „ aperte, e sparte „ le fonti di grazia delle piaghe del Salvato- „ re; le quali docciano a sgorgo per dar be- „ re, e saziare a ribocco i suoi amanti di vi- „ no dolce, pieno di carità. „ Mirabile è in tutto la Vita del Massias, come mirabile è sempre la moltiforme grazia di Dio, che la formò. Nondimeno viene dessa attestata da ben 298 irrefragabili testimonii, che coi più sacri vincoli de' giuramenti deposero in questa Causa piena di gravi fatti, ed io non d'altro fonte ho tratta la storica narrazione, che dal suo stesso Processo. Non mi ho per altro creduto vietato in esponendo la Vita del mio Beato Giovanni, aggiungere ai fatti le teorie desunte dalla sana dottrina delle Scritture, e dei Padri, e Dottori della Chiesa, mercè le quali si potesser conoscere i lineamenti sinceri, e i chiari riscontri delle stesse virtù. Affinchè poi la pura storia non si trasformasse in elogio, l'ho fatto con tal parsimonia, che dopo toccato un nonnulla delle dottrine, ho raccolte e quasi sciorinate le

più belle e care ricchezze d'ogni virtuosa azione.

Voglio sperare, che i benigni Leggitori di questi fogli non saran per seguire l'esempio di cotai spiriti sfiduciati ed increduli, i quali di tutto temendo, a niuno, qual che sia, vogliono prestar fede, e nè tampoco di quelli uomini, che immersi nel senso e nella carne, non percipiscon le cose che sono dello Spirito del Signore: poichè i primi non fidandosi d'alcuno, vengono ad ingiuriar tutti e ad ingannar se medesimi, ed i secondi non sarebbono giudici competenti.

Non debbo però dissimulare, che nella sposizione de' fatti sarebbe a desiderarsi una maggiore cronologia. Ma non avendosene avuta di più nella sorgente, da cui s'attinsero, non andranno i Lettori benevoli a bisticcar sul soggetto sempre per se medesimo grande, nobile e reverendo; e di questo sol paghi, degneranno d'un generoso compatimento una narrativa spogliata di quella decorosa avvenenza, che alla gravità delle virtuose, ed eroiche azioni si addice.

BEATUS JOANNES MASSIAS

Limanus Laicus Professus Ord. Præd.

VITA

DEL

BEATO GIOVANNI MASSIAS

CONVERSO DELLA PROVINCIA DI S. GIOVANNI BATTISTA

DEL PERÙ

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

CAPITOLO I.

Nascita, ed Infanzia del B. Giovanni Massias.

Fra le Provincie di Spagna assai per la Fede Cattolica, e pel cristiano costume integerrimo riputate, l'Estremadura chiamò sempre ad onore l'esser religiosa per modo, che niuna zizania poteva metter radica in questa terra; e se per accaso alcun vi fosse di mala razza, il quale o colle parole, o coi fatti dimostrasse non essere buon Cristiano, veniva tosto cacciato in bando da quelle fedelissime regioni. Sopra tutto nelle piccole Terre era radicata la viva fede nell'animo degli abitanti, i quali ne davano solenne testimonianza col loro costume interamente ad essa conforme. Ora in una Villa di questa Provincia denominata Rivera vicino a Gualdalcanar sotto la Diocesi di Placenza del Regno di Castiglia, declinando al suo termine il decimo sesto secolo della Chiesa, sedendo nella Cattedra di S. Pietro Gregorio XIII, e regnando nelle Spagne Filippo II. vivevan congiunti in sacro vincolo maritale Pietro d'Arcas, e Agnese Sanchez ambidue oriundi di nobile schiatta non contaminata d'alcuna macchia de' Mori, o de' Giudei, ma puri di sangue, e Cittadini primarii della Villa, quantunque per l'avversa fortuna dicaduti

dallo stato di comodità, e di opulenza. Ricchi peraltro di sante virtù, e molto celebrati per fama di buone operazioni, l'uno era famigliare del Sant' Officio della Inquisizione, e l'altra alle domestiche cure accudiva applicandosi come la Donna forte agli esercizii della rocca, dell'aco, e della spola, piena di carità verso i poveri, e gli afflitti. Si sostentavano col bestiame che avevano, e custodendo la legge del Signor Dio per tutta vita attendevano di proposito alla divozione, ed alla santità dei costumi, persuasi, che questa è un tesoro, che non si perde giammai, e reca al possessore abbondantissimo frutto per i secoli sempiterni.

Nacque da così pii, e nobili Genitori ai due di marzo nel 1585 in detta Villa di Rivera un figlio di benedizione, a cui nel santo Battesimo conferitogli da Don Licenziato Moran Parroco della stessa Villa, facendola da Padrini Matteo Sanchez, e Isabella Salguerra, fu imposto il nome di Giovanni. Premurosi i vigili Genitori di formare nel lor figliuolino un'Angelo del Paradiso, dirigevano di buon mattino la di lui mente alla cognizione di Dio, per quanto n'era capace, e fra i cari amplessi gli gittavano nel tenero cuore i semi delle cristiane virtù. Non tardarono guari a fortificarlo col Sagramento della Cresima, onde fatto vivo, e vero Tempio dello Spirito Santo, si mantenesse inviolabile, e sacro in tutti gli anni del viver suo.

Corrispondeva Giovanni anche nell' età più verde alle premure de' suoi Genitori, e in casa dilettavasi di ergere piccole are, e di pregarvi innanzi devoto, e fuori di casa di visitare le Chiese, e di prostrarsi frequente a piè delle Sacre Immagini di Gesù, di Maria, e dei Santi con tal raccoglimento, che dalla compostezza delle tenerelle mani, e dell'ingenuo sembiante trasparivano i non dubbj segni della pietà, di cui era caldo l'innocente suo cuore. Sortita avendo un' anima buona, e condizionata all' acquisto delle più grandi virtù, fu prevenuto da Dio colle più rare benedizioni

di sue dolcezze, dandolo in guardia ad un Angelo, che in peculiar modo in tutte le vie di questo secolo lo dirigeva. Non aveva che quattro anni di età, e Iddio gli comunicò l'uso della ragione, onde si potesse assai per tempo rivolgere al divino servigio. Alieno pertanto da tutto ciò, che s'intitola fanciullesco trastullo, e sollazzevole mondo, mostrava in tutte le sue azioni un senno precoce, e cominciando fin d'allora a gustare le dolcezze della solitudine per trattenersi in orazione con Dio, e quelle della cristiana istruzione, che o sotto il paterno tetto riceveva da'suoi Maggiori, ovvero nelle Chiese ascoltava dai Ministri Evangelici, era tutto intento a ricavarne profitto non solo per se, ma ancor per gli altri, mentre intorno a se radunati de'fanciullini, alle loro animucce spiegava con indicibile grazia le cose udite nel Tempio.

Cresceva l'Angelico Pargoletto tra le braccia degli amati suoi Genitori allevato nella Fede cattolica, e nel santo Timor di Dio, quando giunto appena all'età di quattro anni, e mezzo, l'immatura morte gli rapì daprima il Padre, e di poi anche la Madre. Qual fosse l'impressione, che doveva fare all'orfano figlio l'amara perdita in un'età così tenera, e bisognosa, non è cosa facile a spiegarsi. Si vide come isolato, e abbandonato nel mondo, meno una Sorella, la quale per altro minore d'età, lungi dal dargli conforto, lo richiedeva essendo anch'ella povera, e più desolata. Ricevendo pertanto il colpo dalle mani di Dio, si abbandonò pienamente nelle braccia del celeste suo Padre. Oltre molte devozioni, alle quali era addetto, recitava ogni giorno tre Rosarj, ed uno ne applicava in suffragio delle benedette Anime del Purgatorio, l'altro per quei, che stavano in peccato mortale, acciocchè la misericordia di Dio gli convertisse, e il terzo per lo felice stato, e l'aumento della nostra santa Fede cattolica.

Mostrava nel suo procedere prudenza di uomo savio, e per la rarità del suo raccoglimento, e i segni di sua vir-

tù riusciva a tutti gli altri di esempio. E perchè il suo fiduciale abbandono nella divina Provvidenza non fosse temerario aspettando miracoli per avere nelle sue bisogna il soccorso, Egli fin dall' età di cinque anni si applicò a servire nella stessa sua Patria nell' officio di pastorello, guardando l'umili pecorelle, che li suoi zii medesimi gli avevano affidate; e così procurava guadagnare colle sue fatiche il necessario alimento per se, e per la propria germana, cui sostentava col salario, che riceveva, e col tenue frutto della paterna sostanza.

In mezzo alle sue angustie ricorse al cielo, e il cielo n'ebbe pietà. Stava egli un giorno in un' amenissima prateria pasturando il gregge del suo padrone, quando improvviso vedesi allato un fanciullo di pari età, che salutandolo cortesemente gli disse: *Io sono S. Giovanni Evangelista mandato da Dio a tua custodia. Posciachè l'Altissimo riguardò la tua umiltà, nò non temere.* Il Servo di Dio interrogando l'apparso fanciullo: *E chi è mai* (soggiunse) *S. Giovanni Evangelista?* Ed ei: *Il diletto Discepolo del Signore; vengo a te di buon grado per accompagnarti, perchè Iddio ti elesse, ed io son per condurti in Paesi molto remoti, e lontani, dove s'alzeranno a tuo onore Templi, ed Altari; ed in conferma di questa verità ti dico, che Agnese Sanchez tua Madre quando morì, dal letto ascese al Cielo, e Pietro d'Arcas tuo Padre, che restossi alcun tempo nel Purgatorio, ora possiede nella Gloria il premio di sue fatiche.* Al lieto annunzio replica l'avventuroso fanciullo: *Sia in me fatta la volontà di Dio: io in vero non voglio se non ciò, che Iddio vuole.* Allora S. Giovanni disparve, ed il Servo del Signore restossi nel cuor diviso tra il contento della beata gloria, cui godevano i suoi Genitori, e il dispiacere della partenza del S. Evangelista.

Ma, trascorsi alcuni giorni, ecco di nuovo nello stesso sembiante S. Giovanni discende a fargli molti favori, e apertamente gli dice: *Ti voglio condurre nella mia terra.* Non

sapeva il nostro Beato spiegare se ciò accadesse nel corpo, o nello spirito, ovver nell' uno e nell' altro. Il fatto fu, ch' Egli restò fuori dei sensi, e vide una bellissima Città tutta luce, e i suoi fortunati abitatori anch'essi lucidi, e magnificamente adorni, e Dio, Dio stesso con tanta e così gran Maestà, che avrebbe voluto fermarsi in quel beato soggiorno. Terminata la visione gli soggiunse l'amico S. Giovanni: *Quella, che tu vedesti è la mia Patria: colà ti vò condur dopo morte, affinchè tu viva in una perpetua eternità.*

CAPITOLO II.

Sua Vita nel Secolo.

La grazia di Gesù Cristo trovando in Giovanni un cuore il più ben disposto a toccare le cime della più alta perfezione, subito lo vi diresse in modo da farne il luogo di sue delizie. Iddio nell' abbondanza delle sue misericordie gli diè per duce, e maestro nelle vie dello spirito il Santo Apostolo ed Evangelista Giovanni. Egli l'istruì sopra tutto del modo di ben pregare. Quando il buon Giovanetto vedeva il sole come un globo di fuoco levarsi sull' orizonte, traeva il suo ovile dal chiuso, e sparsolo pel pendìo dei verdi colli cercava tosto d'innalzarsi a Dio nell' eccesso della sua mente. Il suo duce lo trasportava dove Egli volea a vedere Dio. Vide infatti Giovanni cose, che non si possono dire, nè dichiarare, e non seppe discernere se questo gli successe solamente in ispirito, ovvero in ispirito, e corpo; solo seppe, che quello che vedeva e godeva era tanto sublime, che nè gli occhi lo videro, nè l'orecchie l'udirono, nè la lingua lo disse. Avveniva inoltre, che quando faceva ritorno a'suoi colli ritrovava il suo bestiame unito, perchè gliel guardava una Signora Celeste, e l'istesso S. Evangelista. Sicchè poteva ricondurre l'armento all'ovile nel punto, che da una parte

pungevalo il maligno vespro, e dall'altra la sorgente luna lo chiamava al riposo. In sì fatte visioni peraltro non dobbiamo già darci a credere, ch'Egli vedesse Dio faccia a faccia intuitivamente, e senza velo. Ciò è riserbato ai Comprensori in Paradiso. Ma siccome oltre la visione intnitiva avvene due altre, l'una, che dicesi in caligine, quando l'intelletto vede più ciò, che Iddio non è, che quello, che è di fatti, e vede in quella oscurità l'immensa di Lui perfezione, che tutte le altre perfezioni infinitamente trascende, l'altra quando sgombrate le tenebre, si vede Dio non nella sua chiarezza di un meriggio, ma come nell'Aurora, e con una notizia inesplicabile più chiaro di quando l'occhio corporeo vedrebbe il lume materiale, così il nostro Giovanni fu ammesso a quest'ultima, e tanto privilegiata, che meritò di avere le apparizioni e della B. Vergine, e dell'Evangelista Giovanni nella cura del gregge.

Fra le grandi cose, che gli rivelava il suo buon duce, e maestro una era quella dello stato, a cui doveva appigliarsi. E a tal proposito trovandosi Egli nell'età di otto in nove anni, mentre nella di Lui casa stavano i parenti, e gli amici celebrando con allegrezza grande la notte della vigilia della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo interrompendo lietissimo i lor discorsi; *O via*, disse, *Cugini*, *Fratelli*, *ed Amici restatevi tutti con Dio*: *io me ne vado*, e disparì come un lampo. Credevano essi, che ciò dicesse, e facesse per giuoco, o frascheria essendo un fanciullo; ma non più vedendolo, e risapendo dopo molto tempo esser Egli Religioso Domenicano interpretarono, che quel fatto fosse un vero congedo, e che quell'assenza fu misteriosa, e guidata da mano superiore.

Ben conosceva Giovanni, quanto il mondo fosse posto in maligno, e quanti lacci quì, e colà si tendano alla sconsigliata, e misera Gioventù. Quindi il suo primo studio fu quello di fuggire costantemente le cattive compagnie, che

sono i mezzi ordinarii, de'quali si serve il rio Demonio per insinuare nei giovani petti la malizia, e istillare nell' innocente, e semplice loro cuore il veleno del peccato, e della morte. Tutto vigilanza era Giovanni nel non associarsi giammai coi giovani discoli, e scostumati, e nello starsi sempre guardingo da ogni leggerezza, e licenza, avendo in abbominio, ed orrore tutto ciò, che poteva annebbiare la virginità, e l'innocenza. Tutto modestia nel portamento, i suoi occhi erano bassi verso la terra, la positura composta, le mani raccolte, e solo spiegate al lavoro, il passo grave, il discorso riserbato da non dire una parola di più di quelle, nelle quali veniva dagli altri interrogato, il volto verecondo, sincero, e spirante un non sò che di Angelico, e tal contegno era ad Esso naturale, e permanente senz' alcun ombra di affettazione, o di studio. Tutto diligenza nel custodire i suoi pensieri senza giammai occuparsi delle frivole manchevoli cure di questo secolo, meno il travaglio delle sue mani per vivere tanto Egli, quanto la sua germana, senza riuscir d'aggravio ad alcuno, aveva sempre la mente rivolta a Dio, ed occupata delle celesti cose, ed eterne. Quindi faceva sue delizie del conversare coi Santi, e stimava sopra ogni tesoro l'aver con seco come compagni le sacre Immagini, innanzi alle quali spesso si prostrava devoto, e cercava con ogni sollecitudine d'imitare gli esempli di quegli Eroi, cui esse rappresentavano. Iddio diè a questo suo servo delle doti mirabili, per le quali sembrava essere naturalmente inclinato alla pietà, mentre fin dalla puerizia risentì in se stesso una propensione grande, e cordiale alle cose spirituali, e niente più amò, che la orazione, e il trattenersi con Dio nelle Chiese; e dovunque fosse tratto, sempre cercò, che in se si facesse la volontà dell'Altissimo, la qual chiamava suo cibo. Passò la puerizia con una maturità di senno, e di retto giudizio propria degli uomini più provetti, e prudenti. Ne' suoi costumi risplendevano verecondia, sin-

cerità, e verità, egregie doti, che lo rendevano caro à Dio, agli Angioli ed agli uomini. Giunto poi il B. Giovanni all'età di venti anni sbocconcellando un pane di sudore, che nell'arte sua pastorizia guadagnava per se, e per la germana, mosse dal Villaggio di Rivera a Gualdacanar, e di lì discorrendo per tutto il restante dell'Estremadura passò in Beturia, e fermossi a Cheres vicino a Siviglia. Quivi entrando nella Chiesa di S. Domenico per ascoltare la Messa alle dieci ore del giorno, al termine del sacrifizio ecco S. Giovanni Evangelista lo conduce come altre volte dove gli piacque, e rapito in ispirito vede cose, che umana lingua non può narrare, la gloria cioè di Dio, e se ne bea, restando peraltro dopo la sublime visione contristato per esser tolto dallo stato di tanta felicità. Per ben due volte nella Chiesa de' Padri Predicatori fu elevato a quella vista beata. Ma poi compreso era da gran timore, e tremore nel recarsi a quel Tempio, perchè i Fedeli, che v'erano, e specialmente i Religiosi gli ponevano l'occhio addosso osservandolo attentamente, e con venerazione invitandolo a ricevere in quel Convento medesimo l'Abito Religioso. Siccome però Iddio a lontane terre lo destinava, così non tenne l'invito. Passò allora in Città grande, e popolosa, e la più mercantile del Regno situata sul Guadalaquivir in Siviglia, dove seguendo una torma di gente, entrò in una casa, cui nella sua semplicità giudicò essere una Chiesa. Quando invece s'avvide, ch'era pubblico ricetto di femmine da mercato, restò l'illibato Giovane come fuori di se per l'orrore, che in cuor cacciavagli quel luogo infame: ma presto fu il suo vero amico S. Giovanni Evangelista a farsegli innanzi, e presolo per la mano lo cavò fuori di quella maladetta abitazion del peccato. Allora s'accomodò al servigio di un Negoziante, che aveva già divisato navigare per le Indie.

Così il B. Giovanni conduceva l'illibata sua giovinezza, e in mezzo ai pericoli, che intralciano le vie del giu-

sto sopra la terra seppe colla vigilanza, colla mortificazione de' sensi, e col fiduciale ricorso a Dio portare in trionfo la sua bella innocenza. In quella guisa, che un tempo la colonna di nube, e di fuoco scesa in Ramesse guidava nelle sue peregrinazioni sano, e salvo al coperto di tutti i rischi l'Isdraelitico popolo nel deserto, S. Giovanni Evangelista conduceva il nostro Eroe nel deserto di questa misera vita per le vie della giustizia divenuto suo amico, suo consigliere, suo Angelo tutelare guardandolo da tutte le occasioni, che potevano mettere a cimento la purità della di lui Anima arricchita dei favori del Cielo.

CAPITOLO III.

Suo Viaggio per l'Indie.

Era il tempo, in cui gli uomini avidi di vantaggiar le fortune avevano gli occhi rivolti all'Indie ed all'America meridionale col gran disegno di entrare a parte di sue miniere. Il B. Giovanni tutt'altro ravvolgeva nell'animo, che il desiderio delle ricchezze; ma solo il pungeva l'amore di fare la volontà del Signore recandosi a quei lontani Paesi per fare acquisto dei celesti tesori. Istruito nella sua puerizia da S. Giovanni Evangelista del suo destino, ripeteva a chi per obbedienza ne lo interrogava *colà*, *colà*, *colà mio Amico S. Giovanni lo dirà*. Associatosi al Mercadante per servirlo in quel viaggio di mare s'imbarcò sulla flotta ivi giunta, e dopo quaranta giorni di navigazione approdò in Cartagena. Il Mercadante avendo in quel primo viaggio conosciuto, che il nostro Beato non era adatto ai temporali negozii, nè a servir di Cassiere il suo Padrone per non saper bene scrivere, nè fare i conti, giunto in Cartagena così si fece a parlare: *Fratello Giovanni già io in questi quaranta giorni, nei quali abbiamo navigato ho veduto quello, che voi sapete fare. Io ho bi-*

sogno d' un Giovane, che sappia bene scrivere, e far de' conti, perchè vado a Portovelo, *Panama, ed al Perù: Voi non fate a proposito per me: trovatevi perciò Padrone.* A sì inaspettato sermone il Santo Giovane chinò imperturbata la fronte, e congedatosi dall' uom di negozio, adorò i disegni del Cielo, e risolse d'andare all' Indie, ovunque il potesse, per terra. In compagnia pertanto della celeste sua guida mosse da Cartagena verso Barranca, e trovata quivi una navicella, salpa per Teneriffe. Di lì recasi a Mompos, indi a Ocalla, poscia a Pamplona, a Tunca, alla Città di Santa Fede di Bogota, e per la Valle di Neyba col mezzo d'una Flottiglia per timore degl' inimici, e degl' Indiani, ch'erano in guerra, è con altri a Timaua. Da questo luogo riprende il viaggio per Tocaima, e và ad Almager, dipoi alla Città di Pasto, e finalmente a Quito, caminando pel nuovo Regno di Granata. Da Quito a piedi, e con una mula giunse alla città di Lima, tal che nello spazio di quattro mesi, e mezzo camminò a piedi 900 leghe tra le massime angustie, e fatiche, tra pericoli, e incomodi, e fame, e sete, ed estrema povertà senza viatico, nè conforto d'umana, quantunque fragile assistenza.

Ma il viaggiare dei Santi non è come quel dei Profani in un ozio della loro mente, e del cuore, meno che tratto tratto gli svegli una geologica osservazione, ovvero un punto di Storia del Paese, e non gli ecciti per lo meno la curiosità di scoprire qualche antico monumento, o qualche oggetto di Storia naturale. I Santi al contrario si riconoscono sempre pellegrini su questa terra, e avendo Iddio innanzi agli occhi muovono i passi come balenanti per le fiamme della Carità, ed hanno sempre in mira la celeste Patria, che gli attende al termine del loro pellegrinaggio. Con questo pensiere passava il nostro Eroe da regione in regione. Dalla vista delle cose visibili di questa terra ascendeva alla contemplazione delle cose invisibili di Dio, e dalla magnifi-

cenza, e bellezza della creature vedeva come in immagine la grandezza mirabile del Creatore. Ovunque innoltrasse il passo camminava come a maniera di estatico, perchè mille idee se gli affollavano in mente dei divini attributi; e ogni fiore, che sbocciava nel campo, ogni rivo, che scorreva fra l'erbe, ogni pianta, che incurvava i suoi rami, ogni guizzar di pesce nelle acque, ogni garrire d'augello nell'aria era pel Beato Giovanni un'impulso fortissimo a lodare, benedire, ringraziare il Signor Dio, ed un motivo per infiammarsi di vie più fervida carità. Ma i disagi del diurno cammino, e le vie difficili, che gli convenne calcare, e i travagli, che sempre rinascevano a fiaccargli il coraggio, e le forze, tutto gli portava alla memoria, e come innanzi agli òcchi il buon Gesù o quando stanco da un lungo viaggio si assise presso la fontana di Giacob, o quando corse evangelizzando per la Giudea, o quando sugli aspri gioghi ascese del Golgota ogni sua orma bagnando di vivo sangue. Con tai sentimenti veramente di Cristiano perfetto offriva anche per via un sacrifizio di laude al Signore, e un sacrifizio di se medesimo a piè della Croce portando nelle sue membra la passione del Capo. Alimentando così la pietà giunse a Lima Città dei Re, e ricoverossi in un albergo di quei, che stanno a basso del ponte della Città detto de Posadas di S. Lorenzo, perchè v'aveva vicino una Chiesa Parrochiale dedicata al Santo Levita. Quivi stava aspettando, che gli fosse il divino volere manifestato.

Viveva in quei giorni famoso per dovizia di pingue armento Pietro Ximenes Menacho detto proverbialmente il Rastrero, il quale doveva provvedere di carni commestibili la Repubblica, e fu consiglio di Provvidenza, che il nostro Eroe avvezzo lunga stagione alla Pastorizia trovasse incontanente servigio appò di lui. Il Padrone come a Maggiordomo gli consegnò subito una Possessione in campagna grande, che aveva, e una gran quantità di Bestiame di Castiglia. Il no-

stro Giovanni corrispose esattamente alla fiducia, che in lui riponeva Ximenes, nè mai rallentò la vigilanza nel guardare l'armento; anzi amministrò quella sostanza con tanta diligenza, verità, e fedeltà, che il Padrone non rifinava giammai di commendarlo tanto più, che nelle di lui mani la vedeva per le benedizioni di Dio assaissimo moltiplicata.

In mezzo per altro alle cure del misto gregge usava il nostro Beato nelle aperte campagne alzare sovente le pure mani al Cielo prolungando le sue fervide orazioni. Avveniva ancora, ch' ei si sentisse trasportare da S. Giovanni dove questi desiderava, *colà*, *colà*, *colà* (com' egli diceva) tanto lontano, che non sapeva in qual modo spiegarlo aggiungendo, che l'istesso Santo Apostolo, ed Evangelista lo direbbe a suo tempo. Quantunque egli non maneggiasse il vincastro, le mandre non si dispergevan giammai, mentre l'istessa Guida glie le radunava, e guarentiva.

Durò il Servo di Dio a farla da Maggiordomo due anni, e mezzo. Conobbe in tal tempo la volontà del Signore, che lo chiamava nel Sacro Ordine dei Predicatori, che in questa Capitale aveva due celebri Conventi fra loro distanti circa lo spazio di più di un miglio, l'uno intitolato a Maria Santissima del Rosario, l'altro a S. Maria Maddalena Penitente. In questo secondo per impulso dello Spirito Santo, e per consiglio del S. Apostolo, ed Evangelista suo Duce risolse il nostro Giovanni di professare i Consigli Evangelici secondo la Regola di S. Agostino, e le Costituzioni di San Domenico. Recasi quindi a torre congedo dal suo Padrone, ed umilmente gli dice: *Fratello Ximenes la volontà del Signore è, che io men vada a servirlo nella Casa della Penitente Maddalena de' Predicatori. Sono due anni, e più, che la servo con fedeltà, e verità; guardi sua Signoria nel libro in qual mese entrai. Mi ricordo, che non facemmo Scrittura, nè Poliza. Faccia però il conto del Salario, che mi deve, e di questo darà alle Povere buone, e necessitose sino a due cen-*

to pezze da otto, ed il restante lo invii al Portinajo Fra Paolo, pel Convento. Io non l'ho defraudata in cosa alcuna. Mi perdoni nondimeno le negligenze, che come uomo avrò commesse. Ciò detto, e liquidati i conti, della somma se ne mandò una parte alla Sorella o Sorelle, ch' Egli lasciò in Ispagna, (non costando l'esatto numero) un' altra se ne diè alle persone povere della Città, e la terza si consecrò alla B. Vergine del Rosario. Quanto fu lieto Ximenes di tal partaggio commessogli, altrettanto fu mesto per l'amara perdita, che di lui faceva; adorando per altro i superni voleri gli diè commiato.

CAPITOLO IV.

Suo ingresso nell' Ordine dei Predicatori, e suoi primi fervori nella vita Religiosa.

Presentasi appena sulla soglia del Convento di S. Maria Maddalena Penitente della città di Lima, Convento riputatissimo per la regolare, e stretta osservanza, Giovanni Massias vestito di panno turchino del Quito, umile arnese, di cui si ricuoprivan gli schiavi, e la gente più povera, e grama, che tosto Frate Paolo della Carità Converso di una maschia virtù lo conosce in ispirito, lo chiama a nome, e lo conduce al Priore Padre Maestro Salvatore Ramirez. Il quale ascoltando da Frate Paolo il preludio della di lui santità lo dispensa dalla consueta prova, e in quel giorno medesimo lo ammette all' Abito Religioso. Correva l'anno della riparata salute 1622, e il giorno della Domenica di Settuagesima ai 22 del mese di Gennajo quando Giovanni nell' ora del mattutino, a terra prosteso della persona innanzi al Superiore, ed al cospetto dei Padri implorò la misericordia di Dio, e dell' Ordine, e rivestendo all' esterno le sacre lane si sentì nell' interno trasformato in un uomo nuovo; che la bel-

l'anima quasi gli si affacciava dagli occhi limpidi, e pii, ed il fervor dello spirito gli dipingeva le gote del più vivace scarlatto. Incomincia il Servo di Dio l'anno di probazione sotto i più fausti auspicii, giacchè la notte stessa venne a visitarlo S.Giovanni Apostolo, ed Evangelista, ed ebbe con lui un dolce colloquio in cui gli fè palese, come Iddio dalle campagne dell' Estremadura l'aveva tratto, e in quel Chiostro asilo d'ogni virtù l'aveva collocato, affinchè rivestito all' esterno dell' abito di S. Domenico rivestisse nell'interno il Nostro Signor Gesù Cristo. Aggiunse, che Iddio l'aveva fin' a quel tempo nudrito col latte delle sue consolazioni siccome un Bimbo, e che in appresso avrebbe gustato il pane durissimo delle tribolazioni, ma non temesse. Passò Giovanni quella prima notte nel ringraziare il Signore d'un tanto benefizio, e risolvè da prima di serbare nel sacro Ritiro quel profondo, e religioso silenzio, che è il custode vigilantissimo delle virtù tutte quante. È allora, che il buon Novizio ascolta più soave, che mai la voce del Signore, che lo chiama alla più alta perfezione. Docile, come il giovane Samuele nella santa sua Silo, nel corrispondere alle divine ispirazioni segue senza indugio, e con tutta fedeltà le pratiche della vita monastica. Rara n' è la modestia, profonda l'umiltà, la meditazione quasi continua, sopratutto n'è eccellente l'obbedienza, ch' egli trascelse a regola di sua condotta, e l'ebbe pronta verso tutti così Superiori come non Superiori, per il che risplendeva come lampana ardente d'ogni vita esemplare, virtù alle quali assolutamente si dedicò senza intermissione passando dagli atti dell' una a quelli dell' altre per conseguir meglio la religiosa esattezza, e l'imitazione del suo glorioso Padre S. Domenico, cui procurava in tutto seguire, anche nella piccolezza dello stato di Frate Laico. E perchè nella compagnia de' Santi più si riceve lo spirito di Santità, dispose Iddio, che il Superiore del Convento lo cavasse l'ore del giorno dal Noviziatico, e l'associasse nella

Porteria a Fra Paolo della Carità. Qual fosse il progresso del fervoroso Novizio al fianco di lui Egli stesso lo fè palese al suo Confessore Padre Maestro Gundisalvo Garzia: *Passai l'anno del Noviziato in sua buona compagnia fatto secondo Portinaro. Oh Dio immenso, e di somma misericordia! Non so come lo dica: il mio compagno era così buono, e penitente, ed aveva tanta carità verso i poveri! Col suo santo esempio cominciai io peccatore a fare' sei, o sette ore di orazione di notte, e di giorno, e certo dico la verità, che mi mancava il tempo, e mi pareva un quarto d'ora.* Non tardò guari il buon Novizio a divenire un Religioso consumato, e maturo, esatto nella regolare osservanza, e assai caritatevole verso i Poveri di Gesù Cristo, dando non dubii indizj di quella Santità ammirabile, che l'avrebbe fatto poscia risplendere nella Chiesa.

Ben si avvidero i maligni Demonii da così lieti presagii ciò che sarebbe per essere. All'oggetto di fiaccare nel giovane petto il virtuoso coraggio, gli mossero guerra fin dal suo Noviziato, e non solo l'assediavano colle perverse suggestioni, e colle frodi, ma ancora lo maltrattavano, e ferivano nella persona caricandolo di busse, e gettandolo quà, e là come una pillotta per rimuoverlo dalle aspre sue penitenze, ed impedirgli i suoi santi esercizii. Ma forte l'innocente Garzone lungi dal desistere dall'incominciato tenor di vita, si oppose ai diabolici inganni come un soldato veterano; e prudente insieme, ed intrepido nella milizia di Cristo invocava i Santissimi Nomi di Gesù, Maria, e Giuseppe, e vinceva così gli spiriti infernali, uscendo da quelle triste battaglie più vigoroso, e più fervido nell'esercizio delle virtù.

Sicchè giunto al suo termine l'anno di probazione, venne ammesso alla solenne professione con somma allegrezza, e godimento notabile dei Religiosi, li 23 Gennajo del 1623, promettendosi tutti nel nuovo Religioso la restaurazione, e memoria degli antichi Padri dell'Ordine.

Non andarono per nulla deluse le loro belle speranze. Poichè Massias dedicatosi totalmente a Dio coi santi voti nell'inclito Ordine di S. Domenico, ove non mancano de' grandi modelli di eroiche virtù, ricalcando le loro pedate, s'avanzò a passi di gigante nell'arduo monte della perfezione. Osservava i Voti, la Regola, e le Costituzioni dell' Ordine con pura fede, e con ogni puntualità stando alla lettera, e senza usar dispense, conservando sempre lo spirito del raccoglimento come Novizio. Tale fu la di lui assiduità nel pregare, che pel soverchio star ginocchione, quasi un anno dopo la professione se gli aprì sul ginocchio un' orrida apostema, che degenerando in una piaga insanabile gli minacciava cangrena. I vigili Superiori non indugiarono a dirgli, che se n'andasse alla Sierra, Paese di clima freddo, e giudicato a proposito per la di lui guarigione. Quivi giunto si ricovera in una Parrocchia, ed è accolto da un Religioso dell' Ordine con tutt'amore, e ben trattato in quella buon' aria per quasi due mesi, tal che il male rimise molto del suo rigore, quantunque la piaga non lo lasciasse. Allor solamente si sentì libero, e sano, che il suo Protettore, e Duce S. Giovanni Evangelista gli disse di riedere al suo officio di Portinajo. Una sanazione sì repentina, e perfetta non fu senza miracolo, per cui facendo snello il cammino, lodava, e ringraziava il Signore tutto pieno d'ilarità. La quale fu anche subito messa a prova. Poichè più non vide in Porteria il buon Fra Paolo dalle cui sante parole traeva grande conforto spirituale. Nondimeno chinò serena la fronte ai voleri de suoi Superiori, che lo avevano destinato nel Convento del Santissimo Rosario di detta Città di Lima, e venne tosto della perdita fatta racconsolato da S. Giovanni. Ma la notte stessa furon presti gli spiriti infernali a richiamarlo in battaglia. Se gli avventano alla persona, l'afferrano con mani unghiate, lo strascinano sul terren gelido, quà, e là lo balzano, e percuotono con noderosi bastoni. Egli però dicendo con viva fede, *Gesù*

Salvatore, *Maria*, *e Giuseppe sian meco*, dalle lor mani si liberò. Stando un'altra notte in Chiesa impegnato in fervida orazione vide sbucare da terra un Dimonio in corpo umano fierissimo in volto, accesso negli occhi sbruffando vampe di fuoco dalla bocca, e dalle nari. Aggrappato il Servo di Dio per lo cappuccio, lo mette a terra, e lo strascica fin sotto il pergamo: poi gli calca un piede sul petto, e portata la nera mano alla gola, tenta di strangolarlo, ed ucciderlo. Replicando però Giovanni come aveva in costume, *Gesù Salvatore*, *Maria*, *e Giuseppe sian meco*, *trovò lo scampo*, *e la vita.* Pesto com' era dalle percosse ne riportava lunga pezza le lividure, e le ferite. Sicchè osservandolo talun secolare in Chiesa la mattina, e al vedergli sparsa la faccia di nere macchie, *Fra Giovanni* dicevagli, *che atri segni son questi*, *che avete in volto?* Ed ei con semplicezza, e soavità rispondeva: *I Demonii mi hanno trattato in questa maniera.* S' Egli ritiravasi nella sua povera cella, i Demonii gli ponevan sossopra le mura, ed il soffitto con mille terrori; se recavasi al campanile per suonar l'alba alle quattro del mattino i Demonii gli davano degli urti orribili, e lo facevano giù precipitare, e ruzzolar per le scale, che uscivano nell' interno del Convento. Ma Egli per abbattergli replicava i Nomi Santissimi di Gesù, e Maria, e di più aveva in uso di aspergersi frequentemente coll' acqua benedetta, di cui aveva bagnato il capo, e grondante spessissimo il volto, onde per averla a comodo pose in molti luoghi del Convento delle pile, le quali empiva sempre di essa, e persuadeva ai Religiosi la di lei efficacia per allontanar le Demonia. Le Diaboliche persecuzioni non solo colle indegne suggestioni, ma ancora cogl' improperii, e coi fatti erano frequenti pressochè in ogni notte, e durarono per più di dodici anni. Egli per altro ne usciva così leggero, ed avvaccio, come chi traesse dal fodero una lucida spada.

CAPITOLO V.

Spirito con cui eseguisce l'Officio di Portinajo.

Ella è una massima quanto pregiudizievole alla Religione, altrettanto ingiuriosa alla bontà stessa di Dio, che non con tutti gli Officii, e molto meno con quelli, che sono i più triti, e distrattivi s'accordi lo spirito di Santità. Pretendono alcuni, che lungi dall'aspettarla nel cuor del secolo, e fra le corporali faccende destinate a mantener civilmente questa vita fugace, abbiasi a ricercarla fra l' erme selve, e sulle cime de' monti, e nella solitudine delle screpolate caverne, e se anche nei pacifici chiostri, non nello strepito delle manuali incombenze, ma nel ritiro, nel silenzio, nella quiete di una continova orazione tenendo fisamente in Dio la mente , ed il cuore. A sgannarli di ciò basta il pensare , che quel Dio , il quale volle variata mirabilmente l' opera della creazione, e tragge la sua gloria dal sole che ravvolgesi nella sua immensa orbita egualmente che dall'insetto, che guizza nella vile palude, questo Dio volle anche variare gli stati dell' uomo, e della società, e cogli stati i diversi obblighi, e le rispettive incombenze tutto in ordine alla santificazione dell' uomo, e in rapporto all'eterna felicità. Perciò la grazia di Dio, che ci santifica dicesi dall' Apostolo moltiforme, ed è paragonata da S. Agostino ad una piova fecondatrice, che inaffia, rinvigorisce, e sostenta fino all'ultima fruttificazione tutti i germi, che spuntano nell' evangelico campo , e nella mistica vigna di Gesù Cristo. I fasti della Chiesa ci convincono apertamente di questa massima presentandoci una schiera di Eroi non solo in tutti gli stati, ma ancora negli onesti mestieri. Fra questi non occupa certamente l'ultimo luogo il B. Giovanni Massias. Quantunque foss' egli in Religione tenuto per lo più nell' Officio

di Portinajo, officio che sembra essere di poco conto, ed opposto anzichè nò allo spirito di raccoglimento, pure seppe Egli assistito dalla divina grazia santamente rivolgerlo alla propria, ed all' altrui perfezione. Egli fu primamente geloso di custodire il tesoro della battesimale innocenza, e della grazia santificante di cui nella vocazione religiosa fu a dovizia ricolmo, e lungi dall' offuscarne il chiarore con qualche delitto, o scemarne il pregio con qualche tiepidezza, lo pose sempre a multiplico coll' esercizio assiduo di quelle virtù, che lo resero eroico in questa vita, e beato nell' altra. Premuroso di starsi sempre raccolto, e direm anche solo solo con Dio serbava un continuo silenzio senza udirsi la sua voce nè di giorno nè di notte, e solo il rompeva quando o la necessità precisa, o la fratellevole carità l'esigeva. Accorreva agli altrui bisogni con moltissime opere, ma con una parsimonia ammirabile di parole da non udirsene sovente delle articolate. Comecchè la Porta fosse talvolta affollata di gente anche querula, e petulante, nondimeno Egli stava in mezzo al concorso dei Secolari come se fosse in seno al deserto, tutto possedendolo colla sua mente ; che se a caso talvolta alcun Religioso si disviava da quello, che conforme alla sua professione doveva fare, ancorchè non fosse cattivo atto, con libertà monastica, e con amor gli diceva, che lasciasse il discorso incominciato, e che se ne andasse in altro luogo, mentre Egli doveva starsi sempre in Dio, e suggetto all'ubbidienza secondo la quale non doveva permettere, che nel luogo delle Porte non si osservasse il silenzio.

Edificava i Religiosi colla umiltà così profonda, così soggetta a suoi Prelati, e a tutti, che il giorno della sua maggior letizia era quello, in cui i Superiori lo trattavano con qualche asprezza, lo riprendevano, e ne provavano l'umiltà, la suggezione, la pazienza. Il godimento dell' animo gli traspariva sincero dagli occhi, e dal volto. La sua obbedienza fu tale, che non ebbe altra volontà, che quella dei

Superiori, accreditandolo Iddio con dimostrazioni mirabili; poichè quando gli comandavano che uscisse a domandar l'elemosina pel Convento ne' suoi bisogni, erano così abbondanti le obblazioni, che se il Servo di Dio (contentandosi solamente del necessario per i suoi Confrati) avesse ammesso quello, che la devozion de' fedeli a gara gli presentava avrebbe portate le facoltà di tutti al suo Convento. Tanta era la opinione di sua virtù! I Religiosi in Lui si specchiavano come in un modello di monastica perfezione; come ad affezionatissimo Padre a Lui ricorrevano per avere sollievo, e consolazione nelle loro necessità sì spirituali, che corporali, mentre Egli a tutti soccorreva, tutti ajutava, e favoriva con instancabile sollecitudine. Per altro Egli sempre vegghiava perchè niente s'introducesse in Casa, che potesse in qualche modo alterare la regolare osservanza, specialmente rapporto all'astinenza dalle carni. Era Egli tutt'occhi nel non permettere, che vi s'introducessero di soppiatto. E se talora le teneri Madri de giovani Novizii ne avvolgevano qualche frusto fra i mondi abiti, che lor mandavano, il Servo di Dio nel consegnarli ai medesimi sorridendo diceva *Figliuoli vestire, e mangiare*: e così manifestando lo discernimento, che Iddio gli dava della celata vivanda con soavità, e dolcezza li correggeva.

Viene un giorno a visitarlo giunto testè dai Regni delle Spagne coperto di militari insegne col grado di Capitano Francesco Navarro. Appena il Servo di Dio gli fisa in fronte uno sguardo che ravvisatolo un' Apostata; *E fino a quando* gli dice, *o uomo*, *fino a quando hai da vivere fuori di Religione tua Madre? Riduciti*, *o misero*, *nel di Lei seno se vuoi salvarti l'anima.* Colpito a questi detti come da fulmine il Capitano si decise all'ammenda, e portossi nell' assento delle Miniere nella Provincia del Guarochiri del nuovo Potossì, ricevè da un Domenicano il sacro Abito: quivi poi finì di vivere con chiari segni di sua eterna salute.

Stava il B. Giovanni sulla soglia del saero Chiostro come colonna di luce in edificazione del Corpo di Cristo. Alla di Lui presenza niuno si attentava di profferire parola men che onesta, o fare azione men che cristiana: giacchè comparendo sempre in aria di Paradiso parlava fisi gli occhi in terra, e il cuore in Cielo, onde molti secolari andavano a quelle soglie con qualche pretesto per edificarsi, e consolarsi nel nostro Beato, il cui aspetto era bastante a comporre, e regolare le azioni di tutto un popolo null'avvertendosi in Lui, che non avesse odore di santità, e di custodia della divina legge. Un luogo, che per la maggior parte degli uomini suol essere di dissipazione, e di ozio era pel nostro Beato il teatro della sua Carità, e il Campo del suo Apostolato. A Lui rieorrevano i poveri d'ogni foggia per avere soccorso nelle loro bisogne, e non vi stettero giammai in forse del richiesto provvedimento.

Commovente spettacolo era poi il vederlo quando in sul meriggio a frotte venivano i poveri per rifocillarsi. Egli li schierava in un bel ordine facendo loro reeitare divotamente le quotidiane orazioni, che deve dire ogni buon Cristiano (uso che aneor s'osserva in quel Chiostro) e mentre ripartiva ad essi il corporale sostentamento amministrava anche lo spirituale, insegnando la Dottrina Cristiana, e mescendo col cibo le istruzioni più salutari. Sempre vigile a colpire le oecasioni le più favorevoli, vedevasi con apostolico zelo ammaestrar gl'ignoranti, insinuare ai giovanetti di conservar l'innocenza, allenare i deboli all'esercizio delle sante virtù, spaventare i peccatori, e riscuoterne il sonno di morte, esponendo i rigori dei divini gastighi, e tutti imbevere delle sane massime della morale; ond'è che i Religiosi, lo ammiravano, e lo tenevano per una Regola viva dell'osservanza regolare, e li Secolari lo veneravano, e dicevano pubblicamente, che il Portinajo del Convento di S. Maria Maddalena era un Angelo inviato dal Cielo ad ammaestramento, ed esempio di quei della terra.

CAPITOLO VI.

Della Fede del Beato Giovanni.

A cui è dato accostarsi a Dio prevenuto dalle benedizioni di ogni dolcezza, è altresì concessa la viva fede, senza la quale è impossibile di piacergli. È dessa un dono vero della divina grazia, e dà all' uomo un ascendente all' eterna beatitudine, ove non si giunge, che per *la fede* come ben s'avvisa il S. Abate, e Dottore Bernardo (1). Il quale asserisce *esser beato colui che rettamente crede*, *e credendo rettamente ben vive*, *e vivendo bene custodisce la stessa fede*. Questa virtù fonte, e radice di tutte le altre, è secondo l'Apostolo (2) *la sostanza*, ossia come interpreta S. Tommaso (3) *il fondamento*, *e il principio di tutti i beni*, *che dobbiamo sperare*, *e l'argomento*, cioè *la convinzione*, *e la certezza delle cose che non appajono*; Ed è propriamente quel principio, che dà al giusto la vita (4). Il B. Giovanni la possedè in grado assai sublime. Poichè avendone avuto infuso l'abito nelle acque, e nello Spirito Santo lo conservò sempre lucido, e chiaro, e tutta la sua vita non fu, che una continua dimostrazione dell'eroica fede, che professava. Vuole la fede, che l'uom le sacrifichi la mente, il cuore, tutto se stesso? Il B. Giovanni avendo cattivato fino dall' uso della ragione il suo intelletto in ossequio

(1) Nemo potest venire ad aeternam beatitudinem nisi per fidem. Ille vero est beatus, qui recte credit, et recte credendo bene vivit, et bene vivendo fidem custodit. *Ser.* 1 *de modo bene vivendi.*

(2) Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium. *Hebr.* 11, 1.

(3) Dicitur fides esse substantia rerum sperandarum, quia scilicet prima inchoatio rerum sperandarum in nobis est per assensum fidei, quae virtus continet omnes res sperandas. . . sumitur argumentum pro argumenti effectu . . . unde alia litera habet convictio. 22. *q.* 4. *ar.* 1. *c.*

(4) Justus autem ex fide vivit. *Hebr.* 10. 38.

della fede era primieramente esatto, fedele, e perpetuo osservante de' suoi doveri tanto da Cristiano, quanto da Religioso, e vi portava tant' eccellenza, che non poteva essere di vantaggio. Secondamente toccò l'eroismo di questa virtù non solo colla credenza viva della mente, e del cuore, ma ancora coll'esterna protestazione, e confessione giustificata dalle opere salutari adempiendo ciò che dice l'Apostolo (1); *col cuore si crede a giustizia, e col labro si confessa a salute.* Quanto poi fosse pura, viva, e dalla carità informata la fede del B. Giovanni ben conoscevasi da quella sana, ed alta dottrina, con cui chiaramente spiegava i più profondi misterii di nostra Santa Religione. Comecchè foss' Egli ignaro affatto di lettere, e incolto in ogni umana scienza, pure negli usati suoi modi semplicissimi di favellare esprimeva concetti così sublimi, profondi, sustanziosi, e proprii, che destava maraviglia altissima in chiunque l' udiva. Trattava materie, e casi molto difficili, dando a questi giustissime soluzioni. Parlava dei Misterii di nostra Fede con tanta precisione, e proprietà di termini, che pareva gli avesse apparati nelle scuole di Teologia, e possedesse un' eccellenza di cognizione soprannaturale per penetrare le cose tutte da credere con tale chiarezza, quasi che le vedesse intuitivamente. Il suo dire poi era molto penetrante, ed efficace. Sapeva affratellare coll' affabilità delle sue parole il serio della materia, di cui trattava, e giungevano esse a raffinare, e purificare la fede de' suoi Uditori: i quali compunti, e devoti lodavano, e benedicevano Dio per avere sopra il Massias diffuso lo spirito de' Santi Apostoli. I Sapienti, i Letterati, e i Dotti, che andavano a consultarlo, e ne udivano i sermoni non potevano fare a meno di non esclamare; *Che Teologia è la nostra*,

(1) Corde creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem. *Rom.* 10. 10.

e a che ci affatichiamo nelli nostri studii? Questo è il vero sapere nel quale Iddio si comunica agli umili per confusione di quei, che non lo sono, e fidano nella loro fatica, e nel proprio pensiere il profitto delle lettere, le quali tutte sono un niente in comparazione della Sapienza, e Teologia mistica, cui Iddio nostro Signore comunicava a questo suo servo.

Conformi a tale sua cognizione erano i sentimenti del cuore. Il quale divelto dalle terrene concupiscenze, e agitato da un moto contrario alle fragili creature di questo misero Mondo tendeva a ciò, che è posto sopra se stesso, vale a dire al suo Dio per l'imperio di quella fede, che secondo S. Pietro (1) *purifica i cuori degli Uomini.* Una così fatta purificazione il B. Giovanni l'aveva non solo perchè fu sempre scevro da ogni impurità di qualunque errore, ma ancora perchè la sua fede fu perfezionata dalla carità, che una totale purificazione gli cagionò (2). Quindi la sua fede non pure nell' intelletto risedeva; ma ancora nella volontà, la quale mossa dalla grazia comandava all' intelletto di umiliarsi, e di aderire fermamente alla verità rivelata (3). Anzi in un cuore sì ben disposto zampillava il fonte di acqua viva sagliente alla immortalità della vita. Era perciò a Lui facilissimo l'ascendere a Dio, e starsene sempre alla sua divina presenza. Fiso colla mente, e col cuore al suo

(1) Fide purificans corda eorum. *Act.* 15. 9.

(2) Rationalis creatura dignior est omnibus temporalibus, et corporalibus creaturis, et ideo impura redditur ex hoc quod temporalibus se subjicit per amorem. A qua quidem impuritate purificatur per contrarium motum dum scilicet tendit in id, quod est supra se, scilicet in Deum, in quo quidem motu primum principium est fides *accedentem ad Deum*, et ideo primum principium purificationis carnis est fides, qua purificatur impuritas erroris, quae, si perficiatur per charitatem formatam, perfectam purificationem causat. *S. Thomas* 22. *quaest.* 7. *art.* 2.

(3) Credere est actus intellectus secundum quod movetur a voluntate ad assentiendum. Procedit autem hujusmodi actus a voluntate, et ab intellectu. *S. Thomas* 22. *ques.* 4. *art.* 2.

primo Principio, ed al suo ultimo Fine ripeteva sovente quella gran massima: *Iddio mi vede, Iddio m'ha da giudicare, e debbo infine cader nelle mani del Dio vivente.* Da questa adorabil presenza del suo Dio niuna cosa esteriore era capace di divertirlo, o separarlo; anzi quando si occupava degli atti del suo Officio alla Porta, e distribuiva l'elemosina a' Poveri di Gesù Cristo più era fisso, e si univa con Sua Divina Maestà, servendogli di motivo per quest' ammirabile unione il servigio stesso, e 'l ministero nel quale si esercitava. Questa sua continua assistenza nel cospetto del suo Signore si conosceva ancor nel sembiante, e nella composizione di sua Persona, e dell' abito stesso, onde il vederlo solamente movea a devozione, a modestia, alle opere di pietà. Col sentimento della divina presenza andavano incessantemente congiunti gli atti di Religione, e di culto nati dalla fede soprannaturale, che n'è la vera radice, e l'invariabile fondamento. Adorava profondamente il suo Dio in ispirito, e verità. A Dio aveva sempre rivolti i pensieri, e gli affetti. Di Dio cercava continovamente l'onore, la gloria, e al suo Nome Santissimo intitolava l'olocausto midolloso del suo cuore, e di tutto se stesso. Nè questo restringevasi nell' interno solamente, ma appalesavasi anche all' esterno; giacchè essendo a Dio debitore dell' anima, e del corpo, a Lui umiliava l'una, e l'altra sostanza, gli sapeva grado de' ricevuti benefizii, ed edificando il suo prossimo colle opere, e colle parole faceva sì, che il nostro Padre celeste fosse in tutto, e da tutti glorificato. Un uomo di viva fede com' era il nostro Beato tutte animava con grande spirito le azioni del culto. Il sacrifizio dell' Altare lo metteva ogni giorno a piè della Croce, e lo faceva presente all' augusto momento di cui i secoli, e gli anni eterni non videro, nè vedranno il più glorioso, e il più santo, e lo arricchiva di meriti veramente infiniti. Dalla frequenza de' Sacramenti ritraeva Egli incessantemente la pu-

4

rificazione, la forza di spirito, la comunicazione di una vita divina, e l'aumento continuo di Santità. Le Feste lo trasportavano dalla Terra al Cielo, davano maggiore alimento alla sua virtù, e lo rendevano quasi consorto delle Feste degli Angioli in Paradiso. Tutti i riti, e tutte le cerimonie della nostra Santa Religione contribuivano mirabilmente a tenerlo raccolto, e fervoroso. Quindi o egli adattasse le mani ad ornare il Tempio, le Cappelle, e gli Altari, o si componesse nelle devote Processioni co' suoi Fratelli, o disponesse gli esercizii del culto, spirava sempre dal volto, e dagli atti un non sò che di angelico, e di celeste dando chiarissimi segni di quella pietà eroica, che si chiudeva nel cuore. Per la qual cosa tutta la vita del nostro Beato non fu, che una professione esteriore, ed interiore dei Misterii della nostra santa Fede, e della fermezza di questa sublime virtù, che risiedeva nell' anima sua con sì alte radici, e profondi sentimenti, che in tutto se ne conosceva, e quasi palpabilmente se ne toccava la rettitudine, e purità. Nè di se solo curante procurava a tutt' uomo d'infondere nell' altrui spirito questo seme di vita eterna. Poichè se incontrava de' Poverelli per via era subito sollecito d'interrogarli nella Dottrina Cristiana, e gl' istruiva anche come di volo dei rudimenti più essenziali di nostra Fede. Aveva poi in uso ogni sera d'insegnare la Cristiana Dottrina ai Negri, che erano al servigio della Casa, e lavorato aveano il giorno o l'orto, od il campo. Gli esercitava con tutto impegno, e pazienza, e spogliandoli di lor nativa rozzezza gl' imbeveva della scienza dei Santi. Ma poi a Dio dirigeva i suoi spirituali esercizii, e tutte le grandi opere virtuose, le quali sulle attestazioni delle Scritture, e dei Padri sono le prove parlanti, e nitide di nostra Fede. (1)

(1) Ostendam tibi ex operibus fidem meam. *S. Jacob. Ep. Cat. c.* 2. 18. Ex operibus fides consummata est. *ib. v.* 22. Vocat perfectum in fide, qui in fide vitam habet rectam. *S. Amb. in c.* 6. *et ad Hebr.*

CAPITOLO VII.

Esercizio continuo d'orazione.

Come l'umana macchina mercè il benefizio dei nervi mantiensi, e piega a delicatissimi movimenti, corre, s'arresta, e vive, talchè incisi i nervi cessa nelle membra il moto, il senso, la vita, così le nostre anime, dice il Grisostomo (1) sono per le sante preghiere unite al principio di vita, e sono vegete, e ferme, ed hanno il corso propizio, e facile alla pietà. Avvezzo il nostro Eroe fin dai teneri anni all'esercizio della preghiera in cui vivendo anche nel cuor del secolo trovò sue delizie, determinò nel cuor del Chiostro di farlosi tutto suo, e d'avervi sempre occupati l'intelletto, il cuore, ed il labbro, onde la sua vita si dicesse una continova orazione. Quanto più Egli avanzavasi nell'altissima cognizion del suo Dio, tanto più era fervido nell'orare. E perchè Iddio non parla al cuore nel tumulto del Mondo, bensì nella quiete della solitudine, perciò il nostro Beato nulla aveva più a noja, che il recarsi per le pubbliche strade. Il rumore, che vi si mena lo sconsolava per modo, che rarissimo era il mirarlo per esse, meno quando l'officio impostogli dai Superiori lo vi chiamava, ma nel passeggiare aveva anche in Dio assorta la mente, e fiso il cuore. Reduce però al Chiostro s'inginocchiava sulla soglia col suo Compagno, e *grazie a Dio che son tornato*, diceva pieno di giubilo. *Grazie amantissimo Gesù mio.* Parole che Egli fece scrivere sù pergamena a lettere ben grandi, onde potessero esser lette, e ripetute dai Religiosi, che tornavano dal passeggio. Un solo oggetto avrebbe potuto rallegrarlo nell'uscir di Convento la visita cioè delle Chiese, divozio-

(1) De praecat. *Orat.* 1. *et* 11. *t.* 1.

ne, che è molto in vigore nei Cristiani dell' Indie. Ma l'Officio di Portinajo nol comportava; sicchè con santa industria commutava la visita delle Chiese in quella degli Altari del proprio Tempio, e delle Cappelle, che erano in Convento. Edificantissimo oggetto era il vederlo immobile qual simulacro di marmo, e tutto in se stesso raccolto restarsi per molte ore quando genuflesso a piè del tabernacolo, ove s'adora l'Agnello di Dio sotto i sacri accidenti, quando devoto, e tenero innanzi alla divina sua Madre, e in faccia alle Immagini de' nostri Santi spirando sempre al volto, e agli atti un non sò che di angelico, che edificava moltissimo i riguardanti.

Orava Egli da per tutto. Nella sua povera cella passava in orazione tutto quel tempo, in cui poteva ricoverarvisi. Prostrato avanti l'immagine del Crocifisso Signore, e della Vergin sua Madre meditava profondamente la passione dell'uno, il dolore dell' altra di nient' altro sollecito, che d'imitarne gli esempii, e d'implorare le grazie per riuscirvi in effetto. In Chièsa orava, e vi assisteva tutto il tempo che aveva libero dall' officio di Portiniero; e perchè il trattenersi in Chiesa con Dio nol distraesse dall' attendere anche agli uomini, che l'dimandavano, ebbe in uso l'inginocchiarsi vicino agl' interni stipiti della porta del sacro Tempio per esser più pronto ad accorrere alle porte in sulla prima chiamata. Appena in fatti davasi un segno col campanello, Egli usciva di Chiesa, e con tal prestezza, e puntualità rispondeva come se non si fosse levato dal posto del proprio officio. Orava in Porteria avanti un' immagine di Maria Santissima, ed un' effigie del Santissimo Crocifisso o inginocchione, o in piè aprendo la porta, o serrandola, ed eseguendo qual si sia incombenza. Dei sensi esteriori valevasi quanto bastava per servire alla ubbidienza, ed ai Poveri. Del resto stavasi sempre con Dio, nè mai mostrò nel suo pregare stanchezza; anzi pareva, che nell' orazione medesima riposasse dalle continue fatiche del proprio officio.

Quantunque il nostro Eroe avesse consecrati tutti i momenti del viver suo ad una orazione abituale tutto operando per la maggior gloria di Dio; e a lui tenendo elevati l'intendimento, ed il cuore, nè mai si dipartisse dai suggerimenti dell' Ecclesiastico (1) e dell' Evangelio (2) di dover sempre pregare, pure volle destinar le ore a così santo esercizio. Di giorno stava in Chiesa dalle 6 della mattina fino alle 9, e il tempo, che trascorreva fino all' ora sesta veniva da esso impiegato nell' assistere all' incruento sacrifizio della Messa con tanta devozione, che pareva in ciò vedere in Lui espressa l'immagine del suo Santissimo Patriarca. Dopo il desinare, distribuita ai Poveri la vittuaglia, e dopo un breve riposo tornava in Chiesa, ove in profonda orazione trattenevasi dalle ore due fino alle cinque. Di notte, raccolta in Refettorio la provvedigione pei poverelli per la mattina vegnente, ritiravasi talvolta in cella, ove perseverava orando fino alle 11 della notte. Indi scendeva al Tempio, e vi si tratteneva fino alle quattro. Talora dal principio della notte stava vigilante in orazione innanzi al Santissimo Sagramento finchè i Sacerdoti non isciogliessero le matutine lodi al Signore, e dopo il Coro riprendeva la sua dolce orazione continovandola fino al mattino. Nei modi di pregare imitava con fedeltà S. Domenico, or in piè fermo, ed immobile, or curve al suol le ginocchia, ora prosteso sul pavimento. Trovandosi sempre in orazione giova conchiudere, che fosse dessa il suo cibo, la sua bevanda, la sua più dolce occupazione, e che entrasse per essa giusta il sentimento di Sant' Ambrogio (3) nella grazia, e nella Casa di Dio per inchinarne a suo talento il favore.

(1) Ne impediaris orare semper. *Eccles.* 18. 22.
(2) Oportet semper orare, et non deficere. *Luc.* 18. 1.
(3) Intrat oratio tua Dei gratiam, intrat domum ejus, ut Domini inclinet favorem. *in Ps.* 118. *Octo.* 22.

Non debbe tacersi, che in quel Ven. Chiostro oltre le consuete Cappelle destinate a risvegliare, ed a pascere la pietà, v'aveva un cortile cinto di fiori, ombroso di fronsuti melancoli, e in luogo appartato, e solitario, cui fu dato nome Getsemani. La industria del Beato Giovanni ne trasse tosto profitto. Mentre dominava la notte nella sua muta tristezza, nascondevasi fra quelle tacite piante, e appeso ad una di esse per un chiodetto il suo Rosario colla croce pendente di legno, ed una piletta d'acqua santa, quivi trattenevasi dalle ore sett' e mezzo fino alle dieci a pregare con gran fervore, entrando nello spirito di Gesù Nazareno allor, che alle falde dell'Oliveto orava, e caduto in agonia spicciava in sudore grumi di sangue dalle immacolate sue membra. Avvenne però, che la croce ivi lasciata da Giovanni, o anche segnata sull' esteriore corteccia dell' Arbore s' insinuò per modo nel cuore del tronco, che restò ai posteri qual contrasegno maraviglioso, con che Iddio accettava l' orazione del suo servo fedele. Poichè dopo la santa di Lui morte essendo troppo cresciute, e rigogliose le piante, il Prelato ne ordinò il taglio. Poscia il Figlio di Donna Marianna de Sepulveda Vedova del Capitan Diego della Serva le comperò. Facendole mettere dai suoi schiavi alle opere dell' agil torno, si trovò in una di esse, ed era quella, in cui pregava il Beato Giovanni, tanta difficoltà, che non si potè affatto divider nel mezzo: sicchè vuopo fu, che alla cima si desse un colpo di scure, e cedendo subito il tronco in due parti diviso, si rinvenne nel suo cuore (mirabil cosa a ridirsi!) da un lato rilevata una Croce di color bigio lunga dieci dita col suo piedestallo assai ben formata, polita, e bella della misura, e qualità di quella, che v'appendeva Giovanni, e dall'altro lato come una cassa, od incastro della medesima Croce. Tutta la Città concorse a vedere cogli occhi proprj il portentoso avvenimento. Tutti poi dissero, che Iddio volle con ciò mostrare con quanta soddisfazione

accogliesse l'orazione del Beato in odore di soavità. Ambo i pezzi dell' Arbore cogl' impressi segni della Santissima Croce furono esposti nel gran Convento del Rosario alla venerazione di Lima, ed uno in fine restò in potere della Compratrice, l'altro si collocò nell' Altare collaterale della Beatissima Vergine di Bettelemme nella Cappella del S. Crocifisso presso la porta del Convento della Maddalena, e del rimanente dell'albero si fer tante Croci, che il popolo volle in memoria del Servo di Dio, e in attestato della sua divozione.

CAPITOLO VIII.

Timor Santo di Dio.

Il vero Cristiano a sentimento di S. Agostino o è figlio di sangue, o l'è di pianto. Poichè sono tanti i pericoli, che lo circondano, tanti i nemici, che lo insidiano, e a battaglia lo costringono, che ben può dirsi di Lui avere fuori di se la pugna orribile, che lo assedia, e minaccia, e dentro di se il timore, che il cuor gli stringe, ed opprime. (1) Nasce perciò la necessità di dovere con timore, e tremore operare l'eterna salvezza. (2) Una tal massima inculcata dall' Apostolo delle genti guidò innossio nelle vie del secolo il Beato Giovanni Massias, e lo condusse al porto della S. Religione. Addestrato fin dalla pubertà ad abborrire i vizii, ad avere sommo orrore al peccato, ed a cautelarsi contro tutte le occasioni di violare la legge santa di Dio, diceva ad altri *temete Sua divina Maestà, state alla presenza di un Dio, che scrutina le reni, e i cuori, senz' esservi cosa, che possa restare nascosta alli suoi purissimi sguardi.* Pieno com'egli era di que-

(1) Foris vastabit eos gladius et intus pavor. *Deut.* 32. 25. Foris pugnae, intus timores. 2. *Cor.* 7. 5.

(2) Cum metu, et tremore vestram salutem operamini, *ad Philipp.* 2. 12.

sto timor salutare voleva infonderlo ne' cuori de suoi Prossimi, acciocchè Iddio fosse da tutti amato come Padre, e rispettato come Signore. E perchè più d'ogni altra classe temeva delle povere Donne, alle quali la fame suol essere pessima consigliera, diceva ad esse, che nella mancanza del proprio sostentamento ricorressero pure a Lui con onesta moderazione, e stassero ben' in guardia, affinchè il Serpe antico profittando della loro necessità non trovasse ingresso nel loro cuore per sedurle al peccato, e ritirarle dall' incominciato cammino della virtù. In tutte le sue conversazioni, che odoravano odore soavissimo di santo timor di Dio, sia coi Religiosi del suo Ordine, sia coi Secolari, od Ecclesiastici, di nient' altro parlava, che del disprezzo delle mondane cose, della custodia della divina legge, e della fuga delle occasioni per non cadere in peccato, cui un Giudice così tremendo protestavasi di punire severamente in eterno. Ma questo Dio, ch' Egli faceva temere, gli riusciva pur anche di farlo amare: giacchè uscivano dal suo labbro parole accese, ed efficaci a destare negli altrui petti la fiamma della vivifica carità. Così Egli ingegnavasi d'ingenerare negli altrui animi il timor di Dio, di cui è causa la fede, come insegna l'Angelico, (1) nè il servile soltanto, che viene da una fede informe, e per cui si paventa d'esser punito dal Dio delle vendette, ma il filiale eziandio con cui si teme di essere separato da Dio, o si ricusa per riverenza di avvicinarlo, il che vien dalla fede formata, la quale per la carità fa, che l'uomo sia a Dio aderente, e soggetto. Quanti lo ascoltavano se ne tornavano nelle

(1) Fides est causa timoris, quo quis timet a Deo puniri, qui timor est servilis. Est etiam causa timoris filialis, quo quis timet separari a Deo, vel quo quis refugit se Deo comparare reverendo ipsum. Primi timoris scilicet servilis est causa fides informis, et secundi timoris, scilicet filialis est causa fides formata, quae per charitatem facit hominem Deo adhaerere, et ei subjici. 22. *q.* 7. *ar.* 1.

loro necessità consolati, istruiti nel santo timor di Dio, e ne avevano in cuore un sentimento profondo impressovi non pure dalle sue sante parole, che dai suoi luminosissimi esempli. Alla sua presenza molti temevano, nè ardivano di comparirgli davanti, perchè la di lui vita irreprensibile era un tacito rimprovero della loro vita scorretta, e le virtù di pietà, carità, pazienza, umiltà, e di tante altre, che l' Uom di Dio possedeva in grado eroico erano una correzione parlante dei loro vizii, e delle loro imperfezioni. Poichè Giovanni non dal timor della pena, che affligge unicamente, e contrista i peccatori nel Mondo, anzi li crocia ancor nell' inferno, ma dal timore della sola colpa era accompagnato nel camminare diritto per quelle vie di giustizia, che al beato termine ci conducono. Era desso quel timor filiale, di cui soltanto riempionsi l'anime più perfette in terra, anzi pure il conservano in Cielo nell' ossequio di riverenza alla suprema Maestà, e la carità stessa, di cui avvampano, nel contemplante spirito lo rafferma.

Beato colui, che non lascia mai di temere: Imperocchè Persone, le quali per meriti di travagliata vita, e per doni mirabili di sapienza guarentite dai luoghi più santi sembravano più che altri mai dal cadere lontane, eppure piucchè altri caddero, e rovinarono. Quindi ben s' avvisò il nostro Giovanni di riporre col savio (1) nel timor santo la fiducia di sua fortezza. E perchè dennosi temere non pure gli occulti consigli di Dio, che le sue grazie, a questo santo timore filiale affidò la conservazione della grazia battesimale in tutti i giorni della sua vita. Timoroso di offendere il suo amato Signore non solo evitò ogni colpa mortale, ma ancora regolava talmente nell' amore, e timor del suo Dio la sua condotta, che neppure avvertitamente ammetteva le veniali colpe, che potessero o mortificarne, o intiepidirne la carità.

(1) In timore Domini fiducia fortitudinis. *Prov.* 14. 26.

Questo sentimento lo condusse come per mano a correre nelle strade dei divini comandamenti avendo il cuor dilatato da quell'amor santo, da cui non andava giammai disgiunto il timore. Custodiva gelosamente la divina legge nel cuore, e nella mano, essendone eccellentissimo osservatore non solo nel non commetter giammai alcun che in opposizione dei divini precetti, ma ancora col tenerne intiero, e fedelissimo l'adempimento fino nelle pratiche le più minute. Di pari guisa esattissimo si mantenne nell'osservanza dei precetti di Chiesa Santa da non poterglisi giammai notare alcun difetto in tutta vita. Delle leggi pure del proprio Istituto fu osservator fedelissimo rintracciando con indicibile diligenza le più minute osservanze, e raccogliendo nel mistico campo con Ruth quelle spighe, che inosservate cadevano o dalla falce, o dai manipoli de' mietitori. Ne fa maraviglia il vederlo nella nobil carriera così puntuale essendo proprio d'un' uomo temente Dio di nulla negligentare. (1) Nulla infatti pose in non cale il B. Giovanni. Non la sorpresa de suoi nimici interni, ed esterni, perchè mantenendosi in continua vigilanza ne preveniva gli assalti, e li metteva in confusione, ed in rotta, senza che essi recasser mai onta alla di lui interiore purezza. Non il sorriso dell'amor proprio, perchè istruito dalle enormi cadute di quei Campioni, che salirono per così dir fino al Cielo, diffidava totalmente di se, e riputandosi il menomissimo dei viventi, tutta la sua confidenza riponeva nel suo Signore, e suo Dio. Non le inspirazioni, e gl'inviti di fare il bene, perchè sapendo di doverne dar conto nel tribunale di Dio, e che ogni minima grazia è valevole a vincere ogni grande tentazione, era dei doni di Dio sollecito negoziatore, e Servo sempre fedele, il talento, che riceveva, lo tornava sempre duplicato nelle mani del Padrone dell'Universo. Niuna azione o oziosa,

(1) Qui timet Deum nihil negligit. *Ecclesiast.* 7. 19.

o men retta si osservò nel nostro Beato, ma tutte erano perfettamente, e regolarmente indirizzate al fine soprannaturale dell'amore verso il sommo, e perfettissimo Bene. Siccome però il timor del Signore è fonte di vita secondo che sta scritto nel libro dei Proverbii, (1) così il Servo di Dio da questo fonte medesimo attinse tante belle virtù, che lo resero accetto a Dio, e caro agli uomini. Poichè fu suo impegno ridurre alle opere l'altissimo conoscimento, che Iddio gli diè della bellezza delle virtù. Per la qual cosa tanto nelle parole, le quali sono la mostra più facile dell'interno del cuore, non si rilevò unque mai apparenza di leggerezza, ma somma ponderazione, e virtù, quanto nei fatti, ch'escon dall'animo più ponderati, non si trovò, che la bilancia della retta ragione, e gli aggiunti sovrani de' quali Iddio volle munire quest'anima tutta al suo onore devota, e sacra.

CAPITOLO IX.

Divozione al Santissimo Sacramento dell' Altare.

All'obbietto interessantissimo della cattolica fede, al Mistero d'immensa pietà, alla massima tra le divine maraviglie manifestate alla terra, al miracolo dei miracoli operato dalla onnipotenza del Salvatore, a dir breve al Sacramento adorabile dell' Eucaristia, ove un Dio clementissimo per noi versò i tesori dell'infinito amor suo, ebbe sempre rivolti i pensieri, e gli affetti dalla prima puerizia fino alla strema vecchiezza il Beato nostro Giovanni. Si può asserire senza tema di errore, che nel culto del Santissimo Sacramento, nell'assistenza all'incruento Sacrifizio, e nella participazione di questa Mensa divina Egli ottenesse di menare in terra una vita pressochè angelica, e celeste. Di fatti non aveva

(1) Timor Domini fons vitae. *Prov.* 14. 27.

Egli cosa più gioconda, e più cara, che di deliziarsi col Sagramentato suo Bene. Stavasi quasi sempre genuflesso a' suoi piedi i giorni, e le notti, occupando l'anima, e le sue potenze nell' adorarlo pieno di viva fede talmente immobile, ed alienato dalle cose del secolo, che niente era valevole a distoglierlo dal suo soavissimo raccoglimento. Nelle sue Festività specialmente era così grande, e dolce la consolazione, e la spirituale letizia dell'anima sua, che non potendo capire in se stessa, ridondava, e traboccava all' esterno. Il volto accendevasi come se portasse in seno del fuoco; risplendevagli ingenuo, e rassomigliava uno specchio puro, e lucente. Apparivano sulle gote due rose vive, ed accesse in segno della sua fervida carità, e pareva quasi un Serafino, che stasse tutto fiammante innanzi al trono di Dio. Quanti lo vedevano restavano edificati, e parlavano gli uni cogli altri dei favori, che l'Altissimo comunicava a questo suo Servo, e come potess' Egli estenuato da tante penitenze resistere immobile alla continua orazione, e contemplazione di un tanto Mistero. I Religiosi non meno, che i Secolari mossi da pia curiosità si recavano in Porteria per vedergli il sembiante roseo, e lucente. Il quale più vivo rendevasi, e più acceso ne' suoi colori in tutti i venerdì, ne' quali raffinava la divozione, e compassione della passione, e morte di Gesù Cristo, di cui il Santissimo Sagramento è preziosa memoria.

Mosso da questo religioso fervore nell'onorare il suo Dio nascosto sotto eucaristici veli, era tutto vigilanza nel governare le lampane per ben due fiate la notte, nel vestirne l'Altare con tanta lindura, e con soprano artifizio, che senza eccedere i limiti della religiosa povertà, parea, che portasse tutti i tesori del Mondo in ornamento del Tabernacolo Santo, fregiandolo di molti ceri, e d'olezanti fiori da se coltivati. Celebrava Egli con devota pompa le Feste della rinnovazione di questo augusto Mistero. Soleva in tutte le

terze Domeniche di ciascun mese addobbare non pur la Chiesa, che il Chiostro, ove eseguivasi la Processione col Santissimo Sagramento: grande studio poneva nell'ornare devotamente il Sepolcro nel Giovedì santo, e concorreva generosamente la pietà dei Fedeli nel secondare le sue sante premure.

Avvenne però una volta, che questuando per lo Sepolcro (il che soleva fare tutta la notte del Giovedì santo fino alla mattina sulla porta della Chiesa) una Donna cavò di borsa una pezza da otto, e l'offerì in limosina per la cera. Il Beato illuminato dal Signore la ricusò, e disse alla offerente, di restituirla al Padrone insegnandole, che l'elemosina è molto buona, e accetta a Dio quando si fa del proprio, quando dell'altrui contante non già. Aveva in fatti tal Donna nella sua borsa due pezze non sue, e si può credere come restasse confusa al rifiuto, che le ne fece il Beato, e come s'affrettasse ad adempire il salutevole avvertimento.

Tra le Feste delle quali aveva somma cura il Servo di Dio, quella del Corpo del Signore otteneva il primato celebrandola con esemplarissima divozione. Fu che a persuasione di Lui alcuni Divoti presero per loro conto a festeggiare nella Chiesa del Convento tutti i giorni fra l'ottava di detta Solennità, e la posero in tanta altezza, che con santa emulazione facevano a gara per vie meglio celebrarla quei, che si pregiavano, e si stimavano Amici familiari del nostro Beato, fra i quali non fu a verun altro secondo Don Pietro Ramirez primario Cittadino di Lima. Chi poi saprebbe dire l'impegno del Servo di Dio nell'accommodare, e pulire, e mettere a tutta festa la Chiesa; e il Claustro acconciando, e ornando Altari, ed empiendo, e spargendo fiori, ed erbe odorose affinchè risultasse il suo ornamento maggiore, e tutto questo con indicibile affetto, divozione, ed allegrezza, nel che manifestava l'ardente desiderio, che quest'Au-

gustissimo Sagramento fosse amato, adorato, e riverito da tutti con cordialissimi affetti. Era poi in quei giorni come fuori di se per amore, e andava, e veniva mille volte dalla Porta alla Chiesa in cui stava esposto il Signore come vanno gli Angioli, solo cercando, e volendo solo il suo Dio Sagramentato, che era solo il suo tutto.

Questa sua devozione per altro vie più bella, ed animata appariva nell' assistere, ch'Egli faceva ogni giorno al Sagrifizio adorabile della Messa. Appena l'oriente era bianco, e i surgenti raggi facevan chiaro per l'emisperio, che dopo averlo annunciato col sacro bronzo al popolo, Egli seguiva fervoroso l' Agnel di Dio, che all' Altare avanzavasi per essere misticamente immolato. Serviva all' alba la prima Messa con tanta pietà, e tenerezza, e tanta copia di lagrime, che il Celebrante ne rimaneva tutto penetrato, e commosso, e riputavasi fortunato d'avere un tal servente, che gl'infondesse il fervore. Udiva Egli ogni giorno due, o tre Messe, ed anche cinque o sei, quante insomma poteva udirne, qualora le brighe di Portinajo gliel consentissero. La modesta composizione della persona, e il profondo raccoglimento, ond'era compreso, e il vederlo immobile, quasi che paresse di pietra, o di bronzo, edificava talmente i circostanti, che niuno anche de' Secolari s'arrischiava di parlargli, onde ritiravasi ognuno pieno di rispetto, e timore. Tanto Iddio compiacevasi del culto prestatogli dal suo Servo, che volle autenticarlo con luminoso prodigio.

Stavasi il B.Giovanni addetto alle proprie incombenze nel tempo, che in Chiesa celebravasi la Messa Conventuale, quando all' udire le campanelle del Coro, che davan segno della elevazione prostrasi al suolo, e volta la faccia verso la parte, che riguardava l'Altar Maggiore spinge a traverso degl' impedienti muri li penetrevoli sguardi, e divise al loro baleno le intermedie muraglie, può Egli in tanta distanza dalla sua Porteria medesima vedere cogli occhi proprii gli Azi-

mi consecrati, ed il Calice della salute, e adorare il Sagramentato suo Bene, come se fosse presente. Il qual favore specialissimo dell'Onnipotente Egli con santa semplicità narrava a' suoi Fratelli dicendo, che non aveva necessità d'andare al Coro, nè alla Chiesa per vedere, ed adorare Gesù Sagramentato, perchè dalla Porteria lo vedeva non solo con fede viva, ma ancora nell' Ostia consagrata quando il Sacerdote l'alzava ancorchè vi fossero tre, o quattro grossi muri per mezzo.

Ma sopra tutto la sua pietà trionfava quando accostavasi a ricevere la celeste imbandigione. In tutte le Domeniche, e Feste di precetto, e in tutti i Giovedì dell' anno ora colla Comunità, ed ora particolarmente frequentava con inesplicabile fervore di spirito, e con purità di fede, e di coscienza la Santa Comunione. Preparavasi a questo sacro Convito aspramente flagellandosi la sera innanzi, e poi nel Tribunale di Penitenza, a cui n'andava ogni due, o tre giorni, ed anche quotidianamente, purificava sempre più l'anima sua, e con molte lagrime, e molta confusione, con un grandissimo dolore, e un vivo proposito d'emendarsi confessava dopo lunga disamina alcuni difettuzzi, come se fossero i maggiori peccati del Mondo. Or un anima così innocente, e sì fervida, quanta delizia non doveva gustare nell' eucaristico desco? Tutto fuoco, e tutto gioja nel ricevere l'Ogni-Ben suo sentivasi subito rapito in dolcissima estasi, e quantunque perseverasse immobile nella medesima compostezza di volto, e di mani, pure si conosceva, ch'era interiormente favorito da Dio, mentre risplendevagli qual sole il viso, le guance imperlate di lagrime tingevansi di vive rose; e parea, che tutto bruciasse in fuoco vivo d'amor di Dio. I Religiosi, che lo guardavano, vi scorgevano un non so che di divino. Ricevuto il pane degli Angioli, stava così fervoroso, e posseduto dall' amore superno, che parlava come un Angelo prorompendo in parole, e ra-

gioni compendiose, brevi, fervorosissime, nel che eccedeva la capacità dei più bravi intelligenti di questo sublime, ed amoroso Mistero. Sempre occupata di esso l'anima sua non sapeva pensare, nè parlare di altro, e pieno di soavità celeste, il Servo di Dio, e le sue opere erano una fiamma inestinguibile di carità.

CAPITOLO X.

Devozione tenerissima alla Beata Vergine.

Fu mai sempre lodevol costume di Chiesa Santa ricordare al cristiano popolo l'immenso benefizio della Redenzione del Mondo, e presentare alla sua devozione due grandissimi oggetti, un Dio-Uomo, ed una Madre di Dio, onde tutte le lingue sciogliessero le lodi di tanto Figlio, di tanta Madre, e innumerevoli Templi echeggiasser festosi dei nomi adorabili di Gesù, e di Maria. Per questo motivo il B. Giovanni non volle, che la divozione di Gesù andasse disgiunta dalla divozion di Maria, quantunque a quegli un culto tributasse di latrìa a questa d'iperdulìa. Per altro con quei cordialissimi affetti coi quali trattenevasi innanzi a Gesù Cristo Sagramentato, trattenevasi pure colla divina sua Madre Maria. Poichè usato era ogni notte dalle ore undici insino all' alba restarsi in continua orazione avanti l'immagine Santissima della B. Vergine del Rosario, la quale veneravasi in un Altare ove è riposto il Santissimo Sagramento, dando in un medesimo tempo divota riverenza, e adorazione al Figlio, ed alla Madre. Di giorno, e di notte a Lei ricorreva con sommissione, ed affetto inesplicabile confidando moltissimo nel di Lei valevole Patrocinio.

Imitatore perfetto del Patriarca S. Domenico coltivò con uno zelo ammirabile la divozione del S. Rosario. Giusta il costume di quella Provincia, uno ne portava al collo so-

pra il Cappuccio, e un' altro l'aveva continuamente tra mano per recitarlo, nè quasi mai avveniva, che lo lasciasse, ancorchè raccogliesse in Refettorio gli avanzi, o distribuisse a' Poveri la vittuaglia. In tutte poi le opere manuali andava sempre recitando l' Angelica Salutazione: sicchè nell' esercizio continuo di snocciolare Rosarii ne aveva tutti logori i globetti. Questa fu l' arme a due tagli ch' Ei costantemente maneggiò per abbattere tutte le aggressioni dei nemici visibili, ed invisibili, lo scudo fortissimo, con cui difese l' innocenza, e la pace, la divisa di onore, che Egli portò fino alla morte. Il Rosario, che avea interiormente nel collo raccomandò morendo al proprio Confessore P. Gondisalvo Garzia, che si consegnasse a Don Giovanni Contes de Morroi uomo di soda pietà, come infatti seguì; il qual se l' ebbe a preziosa Reliquia per aver tanto tempo toccato quell' angelico corpo, e serve desso nella sua famiglia, e nell' altrui quasi medicina, e generale rimedio a tutte quante le infermità.

Fervorosissimo com' Egli era nella divozion di Maria, e del suo Rosario procurava d' istillarla nel cuore de' prossimi, come praticò il Santissimo suo Patriarca, nè poteva giammai nominare Maria senza mostrare un' indicibile tenerezza. Con quella diligenza, con cui metteva a vesti di giocondezza la Chiesa, ed il Claustro per le Feste, e le Processioni del Santissimo Sagramento s' adoperava ad ornare l' Altare, ed il Tempio, e il sacro Chiostro nelle Festività, e Processioni di Maria, che avevano luogo la prima Domenica di ogni mese, come nella seconda Domenica praticavasi con grande devozione, e deliziosissimo culto quella del Nome Santissimo di Gesù. Onorando però il nome del Figlio onorò eziandio quello della sua Madre. Fu infatti dovuto alle suppliche, ed allo zelo del Beato Giovanni, che in Lima in una Domenica di Ottobre si celebrasse la Solennità del Nome dolcissimo di Maria, e che in tal giorno

mercè le calde istanze, e le persuasioni da Lui avanzate all' Eccellentissimo Don Pietro di Toledo, e Leida Marchese di Mansera Vicerè di quei Regni si dotassero ogni anno alcune povere Donzelle colla quantità di cinquecento pezze da otto reali.

Protestavasi il B. Giovanni di esser Figlio, e servo di nostra Donna. A Lei ricorreva in tutti i suoi bisogni. A Lei domandava consiglio con ogni sommissione, e fiducia tutte le volte, che doveva incominciare qualunque azione. Tutte le cose gli riuscivano felicemente perchè dirette erano, e benedette dalla gran Madre di Dio Regina del Cielo, e della Terra. Struggevasi quindi per l' amore di Lei il nostro Beato, e disfogava la sua filial tenerezza prosteso innanzi la Cappella del Santissimo Suo Rosario. Quivi preso un giorno da straordinario impeto di fervore sentesi sollevare più di quattro braccia da terra, attirato da quella santa Immagine, che adoravasi in una nicchia. Librato in aria stavasi devotamente abbracciato colla sua cara Madre, e Regina in un ratto altissimo di Paradiso. Avvenne allora, che un Novizio Fr. Antonio de Spino scendendo dal Coro all' anzidetta Cappella per accendere un lume nella lanterna vide cogli occhi proprii il rapimento beato, e tra maraviglia, e timore corse verso la Porta della Sagrestia, dove raggiuntolo il Servo di Dio gli disse: *Sta quieto Angeletto, non gridare, o Figlio, e fammi grazia di non parlar, finchè vivo, dell' avvenuto.*

Aveva anche il Servo di Dio nella sua povera cella un' Immagine in tela di tre palmi di altezza rappresentante Maria Santissima in Bettelemme. Con essa erano pure tutti i suoi fervidi amori con tanta familiarità, ed amicizia, che in confidenza dicevale: *Signora già sapete, che i miei poveri periscono, e non ho con che sollevare le loro necessità; a chi ricorrerò pel rimedio di quelle?* E la Regina del Cielo da quella Immagine gli rispondeva: *Domanda al tale, o al*

tale, e le persone indicate appena venivan richieste soccorrevano a larga mano. Questi colloquii eran frequenti, anzi continui in ogni notte, e tutte le volte, che il Beato trovavasi nelle angustie pei suoi Poverelli con semplicezza ripeteva alla Sacra Immagine: *Signora, i miei poveri non hanno domattina che mangiare: invierò il tale a domandar l'elemosina a tal facoltoso.* E la Vergine: *Invia, che il mio Figliuolo intenerirà le sue viscere, e disporrà ti mandi la limosina, di cui avrai bisogno.* Tanto avveniva. Maria Santissima gli destinava le Persone, delle quali doveva prevalersi, onde radunar le offerte pei bisognosi. Niente perciò gli mancava per andare incontro con abbondosi soccorsi a tutte le loro necessità. Nè de' soli poveri consultava colla sua Madre, e Maestra, ma ancora di tutte le altre cose, che gli occorrevano verificandosi in tutto, ch' Ella teneva sotto la sua specialissima clientela un Figliuolo sì puro, sì semplice, sì fervoroso.

Il favor di Maria si spiegò chiaro per Lui quando la terra maneggiata dall' ira di Dio fa agli uomini rispettare quella grandezza, che a un battere di palpebra abbatte, e rovescia i torreggianti Palagi de' Potenti del secolo del pari, che li sdruciti tugurii de' poveri, e de' tapini. Questo flagello percoteva in una notte la Città di Lima con non ordinario spavento. Stava la Comunità Religiosa in Coro recitando devoti salmi, e restavasi pure nella Cappella di nostra Donna del Rosario il B. Giovanni. Alla prima scossa terribile spaventati fuggirono i Padri dalla Chiesa per ricoverarsi nell' aperto claustro creduto luogo men periglioso, e volgeva anche il Beato le spalle alla fuga, quando la Vergine dal suo Altare chiamandolo: *Frate Giovanni* gli disse, *Frate Giovanni dove vai?* ed Egli, *Signora esco cogli altri fuggendo dal rigore del vostro Santissimo Figlio*, al che soggiunse Maria *ritorna*, *sta fermo*, *che qui sto io.* Obbedì il servo di Dio, e riprendendo la sua ora-

zione pregò la Vergine ad avere compassione del popolo Cristiano; ed il terremoto in quel punto cessò, che il Beato levando gli occhi all' Immagine della sua Protettrice vide il suo volto coruscante di celesti splendori, che alluminavano tutta la Cappella destinandola con ciò a luogo di rifugio contro i tremiti della terra. Restossi Egli poi con notabile godimento dell' anima sua in orazione tutta la notte, come l' aveva in costume, e fatto giorno attestò non esservi luogo tanto sicuro contro i terremoti quanto la Cappella della Chiesa della Beatissima Vergine del Rosario. Memori pertanto di queste assicurazioni i Religiosi alle occasioni di tremuoto si ricoverarono sempre nella stessa Cappella, in questa trovarono asilo anche i Devoti Secolari, e al popolo, che era in Chiesa nel tempo di un tal flagello dicevasi di non uscire sulla parola data dal B. Giovanni illustrato dalla Madre di Dio, e Religiosi, e secolari devoti, e popolo tutti vi trovarono sicurezza.

CAPITOLO XI.

Devozione specialissima a S. Giovanni Evangelista, e ad altri Santi.

Vedeva la Santissima Vergine nel Beato Giovanni un Figlio a se stessa devoto, e sacro per tutta vita, e a se anche consegnato come figlio da uno straordinario ordine di Provvidenza. Poichè Iddio n' ebbe cura particolare fin dagli albor' matutini, e gli mandò per guida S. Giovanni Apostolo, ed Evangelista, che apparsogli nella tenera età di anni quattro, e mezzo, l'accompagnò, e governò in tutti quanti gli stati di secolare, di viandante, di Religioso finchè l'anima, disciolti i corporei legami, non volò alla Patria per go-

dere della medesima felicità. Pareva, che come Gesù dalla Croce raccomandò a Maria Santissima S. Giovanni Evangelista assegnandolo a Lei per figlio, così raccomandasse il nostro stesso Giovanni ponendolo sotto la cura speciale del primo raccomandato. L'innocenza de' costumi, la integrità verginale, la candida semplicità, e la cordialissima affezione lo rendevano degno, perchè la gran Madre di Dio lo prendesse sotto la sua amorosissima Protezione, e come un sol figlio lo riguardasse coll' Apostolo, ed Evangelista S. Giovanni. Al quale il nostro Beato doveva una particolar gratitudine, e in conseguenza una specialissima devozione. Di fatti sentivasi in cuore un tenerissimo, e cordialissimo affetto verso questo Discepolo tanto amato da Cristo. Aveva Egli l'Immagine del Santo dipinta in tela, e per averla sempre sott' occhio tenevala in Porteria, dove quantunque dagli anni logora conservasi non pertanto. A lei il nostro Eroe inchinavasi tutto fervore invocando il Santo Apostolo, ed Evangelista; in Lei sentiva notabile consolazione, perchè vi ritrovava il soccorso in tutte le sue necessità, e onorava in Lei con tutto l'ardore dell' anima sua il suo Santo Avvocato. Ne celebrava poi cogli altri di continuo le sublimi virtù, e ne ricordava con gioja i suoi grandissimi privilegi. A tutti i suoi conoscenti, ed amici consigliava di prenderne particolare devozione, e gli assicurava, che ne avrebbono riportati non vulgari vantaggi, com' egli stesso sperimentò. Chiamavalo in prova di ciò suo Alfiere, suo Amico, suo Protettore, e Patrono. Poichè S. Giovanni non contento di averlo istruito nella puerizia delle vie del Signore, e di essergli stato guida nel lungo, e periglioso viaggio dell' Indie, d'averlo portato alla Religione de' Frati Predicatori, gli fu ancora amorosissimo, e vigilantissimo Direttore nelle strade difficili della virtù, e della santa Perfezione. Egli gl' insegnò il metodo di pregare, ne diresse l'intenzione ai debiti fini, ne governò la pratica nella quiete, ed elevazion della mente, e

nello spirito della solitudine (1), insegnandogli il segreto di ben meditare, e lo dispose insomma a ritrarne abbondantissimi frutti, che a parere di S. Tommaso sono il merito, l'impetrazione, e una certa spirituale refezione della mente, che sale in Cielo (2). S. Giovanni, che fu tanto amante del suo divino Maestro, e così amato servo, e figlio della Beatissima Vergine l'istruì nella finezza dell' amore verso lo stesso divino Redentore, e verso la divina sua Madre. Lo sosteneva inoltre nelle tremende battaglie, che il Servo di Dio incontrava colle Demonia, e lo guarentiva contro gli assalti delle tentazioni talmente, che ebbe il Beato a confessare morendo, *che quantunque avesse voluto esser cattivo il S. Apostolo non glie lo avrebbe permesso, perchè l'indirizzava, incamminava, e preveniva nei sentieri della virtù.*

Conversando il nostro Eroe con tutta familiarità, amicizia, e confidenza angelica con S. Giovanni mentre questi con tratto familiare l'onorava, governava, e reggeva, di Lui si prevalse in tutte le necessità de suoi Poveri. Gli appariva sovente il S. Apostolo, ed Evangelista sotto sembianza di lieto Giovane, e maestoso, col quale il nostro Giovanni conferiva i bisogni de' Poverelli, e secondo l'istruzione datagli dalla B. Vergine lo mandava con ambasciate, e viglietti alle persone indicate, ai suoi devoti, ed amici domandando l'ajuto, e l'elemosina per tanti miseri, che a Lui avean ricorso. Tutti si stimavano fortunati nel ricevere queste ambasciate meritando, che arrivasse alle porte della loro pietà la misericordia del Servo di Dio. Sicchè tornava S. Giovanni colle mani cariche di soccorsi. Nè di ciò pago ajutava anche il nostro Beato nel servizio degli amati suoi Poveri, e l'avvisava di molte cose in ordine a questo,

(1) Ad orationem requiritur quies, mentis elevatio, solitudo. *S. Th. Cat. Aur. in Mat. 7.*

(2) Primus fructus est mereri, secundus impetrare, tertius quaedam spiritualis refectio mentis. *l. c. et 22. q.* 83. 15.

onde tutto procedesse secondo il cuore di Dio; anzi giunse a tanto l'assistenza di S. Giovanni, che all'ora di ripartire il cibo in Porteria si trovava presente, e Ministro sotto forma di Giovane di volto allegro, e di piacevole, e venerabile fisonomia, senza sapersi chi fosse. Poscia che il Beato passò agli eterni riposi non più si vide quel decoroso Giovane, e fu conchiuso, che era senza fallo Persona celeste in umana sembianza apparsa per dimostrare di quella caritatevole distribuzione la dignità, e corse voce fra il popolo, che fosse o l'Angelo Custode del Servo di Dio, ovvero S. Giovanni Evangelista suo ammirabile Protettore.

Ebbe anche il Servo di Dio devozione agli Angioli, e specialmente all'Angelo suo tutelare, dal quale aveva anche in ogni incontro ottenuta assistenza, massime nelle vicende della sua vita nel Secolo, e ne' suoi lunghi, e pericolosi viaggi. Bastava udirlo parlare del suo fido Custode per conoscere ad evidenza, quanto ne avesse in cuore rispetto, e gratitudine inculcandone agli altri la divota, e fervida riconoscenza.

La medesima divozione professava al Patriarca S. Giuseppe. Andavano congiunte sì belle fiamme di alta pietà verso la Regina del Cielo, e il di Lei dolcissimo Sposo, innanzi alla cui sacra Immagine pregava frequentemente con molto affetto, e cercava d'imitarne la giustizia, che porta con seco il corredo di tutte le più belle virtù.

Ma la devozione al S. Padre Domenico otteneva i suoi più teneri affetti, ed aveva a questo santo Modello di monastica perfezione sempre rivolti gli sguardi quale un figlio obbedientissimo al Padre. Egli ne teneva il metodo nella orazione. Stava fermo nella pratica all'esatta osservanza della Regola, e delle Costituzioni ch'Egli diè all'Ordine, lo pregava incessantemente, ne seguiva le segnate orme in ogni genere di virtù, e l'asprissima penitenza ne imitava.

Questo medesimo spirito di penitenziale rigore lo rese anche imitatore fedele di un altro Figlio di S. Domenico, qual era il B. Enrico Susone vero prodigio di penitenza. A questi siccome il B. Giovanni era tanto sembievole nella vita, così era concorde nella volontà ardentissima di patire, e gli portava speciale divozione. La diligenza non ordinaria, con che il Servo di Dio rimondava la Chiesa, e gli Altari, la cura esattissima, con cui teneva libere dalle minute polveri le sacre Immagini, ben additavano l'ossequio, e il culto, che ad esse portava. Bello era poi il vederlo passar le notti in orazione avanti alle medesime in Chiesa, e prostrarsi spesso inginocchioni ad orare dinanzi a quella, che teneva nella sua Porteria, ed in Cella. Da ciò rilevavasi apertamente la devota venerazione, dalla quale era penetrato verso le Immagini benedette, le quali erano le sue Compagne, e che Egli riguardava come memorie, e rappresentazioni di Dio, e de' Santi suoi. Somma fu poi la venerazione, ch' ebbe alle sante Reliquie assistendo divoto nella Cappella del Rosario, nel cui Altare erano collocate le Reliquie dei Santi, e il Corpo della gloriosa S. Beatrice Vergine, e Martire. Considerava in esse i pegni degli Eroi, e delle Eroine, che regnano con Sua divina Maestà nella gloria, a cui si unirono col vincolo indissolubile della carità. Nè solamente ebbe una venerazione singolare alle Immagini, e Reliquie de' Santi, ma ancora mostrò in questo tant' affetto, e tanta sommessione, che ad esempio di Lui s'infervoravano i Religiosi, i quali vedendolo così ossequioso, composto, e modesto restavano più attaccati alla Religione fondata sopra pietra ferma, ed incrollabile della Santa Fede Cattolica.

CAPITOLO XII.

Della Speranza eroica del B. Giovanni.

Ciò, che per la fede teologica è fermamente creduto, cominciasi, secondo dice S. Bernardo (1) a sperare futuro. L'obbietto della speranza è l'eterna Beatitudine, cui sperasi conseguire, e il divino ajuto su cui la speranza stessa si appoggia; onde quanto più ardentemente l'uomo aspetta l'eterna Beatitudine, e più certamente confida nel divino ajuto, tanto ancora è più eccellente la sua speranza. (2) Il Beato Giovanni com' ebbe in grado eroico la fede, così all' eroismo la sua speranza felicemente elevò. Poichè con una speranza stabile, costante, e fermissima aspettava sempre dalla divina misericordia la Beatitudine, e confidava, che Iddio pietosissimo pei meriti della Passione del nostro Signor Gesù Cristo gli avesse da dare l' ora, nella quale si salverebbe, e la grazia finale, mercè di cui terminando questa vita fugace, incomincierebbe a vivere l' eterna, e beata. Era egli avvalorato dalla costante fiducia di ottenere dal Signor nostro, per mezzo del suo preziosissimo Sangue, la grazia, che vivendo a norma dei divini comandamenti conseguisse dalla stessa misericordia di Dio l'eterna gloria. Quando parlava del Regno dei Cieli grande era la dolcezza, da cui sentivasi inebriato, e ne' suoi fervori soleva prorompere in queste voci: *Fortunato io, e fortunata l'anima mia!* Poteva ben dirlo, perchè in quella guisa, in cui il Nocchiero portato in un Mare, ove non iscorgesi

(1) Germana fidei, speique cognatio est, ut quod illa futurum credit, haec sibi incipiat sperare futurum. *S. Bern. in princ. Serm.* 10. *supra Psal.* Qui habitat.

(2) In quantum speramus aliquid ut possibile nobis per divinum auxilium, spes nostra attingit ad ipsum Deum, cujus auxilio innititur. *S. Thom.* 22. *q.* 17. *ar.* 1. *in c.*

alcuna terra, ma per una vastissima estensione acqua spumante soltanto, e azzurro Cielo, gli occhi affissa o alla stella polare, o per meglio dire alla Bussola, che segna il polo, il nostro Beato nel Mare instabile di questa vita aveva sempre rivolti gli occhi della considerazione all' unico fine, e sommo Bene, ch'è Iddio, a cui dirigeva tutti i pensieri, tutte le parole, e tutte l'opere. Quindi la sua vita era una speranza ordinata, e fortificata pei meriti di Gesù Cristo dando rilevamenti soprannaturali, e di molto merito a tutte le sue azioni, perchè tutte le elevava la divina grazia al fine soprannaturale, che pretendeva. Tutto fu disposto per rendere più facile il passo nel cammino alla Beatitudine, senza che alcun fuscello di veniale peccato avvertitamente s'intraponesse ne' piè, e precedendolo nell' operare la face della carità, la quale, come ravvivava la sua fede, così infervorava la sua speranza. Iddio solo era la guida di sua condotta.

La Speranza eroica tende all' ultimo fine continuamente, incessantemente, e in tutte le opere. Il tenor della vita del Beato Giovanni con gli atti singolari, ed innumerabili delle eroiche virtù, che per ordinario esercitava, era una prova continua della ferma, ed ordinata speranza, che ebbe nella misericordia di Dio, confidando fermissimamente pei meriti del divin Salvatore, e per la protezione della Santissima Vergine sua Madre, e l' intercessione dei Santi d'esser salvo, di veder Dio, e goderlo nella sua gloria, alla quale con tante anzie anelava, e con tant' affetti fervorosissimi, che sentivasi abbruciar l'anima per arrivare al possesso di Dio più che un trafelante cerbiatto non anela tuffar nella fonte le labbra arse per sete. Le sue parole, i suoi discorsi, e le sue conversazioni erano sempre effetti di questa bella speranza. Dall' allegria, di cui brillava il suo volto, e dalla quiete spirituale dell' anima sua traevasi non dubbio argomento della sicurezza, che in cuor gli stava di

conseguire la gloria ben dovuta ai suoi gloriosi conflitti, alle sue peregrinazioni, alle penitenze sue, e orazioni continue, e atti di pietà, di carità incessanti, tutti avvalorati dalla grazia, e ricoperti dai meriti del Salvator nostro Dio. Parlava sempre delle cose celesti, e studiavasi d'infondere, negli altrui cuori il sentimento profondo di pensare alle cose dell'altra vita. Per darne un cenno riflettasi al caso seguente. Nella Chiesa della Beatissima Vergine di Betlem dei Padri Riformati di Maria Santissima della Mercede, poco distante dal Convento di S. Maria Maddalena, ov'era il nostro Beato, mancò di notte una lampada d'argento. Giunta la notizia in Convento se ne rammaricarono i Figli di S. Domenico; e il Padre Maestro Antonio de Morales in compagnia del P. Fr. Diego Garzia Xarana, si accostò al servo di Dio domandandogli se aveva avuto contezza del furto, al che rispose: *Non so altro, se non che verso le tre della mattina vi fu ivi un rumore fuori del Cimiterio*, e replicando il Padre Garzia, *a quest'ora chi sta svegliato?* Risponde con parole piene di fervore: *Chi? Chi sa, che ha da morire, e rendere conto a Dio.* Parole, che ferirono ad ambidue il cuore, li ammutolì, e si ritirarono edificati meditando la così profonda sentenza.

Ansioso della propria, e dell'altrui salvezza faceva spesso memoria dei quattro novissimi sì per preservare se stesso da qualunque peccato, sì per indirizzare quei, che l'udivano, ad abbracciar la virtù. Ripeteva molte volte alcune brevi orazioni, che volgarmente appellano giaculatorie, ed erano come scintille di fuoco, o dardi penetranti per fissare in Dio spirito, e cuore. *Cielo, Terra, Inferno* (diceva) *inginocchiatevi al clementissimo Gesù, Fanciullino mio Delicato Amen. Gesù, Gesù, Gesù!..* e subito baciava i piedi al sacro Bambino, che portava nel suo Rosario s'inginocchiava per impulso del fuoco, che in cuor gli ardeva, e parlando delle anime, *perchè si hanno da condannare?* (diceva)

quel sangue divino perchè si ha da perdere? Nò, non s'ha da perdere, non si hanno da condannare. Soleva ancora spesso ripetere col medesimo ardore di spirito: *Pargoletto mio Gesù, per la tua santissima morte concedimi una buona morte, e liberami da ogni male Amen. Gesù, Gesù, Gesù! eh! Amor mio, non si hanno da condannare: eh!.. già sei placato coll' Amore di Maria Santissima tua Madre.* Ciò replicava con molte lagrime infervorandosi più, e più. Spiegava poi, che quando domandava a Dio di essere liberato da ogni male, intendeva non solo di peccati mortali, ma ancora dei veniali, e di tutti i mali nocivi, e al corpo, ed allo spirito. Meditava continuamente o colla considerazione, o colle opere da questa governate l'eternità come conclusione, e fine di tutta la vita Cristiana. Con questa considerazione in tutte le sue opere, e in tutti i suoi detti non aveva altro ricorso, nè fiducia, che in Dio, e nella sua infinita Provvidenza lodandolo, magnificandolo, e parlando a tutti di quegl' immensi Tesori, che Iddio ha preparati a quei, che lo amano, e servono con perseveranza. Era poi un detto suo ordinarissimo: *Chi non ama Dio? Chi non ama Dio?* con parole così accese, che quanti l'udivano si scaldavano del santo Amore, e della speranza di conseguir tanto bene.

Sono poi cinque i segni, che dimostrano eroica la speranza, il disprezzo cioè delle cose temporali, la volontaria sofferenza delle fatiche, il gaudio nell'avversità, l'impresa delle cose difficili, la sicurezza nei pericoli.

In quanto al disprezzo delle cose mondane, e terrestri abbiam già detto, ch'egli lasciò il Mondo, e tutte le cose, che sono nel Mondo ricchezze, onori, piaceri, e non solo le disprezzò ma le abborrì: perchè quanto più uno desidera i beni della vita futura, tanto più ha a vile i beni della presente.

Lasciò il servigio secolaresco, e tutte le fortune, che poteva avere nel Mondo: si ricoverò nel porto sicuro della

Religione di S. Domenico, nella quale fece solenne professione, dandosi così totalmente alle cose del Cielo, con total disprezzo ed orrore delle transitorie, e terrene, delle quali servivasi per apparire come un' de viventi, mentre per la carità, che l'animava era più abitatore del Cielo, che della Terra.

La volontaria sofferenza delle fatiche è dimostrata da tutta la sua vita laboriosa, la quale, quantunque bastasse di per se stessa a fiaccare la carne in mezzo alle funzioni del proprio officio nel Chiostro, pure si rese più tormentata dalle continue penitenze, che vi univa essendosi proposto di seguir Gesù Cristo nel monte della mirra sobbarcandosi al peso della sua Croce; e portandola sempre con lieto viso.

Viveva Egli così pacifico, che pareva non patisse tribolazione alcuna, e che vivesse dell'eterno godimento, senza che cosa terrena lo perturbasse nè prospera, nè avversa. Eppure il Servo di Dio era spesso martoriato quando dalle infermità penosissime, quando dalle accumulate disgrazie, ora dalle tentazioni, e dalle angustie di spirito, ora dai furor' dell' Inferno, e dalle mortificazioni degli uomini. Ma nelle malattie tormentosissime rivolto a Dio diceva: *Se conviene, o Signore, ne venga più, e sia fatta la vostra Santissima volontà.* Nelle altre tribolazioni era sempre eguale senza dare ad intendere ciò, che sentiva, e pativa, Egli pose nelle mani del Signore tutte le vessazioni, e tutti i suoi grandi travagli, e nella sua ferma fiducia in Dio trionfò di tutte quante le avverse cose con prontezza di volontà, ed allegrezza di animo spirante dal volto, cui non perdè giammai, così nelle sue opere spirituali, come nelle temporali di misericordia, e carità col suo prossimo specialmente povero, e gramo. In ogni circostanza era superiore a tutte le avversità con vero gaudio soffrendole, e con una pazienza congiunta con somma pace, ed alacrità talchè potevasi gloriare coll'Apostolo Paolo di essere fortificato dalla speranza dei Figli di Dio, speranza provata in mezzo alle molteplici tribo-

lazioni, speranza di godere la Beatitudine, che loro è promessa. (1)

Al vedere l'ilarità del suo sembiante pacifico, mansueto, e benigno che additava la serenità, e tranquillità dell'anima sua tutti si consolavano quei, che lo cercavano. Colla massima giocondezza, ed alacrità di Animo intraprese opere assai ardue, e difficili specialmente a semplice Frate Converso. Dico di un' opera, che dai Mondani riputavasi impossibile. Era dessa, che un poverissimo Laico, e sfornito d'ogni umana relazione provvedesse ad una innumerabile schiera di Poveri, di Mendichi, di Orfani somministrando vitto, e vestito, e dando a tutte le loro necessità alleggiamento, e conforto. Chiunque vi riflette per un momento non può non vedere le difficoltà immense, che s'incontrano nel solo tentare un' opera di simil fatta. Ma il nostro Beato tutte le vinse non una volta, bensì costantemente in tutti i giorni della Religiosa sua vita. Chi ardisce cose grandi, e ottiene quanto già ardì Egli è grande sì veramente. (2) Il nostro Eroe pose in Dio la sua confidenza, e Iddio, che pasce gli Augelli dell'aria, e veste di eleganti corolle i fiori del campo non gli negò giammai l'implorato soccorso.

Pieno di una fiducia la quale aspettava senz' alcun dubbio l'evento, come se già avesse in mano le cose sperate, e ne godesse in effetto, il Beato Giovanni aveva una certezza, anzi sicurezza di esser divinamente assistito in mezzo ai pericoli li più spaventosi. Con animo più che virile Egli li affrontava, e ponendoli tutti nelle mani del suo Signore, e suo Dio tutti quanti gli superò. Niun pericolo fu mai capace di atterrirlo; anzi in mezzo alle loro burrasche

(1) Gloriamur in spe gloriae filiorum Dei; non solum autem, sed et gloriamur in tribulationibus scientes, quod tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem. *Rom.* 5. 2. 3. 4.

(2) Qui magna audent, et quae audent obtinent, Magni sunt. *S. Bonaventura Ser.* 32 *in Cant.*

rimase incrollabile come una Rocca in un mare sconvolto dalla tempesta, dove se le onde furiose, e frementi la flagellan d'intorno, essa all'istante le rompe, e scioglie in minutissime goccie restando vincitrice de' loro assalti. La pienezza della speranza, cui il Servo di Dio possedeva, lo rendeva forte nei dubbii, ne' pericoli costante, paziente ne' mali, invincibile nei contrasti, animoso nelle intraprese, fermo nei consigli così medesimamente in mezzo dei pensieri senza pensiero, sempre vigilante, sempre aspettando come servo prudente la venuta del suo Signore.

CAPITOLO XIII.

Della sua eroica Carità verso Dio.

Che l'anima rigenerata nelle acque, e nello Spirito Santo sia Tempio, e Casa di Dio ella è verità attestata in mille luoghi dalla Scrittura, e dalla Tradizione de' Padri luminosamente spiegata. Quest' edifizio peraltro, secondo S. Agostino, (1) si fonda colla viva fede, colla ferma speranza si erge, e si perfeziona colla carità eminente. Avendo il Beato Giovanni mostrato con tanti fatti luminosissimi l'eroismo della fede, e della speranza, conveniva, che sopratutto l'attestasse colla sua carità, senza cui sarebb'Egli stato soltanto un vacuo bronzo, che suona, e un vano cembalo, che tintinna. Poichè la carità è la Madre di tutte le altre virtù, come lo descrive l'Apostolo ai Corintii, (2) e in essa l'anima trova tutta la sua perfezione, perchè secondo la dottrina di S. Tommaso, (3) l'Uomo per la Carità si con-

(1) Domus Dei... credendo fundatur, sperando erigitur, diligendo perficitur. *Serm.* 22 *de verb. Apost.*
(2) 1. *Cor.* 13.
(3) Unaquaeque res est perfecta quando fini suo conjungitur. Homo autem fini suo, id est Deo, per charitatem conjungitur. 2. 2. 18. 1. *Art.* 1.

giunge al suo fine che è Dio. Tutta la vita del B. Giovanni fu un continuo amore all' infinita Bontà di Diò, a cui aveva tutto rivolto il suo cuore fino dai primi lampi dell' uso di ragiòne, prevenendolo il Discepolo della dilezione con salutari avvisi, e dirigendolo di buon mattino a pensare alla celeste Patria, ove regna eternamente la carità. Questa primaria virtù cominciò fin d'allora a regnare nella sua anima, e possedendone il cuore, già divelto dall' amore della Patria terrena, della Casa, e de' Consanguinei, giornalmente accrescevasi con atti continovati cercando Dio, e il di Lui onore, e la gloria, nè altro pretendeva, se non che tutti amassero, servissero, e temessero il sommo Bene con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze senza cercare, e desiderare altri fini, che Lui, e l'adempimento della sua santissima volontà. Tanto l'amor di Dio era radicato nel suo bel cuore!

È proprio della Carità, secondochè insegna l'Angelico Dottor S. Tommaso, (1) congiungere l'Uomo con Dio per la benevolenza conceputa dalla carità medesima verso Dio, e per l'union dell'affetto, cui la stessa carità aggiunge alla benevolenza. Il nostro Beato ebbe in grado sommo, ed eroico l'amore della benevolenza, e l'union dell'affetto con Dio. E in quanto alla prima la quale è un atto della volontà con cui amiamo alcuno di guisa, che ben gli vogliamo, non potendosi volere a Dio beatissimo altro bene, che la sua gloria, il Beato fu tutto intento nel procurargliela finchè visse, sforzandosi a tutt' uomo, che Iddio fosse da tutti, e conosciuto, e amato, e rispettato. Preso Fr. Giovanni da questa divina carità, che era l'anima di tutte le sue azioni, cercò solamente l'onor di Dio disprezzando se medesimo, e tutto ciò, che al santo amore di Lui non conduceva. Alla

(1) In dilectione, secundum quod est actus charitatis, includitur quidem benevolentia, sed dilectio sive amor addit unitatem affectus. 2. 2. *q*. 27. *ar*. 2.

sola gloria di Dio riferiva tutti i suoi consigli, e i detti, ed i fatti con tutto l'impeto, e l'ardore, di cui era capace l'anima sua. Le sue conversazioni, i suoi discorsi, le conferenze erano di cose spirituali, e divine, della somma Bontà di Dio nostro Signore, e del modo, con che doveva essere amato, temuto, riverito, e servito, istruendo in questo cammino i suoi uditori per la via più breve, e diretta alla gloria, intimando, che sua Maestà sia glorificata, ed onorata nelle sue creature colle opere, parole, e coi pensieri. Non si conosceva infatti nel nostro Giovanni altra cosa, che Dio, e la sua gloria: dal che ben s' inferisce la di lui eroica carità. Poichè in tutta la cristiana vita non v' ha cosa più santa, più sublime, e divina, che lo studio della gloria di Dio, mentre è desso la perfezione della carità, non a tutti comune (1).

Acceso dall' amore divino in tutte le sue parole, ed azioni, e in tutti gli esercizii delle sante virtù fu molto sollecito in cercare il maggiore compiacimento di Dio, il che risultava dalla maggiore perfezione, a cui sempre anelò, e dall'aumento della medesima carità. Questa, che fa su in Cielo la vera beatitudine di tutte quante esse sono le anime glorificate, e ne sarà la vita, la fruizion, la corona, fu in terra l'occupazione, e lo studio del Massias tanto più ardente, quanto più nelle celebri sue vision' dell' Altissimo n' era rimaso innamorato. Sforzandosi ogni giorno, anzi in ogn'ora di rendersi perfetto, non solo aveva l'amore, che dicesi abituale, e che importa l'interna disposizione dell' Animo di non preporre alcun bene, o piacere creato al sommo Bene, ed all' espresso piacer di Dio, ma ancora l'amore attuale an-

(1) Ex parte diligentis est charitas perfecta quando... homo studium suum deputat ad vacandum Deo, et rebus divinis, praetermissis aliis, nisi quantum necessitas praesentis vitae requirit. Et ista est perfectio charitatis, quae est possibilis in via, non tamen est communis omnibus habentibus charitatem. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 24. *ar.* 8.

tiponendo colla volontà, e coll' affetto il suo Dio a tutte quante essere possono le cose amabili, e cercando in questa fiamma purissima la maggiore intensità per meglio avvicinarsi al perfettissimo Amore, che regna in Cielo. Da quì nacque il desiderio non men che l'impegno d'insinuáre a tanti lo Stato Religioso come tendente alla perfezione, della quale Egli si rese una regola, ed un modello. Basti in ciò ricordare quanto avvenne al Signor de Spino persona nobile, e d'ogni stima. Il quale avendo fra gli altri, due figli maschi, recossi al Servo di Dio, e gli disse: *Di questi due miei figliuoli uno è ben inclinato, l'altro non già. Vorrei, che ambidue fossero Religiosi di S. Domenico, e specialmente il minore, affinchè rattemprasse il troppo fervido naturale; perchè non vorrei, che avanzato negli anni, e fuori della mia soggezione facesse alcuna perversità: del primo vivo sicuro essendo ubbidiente, e mansueto.* Al che il Servo di Dio replica incontanente: *non si sconsoli Vostra Signoria, perchè questo, che le pare non sia cosa di buono ha da essere Religioso di S. Domenico, ed ha da affaticarsi molto in servizio del suo Ordine: me lo mandi quì, che io lo farò persuaso.* Tanto avvenne: perchè quel Garzone tenuto in sì misero conto vestì l'abito Domenicano, professò con molto spirito, e fu un buon' Operajo nella vigna di Gesù Cristo.

Di pari guisa ai Novizii raccomandava con molta istanza di custodire l'anima innocente, e di perseverare nella santa vocazione. Che se taluno veniva dal Diavol tentato a deporre l'Abito Religioso, Egli, che ciò in ispirito conosceva, tutt' anche s' adoperava per confermarlo nel santo proposito. Infine tutti nella vita monastica confortava, ed invogliavali ad essere veramente perfetti.

Dall' amore di benivoglienza deriva pur la tristezza, da cui è oppresso il cuore nel vedere, che l'Oggetto amato privasi del suo bene, ed è temerariamente depresso:

perchè alla stessa ragione appartiene il godere di qualche bene, e 'l rattristarsi delle cose al medesimo ripugnanti. (1) Per questo motivo il B. Giovanni tanto ferveroso nell'amor del suo Dio ebbe orrore di tuttociò, che alla di Lui gloria si opponeva. E siccome non ammetteva in se alcun neo disconvenevole alla vita Cristiana, ed all'Evangelica perfezione, così quando sapeva, ch' era offeso il sommo Bene dagli uomini se ne contristava, ed affligeva amarissimamente piangendo, e singhiozzando al cospetto di Dio, e rompendo in dolentissime voci: *Signore, quando hanno da finire tanti peccati?* Ai sospiri, che gli fiaccavano il cuore, ed alle lagrime d'amarissima vena, ch' Egli versava dagli occhi, univa il sangue, che sotto gli spietati flagelli largamente spargeva, onde placare l'ira di Dio provocata a vendetta dai peccatori. (2)

L'ultima perfezione per altro della carità consiste, secondo l'Angelico (3), nell'unione della mente con Dio. Giovanni Massias fu ammesso a questa intima unione col suo Signore, e suo tutto, sempre pensando a Lui, sempre stando alla sua divina presenza, talchè se esteriormente era tutto alla fatica, tutto internamente riposavasi in Dio. Quel cuore innocente, e da purissimo amore compreso non dava accesso ad alcuna cosa, che a questa fiamma facesse ostacolo, nè ammetteva ciò, che non avesse sapore di carità. Vigilantissimo nel serbarne la purezza negavasi ad ogni distrazione per darsi tutto a Dio, studiosissimo, che Iddio solo fosse da tutti glorificato. A questa meta teneva sempre diretti i discorsi, i pensieri, le operazioni col più

(1) Qui diligitis Dominum odite malum. *Ps.* 96. Hinc apparet te diligere quod bonum est, si inventus fueris odisse, quod malum est. *S. Aug. Sup. Ps.* 96.

(2) Zelus ex intentione amoris provenit, qui enim bono zelo comeditur quaelibet poena, quae viderit corrigere satagit, si negligit tolerat, et gemit. *S. Thom.* 22. *q.* 28. *ar.* 4.

(3) Perfectorum est ad hoc principaliter intendere, ut Deo inhaereant, et eo fruantur. *S. Thom.* 22. *q.* 24. *art.* 9.

bell'ordine da una intensissima, ferventissima, e perfettissima carità stabilito. Ben poteva Egli dir coll'Apostolo, che niuna cosa era valevole a separarlo dall' amor soavissimo del suo Dio. Poichè e l'assistenza indefessa alla Chiesa, e l'occupazione assidua nelle opere del divin culto, e l'esercizio continuo della orazione, e la divota frequenza de' Sagramenti massime dell'Eucaristica Comunione lo tenevano a Lui unito con vincoli pressochè insolubili, e sacri. La perpetua quiete dell'anima, e la pace del cuore trasparivano nel suo sembiante, che pieno di perseverante allegrezza, e di gentil cortesìa era cagione di maraviglia a quei, che conoscevano in parte le di Lui asprissime penitenze, onde al vedergli il volto florido, e rosso conchiudevano, che quel fuoco dell' Amor di Dio, il quale così permanente risedeva nell' anima sua gli germogliava in faccia molte scintille di carità, che fiammante il rendevano, e lucido siccome un terso cristallo. Il corpo pertanto gli serviva di un vestito imprestato alla sua fortunata anima. Se ne valse senza che esso facesse resistenza allo spirito abbellito da molti atti di eroiche virtù, che lo posero nello stato felice di una vita più di Angelo, che di Uomo.

CAPITOLO XIV.

Desiderio ardentissimo del Martirio.

Non avvi maggior prova di amore di quella, che consiste nel dar la vita pe' suoi Amici. (1) Di tali prove ci fornì a dovizia la Religione nostra santissima, la quale nel tempo delle orribili persecuzioni eccitatele dagli Ebrei, e dai Gentili vide la spada degl' Imperatori mietere a mille a mille le vite dei Cristiani, e questi di Lei figli carissimi provati spietatamente tra gli eculei, le mannaje, le ruote, e le cataste, non meno che fra le ugne, e le zanne delle immanissime belve esalare lo spirito pieni di giubilo con una pace di Paradiso. Trionfo gli è questo sì veramente della fede sostenuta dalla speranza del premio eterno, ma animata dalla carità, virtù, che sa offrire a Dio quanto l' uomo ha di più caro sopra la terra, qual' è il sangue, e la vita. Riposando però la Chiesa dalle sanguinose battaglie, alle quali la chiamarono al volger dei secoli i suoi nemici non contava più cotesti argomenti d' invitto coraggio, ma non ne mancarono altri segnalatissimi nel sostenere le guerre contro le proprie concupiscenze, e le aggressioni degli Uomini, e dei Demonii. Dei Martiri poi di desiderio fu sempre ferace il campo di Chiesa Santa. Fra questi ben avvisereste il B. Giovanni Massias a verun altro secondo. Imperocchè la vocazione stessa del Cielo, la quale lo distaccò per assai lungo intervallo dalla sua Patria, e dalla sua cognazione, lo espose non solo ai disastri d' un prolungato pellegrinaggio, ma ancora a tutti gli incontri di gente fella, e crudele nimica di Cristo, e dell' intatta sua Sposa. Per lo che fin

(1) Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro Amicis suis. *Joan.* 15. 13.

d'allora ebbe Giovanni l'animo preparato al Martirio, e lusingavasi di poterlo effettivamente ottenere vestito di una pace celeste, di una gran fortezza, di dominio, e signoria valorosa sopra tutti gli affetti umani, favorendolo il Signore, acciocchè conseguisse un impresa così eroica, e nella Religione ottenesse quella di vincere, e rinunziare se stesso solamente per Dio, e pel suo amore, e per la sua gloria, alla quale indirizzava tutte le sue opere, e le parole.

Egli ben istruito dal glorioso Apostolo, ed Evangelista San Giovanni nella sua orazione, giorno, e notte domandava fervorosamente a Dio nostro Signore l'esaltazione della nostra santa Fede Cattolica, la propagazione della Chiesa nostra tenerissima Madre, il di Lei florido, e pacifico stato, l'aumento de' suoi vantaggi, e la gloria anche sopra la terra, di più la riduzione degl' infedeli, l'estirpazione dell'Eresia, e la conversione di tutti quelli, che stanno fuori dell'amato suo grembo, acciocchè illuminati dalla luce della sua grazia si riducessero al vero conoscimento della nostra Santa Fede, e all' amore del Santo suo Nome, mercè di cui tutti l'ubbidissero, e riconoscessero per Dio Signore, e Redentore di tutto il creato. Aveva quindi sempre rivolta l'attenzione al fine santissimo dell'onore, e gloria di sua divina Maestà, e ricorreva per ottenerlo ai meriti della Passione, e morte di Gesù Cristo medesimo, alla intercessione della Santissima Vergine del Rosario, a tutti i suoi Santi avvocati specialmente a quei del suo Ordine inteso sempre a promuovere i vantaggi della medesima Santa Chiesa. Or come Egli amava Dio coll' altissima cognizione di sua Bontà, così voleva, e desiderava, che tutti se gli unissero per la carità, e togliessero l'impedimento dei peccati, i quali gli allontanavano da quella divina, e soavissima unione. Spesso ne' suoi parlari esternava desiderii ardentissimi di veder dilatato il Regno di Cristo, per cui avrebbe dato tutto il suo sangue fino all' ultima stilla. Il mirarlo in tai discorsi

sfavillare di celeste luce, ed ardere nelle parole, tutto a sè richiamava l'attenzione di quanti lo ascoltavano. Ne restavano essi edificatissimi, e caldi sentivansi ancora del medesimo desiderio, di vedere in ogni modo la dilatazione, e il trionfo della Cattolica Chiesa.

Questa brama ardentissima di vedere, che fosse dilatata la fede per tutto il Mondo aveva anche unita l'altra grandissima di morir Martire, e di morire per l'amore di Dio, e per l'immaculata sua legge. Bramava Egli a costo della sua vita, che tutto il Mondo conoscesse Dio nostro Signore, e a lui tributasse un' umilissimo, e ferventissimo vassallaggio. Aveva perciò sempre l'animo preparato al Martirio, e tale preparazione si ascrive a segnalata virtù (1) Se quindi si fosse offerta l'occasione di patirlo, difatti, cioè, che qualche Infedele, ed Eretico avesse occupato Lima, quantunque avrebb'Egli ciò attribuito ai suoi molti peccati, come diceva, pure l'avrebbe incontrato con molto gusto, per soddisfare, ed appagare in parte il grande amore, ch' Egli doveva al suo divin Redentore Cristo Gesù. Sentivasi tal prontezza di animo per patire qualsivoglia tormento in difesa, e confermazione della nostra santa Fede Cattolica, che nel caso non solo sarebbe stato indifferente ad ogni genere di martoro, ma ancora con atti positivi, e prontissimi avrebbe abbracciato l'ultimo, e più fino atto di amore, che consiste nel dare generosamente la vita sotto la spada del Tiranno, che impugna le cattoliche verità. Egli sarebbe ito a cercarlosi in fra le barbare genti, ma riflettendo, che era Religioso Converso, e che doveva vivere sotto l'altrui obbedienza, ciò non eragli dai suoi Superior' consentito. Menando così i suoi giorni

(1) Aliqua pertinent ad actum virtutis secundum praeparationem animi, ut scilicet superveniente tali casu homo secundum rationem agat. Et hoc praecipue videtur observandum in Martyrio, quod consistit in debita sustinentia passionum injuste inflictarum. *S. Thom.* 22. *q.* 124. 1. *ar.* 3.

sempre sottomesso all'altrui volontà congiungeva mirabilmente la regolare osservanza col desiderio ardentissimo del Martirio, tanto più che la obbedienza a tutte le vittime vien preferita. (1)

Egli poteva dire con S. Agostino (2) di avere ferito il cuore dal dardo della carità, e che le parole del suo Signore, e suo Dio, e gli esempli di tanti Atleti, che si segnalarono nelle battaglie di Cristo erano tante freccie, che gli stavano fitte al cuore. A lui perciò sospirava fin dall'imo delle midolle, a lui sempre tendeva fervido, ed anelante con tutte le ansie dell'anima sua; vile se gli rendeva la corporale salute, perchè come la Sposa de Cantici piagato sentivasi dall'ardente sua dilezione. (3) Quindi se non poteva avere del Cristiano Martirio la realtà, ne aveva una brama accesissima, e cercava di compensarla in tutti i modi. Poichè avendo Egli morto il timore alle avversità, e vivo l'amore alla eternità, quelle erano dilatati martirii pel suo amore, questa il termine de' suoi sospiri, ed il principio de' suoi ineffabili godimenti. Avendo poi rinunziato al mondo, e a tutte le sue voluttà, ed aggiungendo alle austerità della Regola, e delle Costituzioni dell' Ordine tante penitenze volontarie, e penalità, dimostrò, ch' egli aveva costante il martirio della vita Religiosa, e della penitenza nel fatto, (4) e il martirio di sangue nel desiderio.

(1) Obedientia cunctis victimis praefertur. *S. Greg. l. ult. moral. c.* 12.

(2) Sagittaveras tu cor nostrum charitate tua, et gestabamus verba tua transfixa in visceribus, et exempla servorum tuorum, quos de nigris lucidos, et de mortuis vivos feceras. *Sollilog. c.* 1. *vol.* 9. *cons. c.* 2.

(3) Ad illum, quem diligit medullitus suspirat, fervet anhelat anxiantur. Vilis ei fit ipsa salus corporis, quia transfixa est vulnere amoris; unde et in Canticis dicit vulnerata charitate Ego sum. *S. Gregor. l.* 2. *in Exech. ser.* 15.

(4) Quam vis occasio persecutionis desit, habet tamen et pax nostra suum martyrium, quia etsi carnis colla ferro non subjicimus, spirituali tamen gladio carnalia desideria in mente trucidamus. *S. Gregor. Hom.* 3. *in Evang.*

CAPITOLO XV.

Della sua eroica Carità verso il Prossimo.

L'amore di Dio dall' amore del Prossimo si ravvisa, giacchè desso non pure è il compimento della legge (1), ma ancora è segno della mansione, che il pietosissimo Iddio si degna fare nelle anime nostre, e di più segno, che la di Lui carità in grado perfetto nel nostro cuore è diffusa (2). Ma la ragione formale di amare i nostri Fratelli non è che Iddio. Dunque quanto più nell' amare il Prossimo si attende a Dio, tanto più è in noi perfetta la carità (3). Questa però si riconosce vera, e soprannaturale quando si ama un prossimo, che non è punto amabile per se stesso, come sarebbero i Poveri, gl' inimici, ed i peccatori, mentre i primi destano un nauseoso disprezzo, i secondi l'odio, e la vendetta, e i terzi la più alta indignazione. Amando così fatti oggetti, la ragione del loro amore è Iddio, la cui dignitosa immagine con tanti privilegi risplende in queste creature tanto più estimabili innanzi a Dio, quanto più dispregevoli in faccia al Mondo.

Che il nostro Massias foss' eccellente nella carità verso il Prossimo chiaramente è provato dall' avere passata l'intera parte della sua vita nel consorzio, nell' amicizia, e nella consuetudine dei poveri, e de' mendichi. Egli gli amava teneramente in Dio, e per Dio senz' alcun' altro rispetto,

(1) Omnis lex in uno sermone impletur: dilige proximum tuum sicut te ipsum. *Ad Galat.* 5. 14.

(2) Si diligamus invicem, Deus in nobis manet, et charitas ejus in nobis perfecta est. *Ep.* 1. *S. Joan. Ap. c.* 4. 12.

(3) Ratio diligendi proximum Deus est; hoc enim debemus in proximo diligere, ut in Deo sit. Unde manifestum est, quod idem specie actus est, quo diligitur Deus, et quo diligitur proximus. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 25. *ar.* 1. *c.*

gli serviva assai di buon grado, e caricavasi di tutte le loro miserie per dare ad esse caritatevol ristoro, chiamato a ragione il Padre dei Poveri, e dei tapini. La facilità, la prontezza, l'ilarità di animo con cui era indefesso, e costante nell'accudire di giorno, e di notte ai più prestanti atti di fratellevole amore, ben manifestano, che il suo operare eccedeva l'ordinario, ed il comune degli uomini. Non la perdonò a vigilie, diligenze, sollecitudini, e fatiche nell'esercizio delle opere di misericordia. Dalla mattina fino alla notte stava in continuo moto soccorrendo tutti, e dando elemosina a tutti, ancorchè replicatamente tornassero a domandarla. Non aveva tempo determinato per farla, perchè tutte le ore del giorno erano tempo più che mai atto al soccorso de miserabili. Alle cinque della mattina dopo aver sonato l'Alba, apriva Egli una Dispensetta, dove custodiva legumi, pesce, salsumi, e l'altre cose, che aveva da dare a' Poveri, personalmente tutto recava in Cucina, e disponeva quanto faceva mestieri pel loro desinare. Giunta l'ora del Refettorio Egli sedeva a mensa comune coi Religiosi, e terminato il suo breve mangiare, serbando la migliore, e massima parte del cibo, che gli toccava, pei miseri, sorgeva tosto dal desco con licenza del suo Prelato, ed imbracciato un cestello, raccoglieva in esso quanto avanzava ai Religiosi per farne materia d'elemosina alla porta. Questa per altro era una scarsa provvedigione, perchè frugale era la mensa, ed il Convento povero di sostanze. Nondimeno al Beato non mancò giammai il necessario. Per aver mezzi, onde l'altrui indigenza sollevare, questuava Egli stesso, e notabili somme otteneva dallo sgrigno tenace dei facoltosi; e fino dalla Città del Cusco, dalla Villa Imperiale del Potossì, e dalle altre spiagge del vasto Regno se gli spedivano gli opportuni provvedimenti. Avendogli Iddio dato un dominio sopra tutti quelli, che lo potevan soccorrere su tale oggetto, questi molto volentieri lo favorivano persuasi, che le

loro elemosine passando per le mani d'un tanto Servo di Dio acquistassero maggior merito. Che se taluno resisteva alle voci della carità direttegli a nome di Dio, n'era da Dio stesso punito. Infatti recossi un giorno il Beato da Francesco de Bestamante Negoziante di varii generi, pregandolo per amor di Dio di dargli della tela ad oggetto di vestire un povero ignudo. Il Negoziante la gli negò con asprezza, e il Servo di Dio umiliato, e tristo tornò al Convento. Da quell'ora niun compratore entrò più nel Negozio, ancorchè fosse ben assortito di ogni genere di Mercanzie. Continovando lo stesso per molti giorni, cadde il Proprietario nella più profonda malinconia, giacchè poteva chiuder Bottega, del che avvedutisi i vicini, e gli Amici indagaron la causa di sua tristezza, e conosciutala, l'interrogarono se rammentavasi chi fosse entrato per l'ultimo nel suo Negozio? Rispose, che era stato un Frate Laico Domenicano, e Portinajo nel Convento della Maddalena, il quale avendogli chiesta per carità certa tela, riportò da lui con volto burbero la negativa. Ecco (ripreser tutti) l'origine di tua disgrazia: quel Monacello è un uomo santo, amico, e Padre de' Poveri, e bisognosi. Recagli dunque quanto ti chiese, e vedrai cangiata la tua fortuna. Detto fatto. Il Negoziante seguì il consiglio, e partendo consolato dall' Uom di Dio vide subito un gran concorso alla sua Bottega, che pareva una Dogana, e imparò colla propria esperienza, che quello, che negasi a Dio, ed ai Poveri si consuma, e va male, e quello che se gli dà si conserva, e s'accresce.

Avendo pertanto il Beato Giovanni preparati i mezzi onde fornire il vitto abbondevole, in sul meriggio lo ripartiva ai Poveri di tutti gli stati. Ai Sacerdoti, ed alle persone onorate, e civili, e di qualità, che erano per un'avversa fortuna dicadute dal loro stato di agiatezza, imbandiva ogni giorno entro particolar Refettorio, e secreto due grandi tavole con proprietà, e nettezza. Erano esse

quotidianamente ripiene di Commensali a segno, che alcuni dovean cibarsi in disparte per mancanza di sito; ma tutti venivano nutricati a sazietà, e con vivande ben condizionate con condimenti anche stranieri. Rispettava Giovanni nei Poveri la persona di Gesù Cristo, e usava perciò di starsene in ginocchio quando faceva la distribuzione delle vivande. Egli li serviva a mensa con tanta umiltà, e sommissione, e modestia di occhi, che pareva servisse Cristo medesimo; ond' elli dopo il cibo reduci alle loro Case dicevano, che erano stati serviti a mensa da un Angelo del Paradiso.

Intanto un' altra turba famelica affollavasi alle soglie. Giunto in mezzo ad essa Giovanni, colle sue pentole piene di fumanti vivande ponevasi tosto in ginocchioni (costume, che osservò tutti i giorni della sua vita), e andava colle sue proprie mani ripartendo il cibo a ciascuno da far rimaner tutti lieti, e satolli. Fuori della porta somministrava anche alimento ai Negri, alle Negre, a' Vegli cadenti, ad imberbi Garzoni, alle Vedove afflitte, ai giornalieri inabili, a tutti i miseri d' ogni età, e d' ogni sesso, distribuendo a' medesimi più di duecento abbondantissime porzioni. A quelli, ai quali vergogna pungeva l'animo di mostrarsi in pubblico necessitosi, mandava in segreto la vettovaglia, e versava loro in seno copiose elemosine, senza che la sinistra sapesse ciò, che dispensava la destra. Agl' infermi spediva medicinali, e ristori sia ne' loro tugurii, sia nelle abitazioni più agiate, ed era cosa mirabile il vedere, che tutti rimanevano soddisfatti, e contenti.

Più mirabile però era l'osservare come crescendo ogni giorno il numero de' bisognosi, mentre la fama sparsa di tanta carità molti ne conduceva ancora da lontano, ed essendo la provvisione sempre la stessa, niun Povero giammai si trovasse privo del necessario sostentamento, e niuna mancanza si notasse, ancorchè fossero moltissimi i concor-

tenti. Ciò non era senza prodigio. Il Servo di Dio recavasi in Porteria quattro vasi chiamati *Apis* o *Mates* colmi di preparate vivande delle quali sarebber capevoli quattro grandi Bacili. Genuflesso com'era Giovanni in maggior ossequio della misericordia, che esercitava, e della venerazione dei Poveri, nei quali vivamente riconosceva, e venerava Cristo nostro Signore, da queste Lape, o vasi cavava con un cucchiajone di legno il cibo, n'empiva circa cento pignatte, che portavansi nelle Case de'Poveri vergognosi, ed infermi, ne colmava i piatti a tutti quei, che manucavano di presente, e nondimeno restava nell'anzidette Lape alcun che di vivanda. Ciò notavasi maggiormente ne' dì festivi, ne' quali era più numeroso il concorso. Dava Giovanni in nome di Dio la benedizione colla cucchiaja, e moltiplicavasi insensibilmente da Dio nelle Lape la vittuaglia, autenticando anche il Signore il miracolo sì colla luce, che faceva uscire dal volto del suo Servo in tal funzione, sì colla virtù, che lasciò nella cucchiaja, la quale passata nelle mani del Capitano Antonio d'Alarcon dopo la morte del Servo di Dio, fu coperta d'argento, e dando Egli pranzo a dodici Poveri giornalmente, e crescendo il numero di essi molte volte a più di venti, o trenta, dava colla stessa cucchiaja la benedizione, e vedeva moltiplicarsi nelle pentole il cibo da soddisfar tutti quanti, e da restarvene ancora. La distribuzione durava circa un' ora, e poi scopato il sito ov'era eseguita, e tersi i vasi, genuflesso innanzi al S. Crocifisso che restava nella Cappella della Porteria ringraziava Dio, il quale in conferma di sua divina parola era stato in quel giorno così liberale coi Poveri suoi, ed aveva eletto un' istrumento sì debole qual' Egli credevasi, a compiere un tanto ministero. Durava in tal preghiera un ora, sempre più infervorandosi nell' impegno di soccorrere i Poveri del Signore.

Siccome Egli ebbe l' incombenza di custodire ambe

le Porte del Convento, la principale cioè, e la Regolare tra loro divise per notabile intervallo, così Egli assisteva ad ambodue senza far mai mancanza nè mostrar noja, e fatica: ma accorrendo quì, e colà a tutte le chiamate, e traversando la distanza a Ciel sereno esposto all' inclemenza delle stagioni, puntualmente, e abbondantemente soccorreva i Poveri, che concorrevano nei sopradetti due punti non solo sull' ora meridiana, ma ancora in tutte le altre della giornata.

A questi aggiungeva Giovanni molti altri sussidii in denari, manti, vesti, tele, e saje. Venendo ad esso i miseri in ore incompetenti, a chi dava candele, con che farsi lume, ad altri sapone per lavarsi i proprii panni. Ai Religiosi forniva pure Abiti interni, ed esterni, e calzari, e scarpe, e quanto era loro mestieri. Ai Sacerdoti dava tele e danaro, onde coprire i loro bisogni, ed altro occorrente, sì ad Uomini come a Donne, opportunamente coprendo le nudità dei mendichi di modo, che pareva avere Sua divina Maestà depositato nelle mani di Lui i tesori della sua misericordia a loro vantaggio.

Ma sopratutto la sua carità s'impiegava a prò degli infermi. Quando usciva di Convento, il che rare volte accadeva, sempre era chiamato da qualche infermo, ovvero ispirato da Dio a visitarlo. Egli cercava in ogni modo d'infonder nell'animo d'ognun di essi la consolazione, e la pace, e persuadendolo in tutto, e per tutto ad uniformarsi di cuore alla volontà dell' Altissimo, l' eccitava a ricevere i Santissimi Sagramenti per tempo, onde colle buone disposizioni ricavarne maggiore frutto. Gl' infermi che lo udivano si sentivano subito sollevati, e pieni di fervore nel far tutto quello, che dal Servo di Dio veniva lor suggerito. In Convento poi gli visitava spesso, e consolava con grande studio, avendone somma cura, e non pago di confortarne lo spirito con buone, e salutari insinuazioni versava a piene

mani i soccorsi per sostenere le corporali forze, e con cibi delicati dava ad essi il proporzionato ristoro. In fine visitando gl'infermi prediceva le loro sorti, e disponeva con ciò gli animi del paziente non meno, che de' Congiunti a star conformi alla sempre adorabile volontà del Signore. Quanto Egli annunciava, tanto avveniva, e ben potea dirsi, che nel visitare, o udire gl'Infermi fosse l'Araldo della vita, e della morte.

CAPITOLO XVI.

Maraviglie, che accompagnarono le Elemosine del B. Giovanni.

Quella gran verità in cento luoghi, e cento espressa delle divine Scritture, un uomo caritatevole, e soccorrente i Poveri andare per molte divine benedizioni protetto, come in altri Personaggi, così si vide dalla più chiara esperienza confermata nel nostro Beato Giovanni. Questi avendo fin dalla puerizia aperte le viscere della misericordia ai miseri, ed ai tapini, e divenuto nelle sue grandi, e cordiali elemosine il loro Padre si vide mirabilmente assistito da Dio, e di amplissime benedizioni ricolmo in tutte le opere di carità verso il prossimo. Primamente gli diè Iddio lo spirito d'intelligenza sopra il povero e l'indigente (1), che nelle sue elemosine lo rese pago, e beato. Soccorreva infatti i poveri così a tempo, e in ragione delle loro bisogna, che pareva abbondasse di tutto, mentre elli non domandavano alcuna cosa in ordine al rimedio delle loro necessità, che non ne fossero prevenuti, e consolati opportunamente sul punto, secondo la necessità d'ognuno, indicando già il fatto costante un segreto della

(1) Beatus qui intelligit super egenum et pauperem. *Ps.* 40. 1.

divina liberalità spiegata a di lui favore. Così un Sacerdote uscendo dalla Porteria del Convento venne arrestato dal Beato Giovanni, che graziosamente consegnogli la tela per due camicie dicendogli: *Signor Licenziato mandi a lavorar queste due Camicie e le vesta.* Rimase attonito il povero Prete, il quale non portava nel corpo simile arnese, e ringraziò Dio, che aveva illuminato il caritatevole Religioso senza ch' Egli tampoco parlasse di sua necessità. Così Donna Beatrice de Spino, che dotata di belle forme era in pericolo durante l'assenza del suo Consorte, si vide dalla carità di Giovanni provveduta di vitto, e vestito, affinchè fosse tenuta in guardia la di lei onestà, e riputazione. Il sussidio le si continuò anche dopo la morte del suo Benefattore, al quale ebbe Ella stessa morendo fiduciale ricorso per la salute dell' anima, e fu esaudita. Più mirabile è quello, che accadde a Donn' Antonia De Vega, e a due sue Nepoti Donna Lucrezia, e Donna Giovanna de Guardiola. Abitavano esse in una Casa vicino al Convento di S. Maria Maddalena venute di fresco in Città dalla Villa di Pisco; La Madre delle due Donzelle Donna Maria Maldonado, che trovavasi in campagna per motivo di salute, mandava ad esse, ed alla Germana il giornaliero alimento per via di un Negro, che loro dalla stessa campagna puntualmente spediva. Avvenne, in un giorno dell' ottava del *Corpus Domini*, che si trovassero senz'alcuna provvisione di cibo. Recaronsi però in detta Chiesa a ricevere i Santissimi Sagramenti, e poscia tornando a Casa sul mezzo dì, interrogarono la Negra loro schiava lasciata già in Casa per custodirla, qual notizia vi fosse, ed ella rispose, che un Indiano dell' Osservanza della Maddalena aveva portatà una tavola con due pani, ed alcuni piatti di terra colmi di riso, di Pesce locro, ed altre specie, e insalata, ed altro, tutto ben condizionato, e coverto da un panno pel desinare. Aggiunse, che tutto questo a detto dell' Indiano era stato mandato da Frate Giovan-

ni Portinajo della Maddalena. Restarono maravigliate le buone Donne; giacchè non conoscevano l'Uom di Dio. Stimando, che per errore fossero le vivande portate nella loro Casa dall' Indiano, le lasciarono intatte fin' alla sera: ma non vedendo più comparire il Garzone, e stimolandole la fame se ne cibarono; e posciachè non avevano Elle manifestato ad alcuno il loro bisogno giudicarono in fine, che fosse questo un tratto di Provvidenza, la quale avesse fatta al suo Servo palese la loro necessità.

Questa medesima intelligenza gli faceva conoscere se taluni Poveri erano degni di soccorso, o nò; giacchè coi penetrevoli sguardi Giovanni leggeva nel loro cuore. Eravi una donna, la quale scusar voleva colla miseria estrema la sua cattiva condotta. Il Servo di Dio promise di soccorrerla, quando si fosse emendata, come di fatti avvenne, mandandole in Casa il quotidiano sostentamento. Ella miseramente ricadde con tanti riguardi però, e tanta segretezza, che le pareva impossibile, che si sapesse. Mandò la dimane per la consueta elemosina; ma Giovanni licenziò il messo dicendo, che nulla vi era per una tal donna. Parendo a questa strana la novità si mosse a ricercare in persona al Servo di Dio la causa della ripulsa; ed Ei, *non è degna*, rispose, *di misericordia chi offende Dio*, e le dichiarò la colpa, con che la notte antecedente aveva offesa Sua Divina Maestà, e l'ammonì con parole così efficaci, ed ardenti, che maravigliata la donna com' Egli tutto avesse conosciuto in ispirito, si compunse, proruppe in lagrime, si confessò, e cangiando tenor di vita fu rimessa a godere il benefizio della giornaliera limosina.

Il lume della Sapienza disvelava al nostro Beato non solo l' interno de' Poveri, ma anche quello degli Elemosinieri, e le vicende medesime, che gli aspettavano. Il Dottore Don Baldassarre Cerrasco soleva mandare a Giovanni tutte le settimane otto reali d' argento per comperare il pane

pei Poverelli. Ma cresciutagli la famiglia, e vedendosi un poco stretto di facoltà per dare ajuti fuori di Casa, deliberò in suo cuore di essere prima obbligato a mantenere la Moglie, e i Figli, che non gli stranieri. Ciò non ostante continovava l'elemosina alcune settimane, dopo le quali essendosi recato a visitare il nostro Beato, questi appena il vide apertamente gli disse: *Fratello Dottore attenda all' obbligazioni, che ha, mentre io non invierò più da Lei per l' elemosina.* Difatti non mandò più a riscuotere detti otto reali dal Dottore, il quale fu pieno di maraviglia nel sentire, che il Beato conoscesse quel tanto, che gli era passato nel cuore senza manifestarlo a persona, nè darlo a conoscere con segni di sorta alcuna. Ma è più mirabile un fatto della previsione delle miserie, alle quali si sarebber poscia ridotte quelle Persone, che nell' attuale dovizia presentavano generose offerte pei bisognosi. Una Signora principale di Lima essendo il di Lei Consorte andato in terra ferma per comperarvi robbe di Castiglia portò un giorno al Servo di Dio entro un pezzo di tela molto denaro fino alla somma di cento pezze da otto, e un manto nuovo con guarnizion di merletti, affinchè soccorresse i miseri ne' loro bisogni. Il Beato con cortesia, e soavità le soggiunge: *Custodisca tutto in sua Casa finch' io l' avvisi, acciò la sua Elemosina poss' aver buon effetto*: Dolente la Donna d'un tal' rifiuto insistè con molto calore, acciocchè l' elemosina fosse ricevuta. Il Beato per non darle disgusto accettolla, ma replicò, che l'arebbe tenuta in deposito, siccome avvenne. Passato non molto tempo la stessa Signora dicadde dallo stato di opulenza, perchè essendo morto il Marito, e consistendo la maggior parte de' suoi beni in commissioni, furono essi divisi per modo tra i Creditori, che alla povera Vedova non restò neppur libera la piccola parte del fondo, che era proprio del suo Consorte. Fra tali angustie ricorse al Beato Giovanni. Il quale consolandola

da prima con dolci parole, trasse poi dal deposito l'identica elemosina delle cento pezze, e del manto, e gliela rese. Attonita restossi la buona Vedova rammentando subito l'antico rifiuto, e come il Beato prevedesse fin d'allora le sue triste vicende, e sen partì piena di giubilo lodando, e ringraziando il Signore.

Le benedizioni da Dio a larga mano versate sopra Giovanni per vie più promuovere il soccorso degl'indigenti, erano così luminose, che manifestavan chiarissimo come sempre lo sorreggesse coll'onnipotente suo braccio. Sentivasi un dì molta afflizione nell'animo per non avere di che alimentare i suoi poveri nel giorno veguente; quando all'impiovviso ode suonare alla regolar porta delle Carra, e accorsovi appena, vede un' incognito, che gli domanda di Frate Giovanni Massias, e rispondendo esser Egli quel desso, l'incognito gli pone in mano una borsa di Reali, che ascendevano a duecento pezze da otto, e sen fugge. Lieto il Massias di un tal tratto straordinario di provvidenza le volge subito al caritatevol sollievo. N'ebbe Egli di poi altra prova, quando una povera Vedova con due nubili Figlie gli espose, che se ne stavano chiuse in Casa anche nel dì festivo senza tampoco udire la S. Messa, perchè Ella doveva custodirle, ed esse non avevano manto per velarsi il capo nel Tempio santo di Dio; pregollo quindi a darle un manto per elemosina. Rispose, che essendone di presente sfornito, tornasse altra volta mentre glielo avrebbe procurato da un suo Amico. Insistendo però la Donna di non partire di lì senza manto, Giovanni va in cella, apre una cassetta, e la prima cosa, che gli viene tra mano è un Manto nuovo ivi posto (come rivelò al suo Confessore) da S. Giovanni, e tutto allegro lo reca alla Donna dicendo: *Prendilo da Nostro Signore, che te lo dà, che certo io non l'aveva, e rimedia alla necessità tua, e delle Fanciulle.*

Un' altra Donna ricorse al Servo di Dio chiedendo ele-

mosina per accasare due sue Figlie. Egli le diè una lettera per un cotal Mercadante, in cui dicevagli, che desse alla portatrice per amor di Dio tanta moneta, quant'era il peso del foglio. Partì poco contenta la Donna: nondimeno recò il viglietto al Mercante, il qual lo lesse, e lo pose in una bilancia da una parte, caricando l'altra di due reali, ma non ponendosi punto in bilico, aggiungeva sempre moneta, finchè caricatevi mille pezze si uguagliò la bilancia, restando tutti ammirati, e sopra tutti la Donna, e ringraziando Dio, che aveva con ciò mostrata la santità del suo Servo.

Ai cenni di Lui piegavano obbedienti l'irsuta fronte le stesse belve. Poichè Egli mandava in giro il più delle volte senza sessore, nè guida un Asinello, a cui imposte due ceste davagli commissione di andare quì, e quà a raccogliere l'elemosine pei Poverelli. Con tutta puntualità eseguiva il somiere le sue incombenze, recandosi alle Case secondo gli ordini ricevuti. Giunto alle soglie fermavasi finchè il vedesse il Padrone, e non ne partiva se non dopo riscossa l'annunciata elemosina. Attraversava l'Orecchiutello la Città da parte a parte, andava in Piazza, in Pescheria, e nelle Case de' Panatieri. I Devoti conoscendolo già spedito dal nostro Eroe, gli empivan le ceste di pane, di pesci, di ortaggi, di legumi, di altro, e taluno vi poneva anche il denaro. Niuno osò togliergli alcuna cosa, perchè sapeva difendersi molto bene a calci, e morsi dai Ragazzi, e da altri, i quali vedendo, che l'Animale era solo, bramavano alleggerirgli la carica, ma indarno, mentr'esso ubbidiva puntualmente a quanto il detto Servo di Dio avevagli comandato, e a Lui tornava consegnandogli la ricolta elemosina quasi un fedele Ministro.

CAPITOLO XVII.

Zelo instancabile per la salute delle Anime.

Dall' esercizio delle opere di misericordia corporale in sollievo de' poveri, e grami passava il Beato Giovanni col massimo impegno alle spirituali per procurare al prossimo più della salute del corpo terreno, e fugace, la salute dell' Anima immortale, ed eterna. La Carità è come la scala veduta in sogno dal Patriarca Giacobbe, la quale piantasi colla bassa estremità sulla terra, ma tocca il Cielo colla sublime, e va a congiungersi al Dio pietosissimo, che vi si poggia. Per questa scala gradatamente si ascende di virtù in virtù fino ad entrare nella mistica Gerusalemme, che è la celeste gloria del Paradiso. Saliva per essa continuamente Giovanni, e v'indirizzava con buoni consigli, e salutari istruzioni quanti avevano la sorte di avvicinarlo; giacchè la sua carità non s'arrestava sull' infimo grado, che tocca la terra coi temporali soccorsi, ma più animosa s'alzava colla fiamma dell' invitto zelo alla celeste magione. E perchè l'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola, ch' esce dal labbro di Dio, coglieva il Beato tutte le occasioni per iscolpire nel cuore de' suoi Prossimi il timor di Dio, l'orrore al peccato, e l'amore alla virtù. Prendendo esempio dal suo divino Maestro, che non guariva gli uomini nei corpi infetti, e divorati da fetida lebbrosia senza togliere quella dell'anima, che è il peccato, non essendo dicevole, che l'anima si restasse morta, e sepolta in un cadavere vivo; il nostro Beato tutto rivolse lo zelo, di cui ardevagli il cuore, alla conversione dei peccatori. In questi, insegna S. Tommaso (1), noi dobbiamo odiare il peccato, ma amare gli uo-

(1) Debemus in peccatoribus odisse, quod peccatores sunt, et diligere, quod homines sunt beatitudinis capaces. 2. 2. *q.* 25. *art.* 6. *in c.*

mini, che sono capaci della Beatitudine. Odiava Giovanni con perfetto odio i peccatori come nimici di Dio; ma gli amava con tenerissimo amore chiedendo a Dio giorno, e notte la grazia della loro conversione. Ardentissimo era in ciò il suo desiderio, affinchè la immacolata legge del Signore non fosse da alcun conculcata, ma custodita da tutti, affinchè dassero gloria all' Altissimo, che gli aveva creati, e redenti dalla servitù del peccato, e dell' inferno. A questo fine implorando le divine misericordie a favore delle anime traviate, offriva a Dio e lagrime inenarrabili, e focosi sospiri, e largo sangue, digiuni, vigilie, mortificazioni, rigori, afflizioni, e tante sue penitenze non meno che le infermità, e le molestie, e i maltrattamenti, che gli facevano i Demonii; tutto offeriva, e pativa volentieri al grande obbietto di vedere i peccatori rientrati in loro stessi declinare dalla loro pessima via, tornare a Dio, e a Lui uniti colla celeste sua grazia far frutti degni di penitenza, e glorificarlo nelle sue divine misericordie.

Nè le di Lui preghiere, e penitenze andavano gia vuote di buon effetto. Poichè in altri impediva i peccati, ed altri richiamava all' ammenda. Infatti alcuni Giovani in un giorno di festa cantavano le divine lodi, quando videro dall' alto alcune Donne, le quali fecero loro segno di scendere a basso. Cedendo elli alla tentazione lasciarono il Coro, e s'avviarono alla Porta, affinchè uscendo, parlar potessero colle femmine. Ma gli vide in ispirito il nostro Beato, che stavasi in ginocchioni orando nello stesso vestibolo. All' apparire de' Giovani il Servo di Dio in piè rizzossi, prese in mano una bachetta di cotogno, non consentì ad essi l' uscita, e intimò loro di tornarsene a lodare sua Divina Maestà, e di non lasciare il Creatore per le creature. I Giovani confusi, ed arrossiti, e temendo fors' anche le busse se ne tornarono dicendo: *Questo Frate ha saputo l'oggetto per cui noi andavamo.* Attoniti, e compunti

ripigliaron la laude di Dio Signore. Similmente un Mercadante, che di continuo visitava il Beato, videsi in certa occasione discacciato, ed allontanato dal medesimo con queste acerbe parole: *va, va, va via di qui adesso*, senza motivargli il perchè. Ma essendosene andato rientrò un poco in se stesso, e conobbe di avere offeso Dio gravemente. Pensò subito, che questo era il motivo per cui il Sant'Uomo l'aveva espulso dalla sua conversazione: ebbe gran vergogna di se medesimo d'essersi presentato a quell'angelo senz'aver prima mondata la coscienza. Pentito del fatto, e dolentissimo di sua colpa gittossi a piedi d'un Confessore; e poichè venne assoluto ritornò al Servo di Dio, che lo accolse con affabilità, ed amore. Da tal contegno conobbe il Mercadante avere il Beato veduto lo stato dell'anima sua come macchiata, e morta alla grazia, così mondata, e vivificata nel sangue di Gesù Cristo.

Molti furono quei che il Massias colle orazioni, coll'esempio, e colla voce ridusse a penitenza, ed a menare una vita da buoni Cristiani, fino a ricercarne la più alta perfezione. La prima, e più conosciuta divisa della di Lui virtù fu questa carità, e misericordia diffusa in tutto, e verso tutti con tal fiducia nella divina Clemenza, che non mancò mai al suo ardente amor verso i Prossimi di che soccorrerli, proteggerli, e liberarli dai lacci, che nella necessità tende il Dimonio, acciò l'umana fiacchezza ciecamente cada nel precipizio. E perchè le opere spirituali rendono la carità più perfetta, mentre per esse l'uom si congiunge al suo ultimo fine, nel che consiste la di Lui perfezione (1), il nostro Beato comunicando al Prossimo tali beni mostrò una carità ferventissima, purissima, insigne, e perfetta. A tutti quei, che a Lui si accostavano per visitarlo, sforzavasi d'imprimere con fervorosi discorsi nel cuore il desiderio della propria salute.

(1) *S. Thomas Opusc.* 18. *c.* 14.

Procurava, che ciascuno istruito, e rinforzato dalla vera cognizione della divina Bontà e dal lume della viltà delle terrene cose, con tutto l'impegno cercasse ciò, che gli era più confacente, e che più ne meritava la stima, cioè la salute dell' anima propria, ponendo i necessarii mezzi per conseguirla di fatto, e sono l'osservanza della divina legge, e l'esercizio delle sante virtù. Quantunque volte presentavasi l'occassione d'inculcar tutto questo, Egli non la perdeva giammai; anzi chiunque entrava in Convento stando Egli alle porte, li chiamava a se pieno di ardentissima carità, trattava con essi del divino servigio, e gli esortava col cuor sulle labbra ad abborrire il vizio, e ad abbracciar la virtù, istruendoli dei mezzi necessarii per amare Dio perfettamente, e correre la strada retta della salute, ed animandoli alla santa perseveranza.

Per quanto lo comportava lo stato d'umile Laico, Giovanni poneva tutte le forze del suo spirito, acciocchè tutti camminassero pel sentiero più sicuro domandando a' poveri in ricompenza del temporale ad essi dato per elemosina, che non offendessero giammai Dio, ma lo amassero, e servissero, e ne invocasser gli ajuti colla preghiera. Obbedivano Elli, e recitavano alla di Lui presenza le preci colla maggior devozione, che potevano, e specialmente il simbolo degli Apostoli, in cui si contengono i Misterii della nostra santa fede, i quali ad insinuazione di Lui si pronunciavano con molto fervore, e rispetto; e poichè avevano terminato di recitarli, implorando sopra di essi la benedizione del Cielo, gli mandava in pace con quella di Dio.

Da questo zelo nasceva ne' secolari, che lo cercavano uno spirituale insegnamento, di modo che tutte le sue parole, ed opere, e 'l portamento suo religioso era uno stimolo continuo a dare onore, e gloria a Dio, procurando che tutti lo lodassero, e benedicessero sempre. Lo Spirito Santo gli dava parole, e lingue di fuoco, e comecchè fosse il nostro Eroe ignaro delle Umane lettere, e nel favellio aves-

se frasi semplici, e sommesse, pure le sue parole erano efficaci, e penetranti, e molto frutto facevan nell' animo di chi l'udiva. Quindi molti si sentivano soavemente spinti a fuggire le compagnie malvagie, e rischiose, a ritirarsi dalle promiscue conversazioni, ed a coltivare le più sublimi virtù. Vedendo il gran profitto spirituale, che dallo zelo instancabile risultava del nostro Giovanni, lo cercavano con sollecitudine per loro maggiore edificazione, e per confermarsi nella pietà. Molte persone pie, e virtuose lo visitavano, e ne ritraevano consolazione grandissima, e gaudio di Spirito Santo. Con maggiore frequenza v' andavano ne' dì festivi come quei, che erano più riserbati, e sacri agli esercizii di santificazione, ed Ei li tratteneva con Dio, empiendo loro il cuore di celestiale soavità. Fu creduto, temuto, e rispettato per un uomo dato alla Città per sua difesa, e tutela. Gli esempli luminosissimi, e le tante virtù in grado eminente, e superiore da Lui esercitate mossero tanti Religiosi del suo Ordine ad imitarlo, ed a perfezionarsi nella regolare osservanza, e nella perseveranza della loro devozione. Il Convento della Maddalena spirava per ogni canto il buon odore di Cristo, e vi stanziavano alcuni Religiosi segnalatissimi per virtù, quai furono Fra Pietro Gavilanes uomo estatico, e pieno di carità per i poveri infermi negli spedali, Fra Gondisalvo Garzia de Gusman, uomo di gran ritiratezza, modestia, silenzio, e penitenza, Fra Giovanni della Torre, Religioso esemplarissimo e dedito alle astinenze, ed ai digiuni, Fr. Giovanni della Maddalena, uomo di molta virtù, Fr. Dionisio di Villa, discepolo del nostro Beato, imitatore di lui, e successore nell' Officio di Portinajo, e molti altri, per cui il detto Convento era abbondante delle benedizioni della divina liberalità, un Santuario di virtù, e un vero giocondissimo Paradiso.

CAPITOLO XVIII.

Pietà del Beato Giovanni verso le Anime del Purgatorio.

Tutto lo zelo del nostro Giovanni era giorno, e notte occupato a salvar anime a Cristo, e poteva dire a ragione questo essere il suo cibo, questo la sua bevanda, il suo pensiero, il suo moto. Quindi in faccia a Dio colla orazione, in faccia agli uomini colla elemosina sempre cercava, che tutti amassero il sommo Bene con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, fuggendo a tutto costo il peccato, e coltivando a tutto poter la pietà. Badando continovamente ai vivi, la sua carità in principio non si applicava già molto ai morti. Stando però una notte a pregare secondo il solito nella Cappella della B. Vergine del Rosario ecco sente come un fremito fra le pareti, o a meglio dire un gran mormorio, e rumore di gente, e un cupo rimbombo di dolenti voci, e confuse, che a Lui rivolte dicevano: *Servo del Signore ricordati di noi*; *Deh non volerci porre in oblio*, *ma soccorrici colle tue orazioni alla presenza di sua Divina Maestà*, *e ci ottieni di andar libere da queste pene.* Ponendo allora mente alla chiamata, e dimandando chi fossero risposero, che erano Anime detenute nel Purgatorio. Era tanta la moltitudine, che pareva come uno sciame d'api dorate, e sembravagli, che due mila, e più Anime gli chiedesser con voci rotte dai singhiozzi, e sospiri i suffragi, onde uscire da un mare immenso d'inesplicabili affanni. Qual si restasse Giovanni a quella visione non è sì facile il dirlo. Tocco nell'intimo del cuore dalla più profonda compassione de'loro martori, alla vista di sì gran numero di penanti Fratelli, e Sorelle confidando nella bontà, e misericordia di Dio, e diffidando di se

medesimo, pieno di umiltà, e di ardore pel loro conforto: *che posso io fare* rispose, *anime benedette*, *che posso io fare*, *o patire essendo un uomo sì miserabile*? Ma dicendo le Anime, che venivano a pregarlo di raccomandarle a Dio, e che applicasse a loro sollievo la soddisfazione delle sue opere penali, perchè sapevano, che Iddio l'aveva da ricevere, ed ammettere in isconto delle pene, ch' Esse pativano senza conforto, Egli promise di farlo. Fin d' allora stabilì dei tre Rosarii intieri, che con tutta devozione in ginocchioni recitava ogni notte, d' applicarne uno per le Sant' Anime del Purgatorio, l'altro pei Religiosi, ed il terzo pe' suoi Parenti, Amici, Benefattori. Inoltre per l'istesse Anime andava più di venti volte il giorno a visitare il Santissimo Sagramento, applicava ad esse una volta sì, e l'altra nò la Santa Comunione, e faceva altre orazioni procurando in mille guise di accumulare i tesori delle sante Indulgenze, affinchè le misere, che sospirando ognor sospirano alla Beata Gerusalemme vedessero presto il fortunato momento, che al Ciel le trarrebbe a glorificare nella stessa loro glorificazione il Padre delle misericordie, e il Dio di tutte le consolazioni.

Ma siccome da quel carcere tormentosissimo non è accordata ad esse l'uscita, se non quando avranno alla divina Giustizia pagato del loro debito l'obolo estremo, così a soddisfare per Esse cotesto inviolabil diritto, sottentra il nostro Eroe portando nella propria carne il ben dovuto martoro. Accresceva perciò le sue penose opere, e facendosi reo volontario, e caritatevole delle pene di tutto un popolo cruciato nel Purgatorio, sopportò asprissime penitenze, e gravissimi dolori, medianti i quali arrivò a meritare di rompere le roventi loro catene. Stando in fatti assorto in ferventissima orazione nella medesima Chiesa, vede moltissime Anime, che purificate, e libere vengono a visitarlo, ed a sapergli buon grado della loro libe-

razione. In pari tempo gli apparivano altre Anime, che erano ancora prede del fuoco trangosciando fra inesplicabili pene. Quanto godeva Giovanni della prima banda, che a guisa di pure colombe levava al Cielo l'eccelso volo, altrettanto si sentiva nel cuore commosso, e mesto all' osservar l'altra banda, che nella sua massima afflizione richiedeva pietà. Moltiplicava Egli allora i suoi voti accesissimi, proseguiva le penitenze afflittive, e gli austeri digiuni, e tutto offrivasi alla divina Giustizia pel loro felice riscatto.

In quella guisa in cui i poveri, e gli afflitti di ogni stato ricorrevano al Beato Giovanni per avere i sussidii temporali non meno che spirituali, le Anime crociate del Purgatorio a Lui avevano continuamente ricorso pel loro refrigerio, e riposo. Quella sollecitudine indefessa, e quello zelo insuperabile, che impiegava nel procurare la corporale, e spirituale salute dei vivi, quella stessa sollecitudine, e quel medesimo zelo adoperava nell' affrettare l' eterno riposo, e la perpetua luce all' Anime dei morti. Ciò gli era molto più facile, perchè riguardo ai vivi doveva superar tanti ostacoli, vincere passioni, cattivarsi l' animo di tanti facoltosi, e piegare le ribelli volontà dei figli di Adamo, che portavano le triste conseguenze del primo Padre, e della loro medesima ribellione. Laddove il sollievo dei morti non dipendeva che dalla volontà propria assistita dalla grazia di Dio, il quale se mirava con compiacenza il soccorso de' Poveri, e la salute dell' Anime in quest' esiglio, molto più gradiva l'esercizio d'una più alta carità nel sollevare le Anime purganti, che sono sue elette, e sue Spose già nel termine, e vicine a regnare con esso Lui in una perpetua eternità. Quindi derivò ch' Egli potesse tante Anime liberare. Che se i Poveri lo avevano per loro Padre, le Anime purganti lo tenevano per loro Benefattore.

Avveniva moltissime volte, che stando in Chiesa ad orare a notte molto avanzata udiva un grande strepito, e le

lamentevoli voci delle Purganti, le quali unitamente ad una voce gli domandavan soccorso fra tanti spasimi, e interrottamente dicevano: *Fra Giovanni fin a quando staremo fra tante pene? fin a quando? .... A me, a me, che ho necessità*. E in così dire facevano come a gara per ottener refrigerio, quasi cercando d'essere preferite, mentre sapevano, e conoscevano quanto fossero a Dio accette le sue sant'opere, e penitenze. Per la qual cosa il Massias sempre più infervoravasi nel soccorrerle, e oltre le tante preghiere, e i tanti sagrifizii, che offeriva per la loro liberazione aveva cura d'aspergere la Chiesa del suo Convento, e le sepolture con acqua lustrale così di giorno, come di notte trascorrendo di questa la massima parte in tali esercizii, ed in altri di macerazione della sua carne.

Non debbe qui tacersi un fatto maraviglioso, che fra questi atti di pietà, e di misericordia gli accadde. Stavasi Egli orando innanzi la Cappella di nostra Donna del Rosario, quando improvvisamente ode un colpo di mano sopra l'Altare, e ritornato all'uso dei sensi vede allato di esso starsi in piè ritta un'ombra circondata d'intensissime fiamme, che così gli favella: *Io sono Fr. Giovanni Sajago, che adesso termino di morire, e necessito molto delle tue orazioni, e de' tuoi soccorsi, perchè soddisfatta con essi la divina Giustizia, io me n'esca dalle pene del Purgatorio nel quale patisco*. Appena ebbe ciò detto, disparve. Questo Fr. Giovanni Sajago stanziava nel Ven. Convento del Santissimo Rosario della stessa Città di Lima, ed era in distanza di più d'un miglio da quello della Maddalena. Si seppe subito la dimane, che il buon Converso spirò nell'ora, in cui apparve al nostro Beato. Il quale non trascurò punto di suffragar subito con tutto l'impegno l'anima del suo Religioso Fratello, esercitandosi in digiuni, orazioni, penitenze durante la notte in cui gli apparve, e in altre tre notti consecutive. Gli avvenne poi nella quarta prostrato essendo nel mede-

simo Altare di vedere avvolta nell' aurea luce, e vestita di gloria l'Anima del buon Converso, che lo ringraziò della sua intercessione, delle orazioni, ed opere penose, che gli aveva applicate, mentre per esse si era compiaciuta la misericordia di Dio rimettergli le pene del Purgatorio, e portarlo a godere l'eterna Beatitudine: del che il nostro Beato rese a Dio le grazie, per averlo mediante la sua sacratissima Passione, favorito di salvare l'anzidetto Religioso.

In quanto poi al numero delle Anime liberate, costretto l'istesso Servo di Dio dall' obbedienza a dichiararlo in punto di morte, disse che ascendeva a un milione, e quattrocento mila: le quali formano di presente in Cielo la più bella corona alla di Lui veramente ammirabile carità.

CAPITOLO XIX.

Ammirabile di Lui Prudenza.

Tale è la tempera della cristiana morale, che tutte sostengonsi collegate a vicenda le virtù quante sono. Quantunque ciascuna di esse abbia il suo oggetto particolare, pure vanno tutte insieme in buon'ordine ad unirsi al medesimo termine come la luce, la quale dividesi bensì in sette più brillanti, e vaghi colori, ma è sempre la stessa luce, e quell'argenteo chiarore in cui tutti s'uniscono bellamente. Fra le virtù, che la morale riguardano, la Prudenza ottiene a buon diritto il primato, siccome quella, che il mezzo assegna a tutte l'altre per non andar negli estremi, a tutte dà colore, decoro, e venustà; tutte le abbraccia, e modera, e dirigge talchè può dirsi la vera norma della vita spirituale (1). Or questa virtù altra è particolare, che il proprio,

(1) Prudentia est completiva omnium virtutum moralium. *S. Thom.* 2. 2. *quest.* 166. *ar.* 2. *ad.* 1.

altra comune, che l'altrui bene riguarda (1). Quanto il nostro Beato la possedesse in grado eminente, ed eroico secondo ambo i rapporti, e in ordine allo stato di Cenobita lo dimostrò tutto il corso della illibata, e perfetta sua vita. Saggi molto cospicui Egli ne diede fin dagli anni più teneri mostrando nelle gravi, e ponderate parole, e in tutte le sue azioni una prudenza senile. Ma per non ricalcare un campo di già percorso basta il rammentare, che nella sua particolare prudenza sempre diresse sè ottimamente, e le sue operazioni secondo la retta ragione. Inteso a seguir fedelmente il consiglio datogli da S. Giovanni Evangelista, adempiè l'avvertimento di S. Basilio di non incominciare giammai alcun' azione senza invocar prima il Signore: e se una vera, e perfetta prudenza a parer dell'Angelico (2) consiglia rettamente, indica, e perfeziona l'uomo al fine buono di tutta la vita, il nostro Eroe dispose, e ordinò i mezzi più sicuri, ed efficaci per conseguire l'ultimo fine soprannaturale, che è Dio; elesse sempre quelle cose, che più conducevano al divino servigio, e potevano afforzarlo a camminare sollecito nella via della santa perfezione. Indirizzò pertanto i suoi passi con tal sicurezza, e rettitudine assistite sempre dalla divina grazia nel cammino, che guida al Signore, che non operò mai, nè disse cos'alcuna, nella quale non manifestasse una sapienza celeste, e sopra le forze della natura per l'elezione di tutto quello, che lo affrettava all'acquisto delle virtù, e l'allontanamento di tutto quello, che poteva impe-

(1) Necesse est, quod Prudentiae differant specie secundum differentiam finium, ut scilicet una sit prudentia simpliciter dicta, quae ordinatur ad bonum proprium: alia autem aeconomica, quae ordinatur ad bonum commune domus, vel familiae, et tertia politica, quae ordinatur ad bonum commune Civitatis, vel Regni. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 47. *ar.* 11. *in c.*

(2) Praecipuus actus Prudentiae.... est consiliari, quod pertinet ad inventionem.... bonitas consilii requiritur, ut ea, quae sunt bene inventa, applicentur ad Opus. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 47, *ar.* 8.

dirgli il corso veloce nelle vie del Signore, onde giungere a goderlo beatamente nel Cielo.

La lode della prudenza non consiste nella sola considerazione, ma nell'applicazione all'opera, che è il fine della ragion pratica, perchè il principale atto della prudenza è il comandare col disporre, ed ordinare i mezzi più atti al conseguimento del fine proposto. Il nostro Beato per ottenere il suo fine scelse, ed ordinò mezzi efficacissimi, cioè la perfetta mondezza di cuore, l'osservanza de'Consigli Evangelici, il continuo studio della orazione, il frequente uso de Sagramenti, la rigidissima macerazion della carne, i ripetuti atti di carità, la pace, e il gaudio nelle tribulazioni, e nelle persecuzioni su questa terra.

Era Egli nella sua speciale prudenza assai vigilante nel custodire se stesso, e molto riserbato, e cauto per non esporsi giammai ad alcuna occasione di peccato anche veniale dicendo, *che si doveva con tutta diligenza fuggire dalle colpe leggere, perchè disponevano con la tepidezza della carità ad ammettere nell' anima o presto, o tardi le gravi.* Siccome conosceva, che il Mondo colle sue fantasime poteva tessergli inganni, o per lo meno offuscargli la mondezza del cuore, così gli fece guerra costantemente dall'imberbe sua gioventù fino alla canuta vecchiezza, disprezzò tutte le sue vanità, e professando nel Chiostro solennemente i consigli Evangelici scelse i mezzi più utili, e più diretti a conseguire l'eterna salute, e toccò il sommo grado della soprannaturale prudenza (1).

Trascelta avendo per se come Maddalena l'ottima parte fu sempre cauto, che niuno glie la rapisse. Avendo Egli volte le spalle al Mondo, e a tutte le sue magiche attrattive, e avendo altresì posto mano all'aratro nel campo di

(1) Prudentia est et vera, et perfecta quae ad bonum finem totius vitae recte consiliatur, judicat, et praecipit. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 47. *ar.* 3. *in c.*

Gesù Cristo non tornò giammai indietro, ed ebbe a vile le terrene cose, le abbominò in tutta vita desiderando, e cercando sol le celesti. Si guardò dalle astuzie del nimico infernale, perchè colla sua illuminata prudenza subito le previde, e le deluse senza giammai cedere ad alcuna comecchè sia gagliardissima tentazione, ma riportando in tutte le battaglie il più solenne trionfo. Stette mai sempre invincibile contro le sorprese della carne, e contro le passioni intestine, che le servono di compagne, e di ministre, perchè rigido, ed insonne custode di sua purezza colle prudenti Vergini manteneva sempre viva la fiamma della carità, e aveva l'olio della soavità dello spirito, tenendosi sempre in concio ad incontrare coll' accese lampane lo Sposo per essere ammesso nel suo celeste convito. Egli faceva tanta distinzione delle cose, che s'incamminavano al maggior servizio di sua divina Maestà da quelle, che anche leggermente non indirizzavansi a questo scopo tenendo in teorìa, ed in pratica non solamente ciò, che è buono, ma anche ciò ch'è migliore con una prudenza degna di chi dedica tutta la sua vita, tutte le sue azioni, e tutti i suoi pensieri al servigio di Dio senza desiderare altra cosa, nè declinare a quello, che sembra imperfezione.

Un tesoro così inestimabile procurava Egli di tenerlo affatto nascosto alla vista degli uomini. Con molta diligenza occultava i suoi digiuni, le sue vigilie, le sue afflizioni, le sue orazioni, le sue penitenze, tutte le sue opere di virtù. Fu così prudente, e cautelato, che faceva mestieri di una specialissima attenzione, e di uno studio vigilantissimo per avvertirne alcuna cosa. Il Beato non dava mai ad intendere nè direttamente, nè indirettamente quel tanto che si facesse. Desinando talvolta in compagnia dei secolari fuor di Convento dissimulava con grandissima prudenza, e naturale semplicità il suo metodo di digiunare, sicchè pareva, che mangiasse quando non gustava quasi alcuna vi-

vanda. Tutto operava in silenzio per piacere a quel Dio, che vede di nascosto, e intento a negoziare i talenti, che il Signore gli aveva comunicati, era geloso di non perdere il tempo nella occasion dei guadagni, e come servo prudente, e fedele ne aspettava il premio nel beato suo Regno.

La prudenza del nostro Beato non si limitava al proprio bene ma si estendeva al comun bene degli altri. Regolavasi con molta circospezione in tutte le sue azioni, e le faceva con tanta certezza del buon esito, così accette a tutti, che non mai cagionò nè anche leggiermente in alcuno querela grande, nè piccola, mentr'Egli accomodava, e temperava tutte le sue opere in modo da farle gradir da tutti, e render tutti contenti, e lieti. Dava consigli salutevoli a ciascuno in ordine alla propria salute; ed era cosa mirabile, che un uomo laico, e senza lettere avesse un'altissima sapienza d'avvolgere ne'più semplici modi sublimi massime, e sentimenti profondi, e diriggere salutarmente ogni cosa al debito fine. Quanti lo ascoltavano erano compresi da stupore, e giudicavano, che gli parlava Iddio servendosi per istrumento di quella benedetta lingua, acciocchè ammettessero i suoi consigli edificati dal suo esempio, conforme maravigliati del suo sapere, e della prudenza superiore, che gli dettava. Molte persone anche gravi, istruite, e prudenti non che delle prime famiglie, e che coprivano le prime cariche come Don Pietro Ramirez, e Pietro de Garate, Don Antonio Alarcon, Don Baldassarre Carrasco, Sacerdoti, Religiosi, Uomini, e Donne, d'ogni condizione andavano a tor consiglio da Lui, e l'ottenevano col più felice successo. Specialmente i Negozianti in varie occasioni lo consultavano sopra affari difficoltosi, e intorno ai prezzi ai quali vender potessero le loro merci. Egli li consigliava con accuratezza, e fervore, e insinuava loro di non vender più caro a quelli, ai quali facevan credenza, che a quei, che pagavano con danari contanti, perchè

sarebber tenuti alla restituzione. All'udire taluno sciogliere con tanta chiarezza i dubii, e dare giusti consigli gli disse, *Fra Giovanni come, e dove sai questo, che consigli, essendo così difficile, e nel quale errano molti dotti, non avendo tu studiato?* ed Ei umilmente ripose, che glie lo insegnava la medesima verità accennando col dito il Cielo.

Questa verità stava fissa nel cuore de' Mercadanti Cristiani, i quali da Lui partivano ammaestrati, e decisi di tenerne il consiglio; giacchè ne vedevano gli effetti preconizzati. Così avvenne ad Alonzo Martino d'Oreliana, il quale avendo determinato d'impiegare il suo tenue Capitale in robbe di Castiglia ne cercò parere al Beato. Questi lo consigliò, e persuase di non avventurare ad un viaggio marittimo la sua fortuna, ma d'impiegarla in Lima in un' azienda di Panatiere. Ne seguì il consiglio, e divenne uno de più ricchi abitanti della Città. Un' altro Mercadante aveva già risoluto di salpare per terra ferma, e aveva posto a bordo del bastimento, che doveva far vela tutto il suo Capitale. Ma volle prima prender congedo dal nostro Beato. Questi replicatamente gli dissuase il viaggio, ed arrendendosi il Mercadante al consiglio di un tanto Amico cavò dalla Nave quello, che aveva in essa imbarcato, e si rimase in Città. Passarono alquanti giorni, e venne nuova certa, che infuriando una procella la Nave con tutto l'equipaggio era perduta, dal che conobbe, quanto salutevole era stato il consiglio datogli dal B. Giovanni. Ma Francesco di Bustamante, il quale determinò di fare l'istesso viaggio pe' suoi Negozii contro il consiglio del Servo di Dio andò naufrago, e perdette l'azienda, e la vita.

Non solo nel temporale, ma ancora, e molto più nello spirituale ricorrevano ai consigli del Beato, il quale dandoli sempre nel lume del Signore, e indirizzandoli al maggior bene delle anime ne vedeva ottimi effetti tanto più giocondi, quando che ne affidava l'esito alla forza della

preghiera. Quei, che si prevalevano dei consigli di Lui ne vedevano, e sperimentavano il buon effetto nel principio, progresso, e fine degli stessi consigli. Crebbe con ciò la fama della di Lui prudenza, e l'assistenza dello Spirito Santo nel consigliare, ed era di grande edificazione il vedere come alla notizia di tai successi Egli si esercitasse negli atti di umiltà, carità, ed altre virtù, che lo facevano accetto appresso Dio Signor nostro, il quale a piene mani lo favoriva in ordine a se stesso, ed all'utilità de' suoi Prossimi.

CAPITOLO XX.

Virtù eroica della Giustizia.

Posciachè il nostro Giovanni ebbe date sì chiare prove della sua pietà, e del suo amor verso Dio non meno, che della sua carità verso i Prossimi, e di una prudenza illuminata, e soave, maraviglia non debbe recare il vederlo toccare l'alto grado, ed eroico della giustizia. Questa virtù, che a parer dell'Angelico (1) è la principale, e la più perfetta fra le morali, ha per suo obbietto il giusto, ed il retto, e s'aggira intorno alla materia delle virtù tutte quante l'altrui bene per se medesima riguardando. Giusto gli è veramente colui, che tutte osserva le leggi, e non devia giammai da quello, ch'è giusto, e retto (2). Nelle Scritture la Santità s'appella Giustizia, e dicesi questa legale in quanto che ordina gli atti di tutte le virtù al bene comune, come la ca-

(1) Si loquamur de justitia legali manifestum est, quod ipsa est praeclarior inter omnes virtutes morales in quantum bonum commune praeeminet bono singulari unius Personae. . . . si loquamur de justitia particulari praecellit inter alias virtutes morales. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 58. *art.* 12. *in c.*

(2) Justitia est habitus, secundum quem aliquis recte operatur, et vult. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 58. *art.* 1. *ad.* 2.

rità al bene divino le ordina generalmente (1). Eccellentissimo fu il nostro Eroe nell'esercizio di una virtù così bella, perchè osservò con tutta esattezza la Divina legge, e della Chiesa senza farle giammai qual che si fosse onta, che cadesse sotto la sua piena, e libera avvertenza, e fu diligentissimo esecutore de' consigli Evangelici, che sono la perfezione della Legge, ed adempì fedelmente le Regole del suo santo Istituto aggiungendovi molte opere di supererogazione, le quali mostravano quanto gli stesse a cuore il farsi Religioso perfetto, e l'avere in grado eminente la giustizia coll'unione di tutte le morali virtù, che in lei si raccolgono, come in uno specchio l'immensa luce del Sole. Tutta la sua vita fu un perpetuo, e continuo sacrifizio di mortificazione, e di amore, con cui Iddio fu più servito, e la sua divina Bontà più amata da questo Servo ritrovato in tutto fedele. Sicchè nell'ornamento di tutte le virtù, e nell'essere unito, e conforme alla divina volontà potè chiamarsi giusto, e lo fu nella memoria eterna.

Considerata poi la giustizia in particolare, dessa consiste nella costante, e perpetua volontà di rendere a ciascuno ciò che è suo (2), e in questo apparve pure eroico il nostro Giovanni rendendo tutto ciò, che si doveva a Dio a se medesimo, ed al suo Prossimo. La condotta da Lui tenuta costantemente dimostra chiaro qual fosse la di Lui Religione nel rendere in ogni tempo il debito culto al Signore. Basta il ricordare ch'Egli passava i giorni, e le notti a piè degli Altari offrendo a Dio un sacrifizio di giusta lode. Era tanto l'affetto con che venerava la Beatissima Vergine e S. Giovanni Evangelista, ed altri Santi, che causava una notevole

(1) Sicut charitas potest dici virtus generalis in quantum ordinat actus omnium virtutum ad bonum divinum, ita etiam justitia legalis in quantum ordinat actus omnium virtutum ad bonum commune. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 58. *art.* 6. *in c.*

(2) Justitia est habitus, secundum quem aliquis constanti, et perpetua voluntate jus suum unicuique tribuit. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 58. *ar.* 1.

edificazione in tutti quei, che lo vedevano, e inteneriti procuravano di seguirne l'esempio. Assai più fervorosamente la di Lui Religione spiegavasi a piè del Santissimo Sagramento dell' Altare verso cui furono i suoi cordialissimi affetti. In alcune occasioni i Religiosi lo sentirono stare quasi in santa competenza cogli Angioli nel tributargli le lodi, e gl'inni, ed altre volte udivano, che li chiamava, acciocchè l'ajutassero a lodare, e benedire, come conviensi, un sì augusto, e divino mistero.

E a questo culto medesimo era sollecito di trar tutte genti, e d'infiammarne i cuori tutti degli uomini, come già venne narrato. Solo aggiungiamo, ch' Egli soleva inculcare una Novena in onore di Gesù Sacramentato per ottenere una buona risoluzione ne' dubii, un buon esito negli affari, e una felice liberazione dalle avversità, e dai flagelli, che visitano la casa del Cristiano. Consiste tal Novena nel accostarsi per nove giorni colle debite disposizioni alla sacra Mensa Eucaristica, raccomandando alla bontà, clemenza, e misericordia di Dio il bisogno, per cui si chiede la grazia, colla più viva fiducia di essere esauditi. Egli infatti ne vide fra suoi Amici, e Devoti i buoni, e consolantissimi effetti. Soleva anche insinuare una Novena di Messe, perchè molte grazie accordava il Signore, mercè quest'atto di Religione in cui senza spargimento di sangue l'istesso sacrifizio del Calvario si rinnovella. Basti narrare un fatto avvenuto a Donna Luisa de Cordova moglie di Don Francesco Fernandez d'Avila Cavaliere d'onore dell'Ordine di S. Giacomo, e sorella del Marchese di Guadelcazar. Stava questa Signora molto pensierosa, ed afflitta sopra un certo suo negozio della massima importanza, che dipendeva dalla risoluzione del Re di Spagna, e de' suoi Consiglieri. N'andò la misera al nostro Beato, Padre degli afflitti, e rifugio de tribolati. Avendogli manifestata la sua afflizione lo trovò con molta umiltà posti gli occhi in terra, e la consigliò, che facesse cele-

brare nove Messe al Santissimo Sagramento dell'Altare: Poichè vedrebbe con quanta facilità conseguirebbe il buon successo del suo desiderio uscendo dall'afflizione, che il cuor le stringeva. Tenne subito la Signora il consiglio, e volle, che la detta Novena passasse per mano dello stesso Servo di Dio. Terminata la celebrazione delle Messe arrivò avviso da Spagna, che la di Lei pretenzione aveva avuto un felicissimo successo, e furono così i di Lei voti soddisfatti compiutamente.

In quanto alle sue continue orazioni, e monastiche osservanze, oltre al detto di sopra possiamo aggiungere, che quantunque i Religiosi Laici pegli esercizii esteriori, nei quali l'obbedienza li tiene occupati, sieno eccettuati dall'assistenza del Coro, meno i giorni festivi, e taluni Officii solenni, pure il nostro Beato sempre assistè per tutta sua vita con i Religiosi Chierici, e Sacerdoti ai Matutini a mezza notte ne' tempi, che a quest'ora si dicono, ed anche quando sogliono anticiparsi. Stavasi in Coro ritto in piè senza sedersi, nè appoggiarsi nel luogo spettante ai Conversi, e faceva eco agli Angioli, che nei superni Cori cantano sempre le lodi di Dio, e dell'Agnello. Se talvolta non poteva trovarsi presente in Chiesa alla *Salve Regina*, che cantavasi dopo Compieta per dovere assistere alla Porta, Egli accompagnava collo spirito così queste, come tutte le altre orazioni, e genuflesso alle parole *eja ergo advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte* con incredibile divozione le ripeteva volgendosi tutta confidenza, e tutto amore a Maria quale un figlio tenero alla sua amorosissima Madre. Ma in questi esercizii di pietà tal'era la fissazione, ed il fervore, che sembrava uno degli Angeli d'Isaia, che colle ali spiegate stan di continuo assorti innanzi al Trono di Dio.

In ordine poi a se stesso tenne sempre la massima, che il corpo vivesse all'anima assoggettato, le potenze in-

feriori fossero alla ragion sottomesse, e la ragione lo fosse a Dio. Antiponeva quindi a tutte le cose, che il corpo desidera per suo riposo, l'interesse, e la salute dell'Anima. Domando esattamente le voglie della carne, la cui legge è sempre contraddicente allo spirito, fece, che il suo corpo servisse alla giustizia per la santificazione dell' Anima (1), la quale fatta Signora, e Padrona dei movimenti del corpo riposasse solamente nel suo Dio, e Signore, e godesse della sua dolcissima compagnia.

Per quello poi, che riguarda la giustizia dovuta al Prossimo, Egli non potè esercitare la giustizia commutativa, la quale era aliena allo stato semplice di Converso; ma potè bene e desiderarla, e pregarla, e consigliarla, siccome fece a tutti quei, che nella società debbono amministrarla; dandosi a Lui l'occasione di trovarsi con tai Personaggi, e di potere ai medesimi favellare. Ma la giustizia distributiva Egli l'esercitò nella largizione dell' elemosine; mentre amò tutti nel Signore, e nel soccorrere i Poveri s'accomodò alla necessità d'ognuno: diè la preferenza, com'era dovere, ai Sacerdoti, ed a chiunque perteneva giusta l'ordine della carità. Inoltre ripartì i sussidii più o meno secondo che esiggevano i rispettivi bisogni, e in tanta moltitudine a niuno fe' male, niuno ebbe intenzione d'offendere in menoma cosa, e fu amato, benvisto, e venerato da tutti.

Nè mancarono a Lui le tre figlie della giustizia annoverate dai Padri, la gratitudine cioè, l'affabilità, e la sincerità, ch' Egli pur possedette in grado eroico, ed eminente. Poichè non rifiniva mai di ringraziare l'Altissimo, e la Beata Vergine, e S. Giovanni, e tutti i suoi Protettori pei benefizii, che ne riceveva dando sempre onore, gloria, e laude a Dio d'ogni buona opera, che si faceva. Similmente gra-

(1) Exhibete membra vestra servire justitiae in sanctificationem. *Ep. ad Rom.* 6. 19.

tissimo si dimostrò a tutti i suoi Benefattori pel sollievo de' suoi Poverelli, ai quali non solo dava testimonianze della sua più viva riconoscenza, ma gli rimeritava coll' implorare sopra essi, e sopra le loro famiglie le più ample benedizioni da Dio Signore.

Pieno com' era di carità con tutti, a tutti sempre mostravasi affabile, e manieroso. Tutti rapiva con quell' aria di Paradiso, che gli brillava nel volto, tutti consolava colle sue soavi parole, e i cuori meno arrendevoli dolcemente istruiva, e piegava alla pace, allo spirito, alla virtù.

Nimico implacabile delle finzioni, delle affettazioni, delle doppiezze, e degl' inganni ebbe una schiettezza grande di cuore, dalla quale procedeva il parlar sempre verità, e tutte le cose prendere in buona parte. Unito alla somma verità, che è Iddio, custodiva la sua mente chiara, e semplice nel pensare, giudicando sempre il meglio nelle azioni del prossimo che non ritorse giammai a sinistro senso. La sua intenzione era sempre retta, e governava il suo cuore, e reggeva la sua lingua nello spirito di verità. Poco Egli parlava, e ciò che diceva era precisamente necessario. Ma le sue poche parole, e ragioni semplici, sincere, e pure vegnenti da un cuore schiettissimo erano in chi le udiva efficaci, e piene di Spirito Santo. Quindi avvenne, che Secolari, Ecclesiastici, e Religiosi, tutti stimassero, ed apprezzassero qualsivoglia parola della sua bocca come uscita da un organo dello Spirito di Dio per la verità di quello, che diceva nella semplicità dello stile, e per l'ardente fervore della carità dal quale procedeva con molto frutto.

CAPITOLO XXI.

Della di Lui Eroica Temperanza.

Egli è pur vero, e la quotidiana tristissima esperienza lo ci dimostra, che i più bei doni del Cielo vanno sgraziatamente perduti nel Mondo, e tanti pur troppo si veggono ruinare nel male, comunque stati per lo innanzi seguitatori del bene. Il temere pertanto, che possa smarrirsi nel cristiano animo la giustizia in fin' che si vive su questa terra è un timor salutare, che lo stesso Cristiano ritiene in guardia, affinchè non pieghi al vizio e vi s'inveschi. È perciò necessaria a ciascuno la temperanza, virtù che significa una certa tempera, o a meglio dire una moderazione, che alle umane azioni prescrive la retta ragione. Altra però è comune, ed altra speciale. Quella modifica, e rattempra tutte le passioni dell' uman cuore (1). Questa raffrena le dilettazioni, che troppo allettano, come son quelle del gusto, e della carne (2). Abbracciò il nostro Giovanni strettamente ambidue, e le condusse al cristiano eroismo.

Primieramente a considerarla da sezzo in tutto il suo modo di agire, non appariva più vestigio di passione scorretta; mentre aveva sopra tutte le passioni un perfetto dominio, e coll' ajuto della divina grazia tutte le aveva vinte,

(1) Nomen temperantiae dupliciter accipi potest. Uno modo secundum communitatem suae significationis, et sic temperantia non est virtus specialis sed generalis quia nomen temperantiae significat quamdam temperiem, idest moderationem, quam ratio ponit in humanis operatiouibns, et passionibus, quod est commune in omni virtute morali. Si vero consideretur antonomastice temperantia, secundum quod refraenat appetitum ab his quae maxime alliciunt hominem, sic est specialis virtus, utpote habens specialem materiam. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 141. *ar.* 2. *in c.*

(2) Moderatio, qnae in omni virtute requiritur praecipue laudabilis est in delectationibus tactus, circa quas est temperantia. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 141. *ar.* 7. *in c.*

ed assoggettate allo spirito, ed alla ragione, e s'era tutto offerto a Dio in vittima preziosa senza che avesse alcun ritaglio di ozio, il quale è per lo più scaltro Maestro di ogni malizia, e fa lasciar libero il freno agli umani appetiti. Il portamento, e il procedere del suo corpo, l'abito religiosamente composto ancorchè vecchio, e polito, gli occhi non mai curiosi, ma d'ordinario rivolti al suolo con umiltà, il volto gioviale, il labbro non mai disciolto al riso insano, le mani sotto lo scapulare raccolte, il passo misurato, e grave, tutti i moti del suo corpo conformi al dettame della ragione, e del giudizio, tutto fu un modello della primitiva osservanza, tutto una composizione, e modestia originata da quella che risiedeva nell'interiore dell'Anima sua così pura, e così santa. Iddio stesso con assistenza speciale lo custodiva, e governava, affinchè in qualunque gesto, ed azione fosse un vivo esempio, ed una norma di modestia, di verecondia, di onestà a segno che quanti trattarono, e comunicarono con esso Lui non ebbero cosa nè anco venialmente mala che notare, nè cosa, che non fosse eroicamente buona che imitare.

Era Egli mortificato in tutti i sentimenti del corpo, ma specialmente nella lingua, e aveva proprio posta la custodia alla sua bocca, e la porta della circostanza alle sue labbra. Iddio stesso gliè la moderava, perchè in tutte le materie delle quali parlava dimostrasse la cura di chi dirigevalo. Non uscì mai dalla santa sua bocca alcuna parola sdrucciola, men castigata, nè alcun motto piccante, o ingiusto, ovvero aspro, e disgustevole, nè collerico, nè d'obliquo senso, che potesse offendere alcuno. Serbando un perpetuo silenzio, meno che la necessità, o la carità l'inducesse a parlare, i suoi detti erano brevi, e soavissimi, semplici, e puri, eccitanti la carità, e valevoli a portare la consolazione, la pace, il gaudio in tutti quei, che a Lui ricorrevano; ed erano altresì come infuocate saette, che impiagavano, e bruciavano i cuori di carità.

La quiete altresì dell'animo suo fu tale, che non si riconobbe giammai in Lui ira, nè passione contro alcuno; anzi piuttosto fu benignissimo, e mansuetissimo verso tutti, procedendo con intenzione rettissima aliena da ogni senso, che fosse equivoco, e doppio, e non molto retto, e giusto: perchè composto essendo in se stesso a tutta regola di perfezione, e avendo perfetto dominio sulle sue passioni, giammai non mostrò cos'alcuna, che non fosse molto favorevole al suo Prossimo nello spirituale, e nel temporale.

Della qual sua condotta riferiremo due fatti, che assai parlano di sua modestia, e temperanza. Uno è di Donna Geltrude Godinez, la quale avendo nel dì solenne di S. Maria Maddalena ricevuti in detta Chiesa i Santissimi Sagramenti per lucrare il S. Giubbileo, prima di tornarsene a Casa volle prendere dal Servo di Dio la benedizione. Questi temendo, che dovesse soffrire restando ancora digiuna fu lesto a prendere, e recarle alcun cibo; ma parecchie Donne, che stavano alla porta glie lo tolser di mano facendosi beffa della di Lui diligenza. Allora Giovanni con grande umiltà, e mansuetudine fissi gli occhi in terra le istruì, che non avevan ragione, e che mancarono di carità, mentre Donna Geltrude trovandosi nella pregnezza meritava d'essere preferita; nè tardò guari a recarle altra vivanda. Così quelle restarono mortificate e corrette, questa tornossene edificata. L'altro fatto è di un certo Capitano del Re, che era povero e cieco, e concorreva alla Mensa del particolar Refettorio. Avendo un naturale collerico era sempre disgustoso con seco, e cogli altri. Il Massias lo trattava con peculiare attenzione dandogli il suo pranzo, e perchè stesse tranquillo tenevalo anche in disparte. Accusandolo però taluno col dire: *questo Capitano sempre sta litigando cogli altri*, il Beato rispondeva corregendolo con tutta mansuetudine, e dolcezza: *lascialo stare, o Fratello, che è vecchio, e bastante travaglio ha con essere cieco.* Così

sapeva raddolcire gli animi ancorchè esacerbati. Poichè fu tanto soave, pietoso, e discreto in tutte le sue azioni, e parole, che tutti accoglieva, gradiva, e trattava come se realmente fosse molto dai medesimi beneficato.

Ma la temperanza vuolsi considerare come virtù speciale, che i diletti raffrena, i quali troppo gagliardamente allettano l'uomo, e sono il gusto, ed il tatto. Ora in quanto al primo ci viene subito innanzi l'astinenza, e la sobrietà del Beato. Quantunque il cibo comune a tutti i Religiosi di quel Convento fosse sempre di magro, pure in questa medesima astinenza dalle carni Egli trovò un altra astinenza qual si fu di cibarsi di cose, che non davan sostanza, e nudrimento, non ostante che le di Lui continue fatiche esigessero maggior vitto degli altri. I suoi digiuni non furono solamente quei della Quaresima, ed altri dalla S. Madre Chiesa, e dalle Costituzioni dell'Ordine ingiunti, specialmente dalla festa dell'Esaltazion della Croce insino a Pasqua, ma furono eziandìo di tutto l'anno. Poichè il suo desinare consisteva in una porzione di legumi, e di erbe ben moderate, lasciando l'altre porzioni sostanziose di uova, e pesce a benefizio de' Poverelli. In questo cibo medesimo ricercava una mortificazione più fina, perchè vi gettava dell'acqua fredda all'oggetto di renderlo insipido, e in principio manucava alcuni spicchi di melarancia, le cui corteccie gli servivan talvolta di pane usando così disgustare il palato, onde la poca vivanda non solleticasse le papille del gusto. La sua cena era un frusto di pane duro, e un pò di acqua. In tutte le altre ore del giorno non assaggiava cibo ancorchè leggerissimo, e nè tampoco bevanda. A tai rigorose astinenze, e mortificazioni aggiungeva quella di non bere vino, che di rado, e stemperato molto nell'acqua. Inoltre mortificavasi coi digiuni in pane ed acqua, che pur gli erano famigliari. Nè deve tacersi, che usava anche nella Settimana Santa serbare un così severo digiuno, che dal Giovedì insino al Sabato non

gustava briccia di pane, nè stilla d'acqua. Sembrava impossibile, ch'Egli potesse vivere con cibo sì scarso, e di così poca sustanza. Nondimeno il tenore di questa vita astinente mista di tante asprezze colle quali martoriava la carne, Egli lo tenne fino alla morte, e sembrava a tutti un prodigio, come invece di mostrare fiacchezza, e languore fosse sempre vegeto, e pronto a tutti i laboriosi Officii del proprio Istituto.

CAPITOLO XXII.

Macera il corpo con ogni genere di Penitenza.

Al continuo digiuno rigorosissimo aggiungeva il nostro Beato le vigilie intese a sempre più logorargli le forze. I suoi sonni erano interrotti, e brevissimi giacchè il maggior tempo impiegato per essi era in tutto di un' ora. Dopo il desinare vedevasi riposare per pochissimo tempo in una sedia presso la porta. Trovavasi talvolta assonnato nel pavimento del Chiostro, gettato a Ciel sereno, e posto al freddo senz'altro letto fuor che la nuda, e gelida terra. Siccome passava la parte massima della notte in Chiesa pregando, così avveniva come al S. Padre Domenico, che vinto dalla necessità del riposo reclinando il capo sopra la base dell'Altar sacrosanto, chiudesse gli stanchi lumi in un placido sonno. Trascorso però breve tempo scotevasi issofatto, e continuava all'Altissimo l'obblazione di scelta laude. Per più render penosi i necessarii suoi sonni gli prendeva o sulla predella di qualche Altare, o appoggiando i piedi ad una tavola, o standosi dritto in piè a ridosso della muraglia. Il suo letto era una graticcia di canne con sopra alcune pelli, ed una povera coperta: ma molto poco se ne serviva. Poichè quando dormiva in cella stavasene ginocchione per terra senza spogliarsi giammai, e innanzi alla devota

Immagine di Maria Santissima di Bettelemme, composto come in orazione poggiava la testa sul suo misero letticciuolo, e così accordava alle faticate membra un riposo.

Non pago di mortificare il suo corpo colla privazione del sonno, metteva mano ad altre rigidissime mortificazioni. Vestì grossa, e vile lana all'esterno, e nell'interno sotto la camicia di lana portava un aspro cilizio di pungentissimi crini contesto a modo di camice, che gli copriva immediatamente le carni con grande spasimo punzecchiandole. Cingevalo ancora un cilizio di ferro con acute punte per la parte interiore, che lo tormentavano senza requie penetrandolo al vivo. A compimento di tal penitenza volle, che il suo corpo fosse cinto, e stretto da una catena di ferro assicurata, e serrata con un lucchetto, la quale per essere continua cacciavasi entro la carne. Assoggettato il corpo da ferrei, e sanguinosi strumenti n'andava curvo, gravoso, ed afflitto nel camminare, per cui i Novizii vedendolo zoppicare dicevano, che avesse anche ne'piedi i ferri, o le spille. In questo martirio perseverò fino alla morte, perchè i Prelati tre, o quattro giorni prima del suo transito gli comandarono per obbedienza, che si levasse il cilizio acciocchè lo potesser curare, e la soffocazione de' suoi rigori non impedisse il sollievo delle medicine. Il Servo di Dio dopo averli inutilmente pregati con sentimento notabile a lasciarlo morire coi buoni amici, che lo avevano accompagnato nel corso della vita (ed eran questi stromenti di penitenza) si arrese al cenno de' Superiori, depose i setolosi, e ferrei cilizii lasciando però la catena, di cui i Prelati per non averne notizia non fecero motto, e perciò l'ebbe compagna inseparabile, e l'amò sino alla morte.

Con un metodo di tanto rigore, col quale il Beato Giovanni trattava il suo corpo negandogli ogni soddisfazione, e riposo ben dimostrava l' impegno con cui volevalo totalmente assogettare allo spirito secondo l' insegnamento di Pao-

lo (1). Quale un animal domestico dalle ferree punte de' freni, e dello sprone non meno, che dalla stridula frusta si doma, e regge fra le oscillanti briglie a battere la ferrata ugna ne' campi, giusta il genio, e la voglia del suo sessore, tale egli teneva domo il suo corpo non solo cogl'irsuti, e sanguinenti cilizii, che veduti in morte fecero orrore, ma anche coi sonanti flagelli, coi quali tempestava le innocenti sue carni. Era stile di quel Convento di stretta osservanza, che la Comunità ogni settimana si desse la disciplina. Il nostro Giovanni in tale occasione infervorato anche dall' esempio degli altri scaricava sopra il suo corpo tai pesantissimi colpi, e così gagliardi, che superavano il fragore di tutti gli altri a segno da riconoscersi, e distinguersi fra più di cinquanta Religiosi, i quali praticavano contemporaneo questo genere di penitenza. Il ferale rimbombo, che empiva la Chiesa, ove eran raccolti non poteva passare inosservato dal prudente, e discreto Superiore. Il quale intimava talvolta, che si moderasser tai colpi, e talvolta impietosito dallo scempio de' flagelli, dava segno, che cessassero le percosse, e tosto al primo cenno Giovanni e moderava i colpi, e cessava anche dal battere.

Con ciò peraltro non rallentavasi il penitenziale rigore di cui era amantissimo il Massias. Oltre le austerità, e le flagellazioni dell'Ordine, e del Convento, Egli tante altre ne praticava in occulto, e molto frequentemente affliggeva il suo corpo per ridurlo alla totale servitù dello spirito. Usava peraltro tutte le cautele, affinchè tali discipline fossero nascoste agli occhi degli uomini, e de suoi medesimi Religiosi, e solo patenti agli occhi di Dio. Quindi sceglieva non solo le ore opportune, ma anche i luoghi ritirati dalla frequenza dei Religiosi, come sarebbe la Sala del Capitolo, il cortile ombroso d'agrumi detto Getsemani, e nel tempo del-

(1) Castigo corpus meum, et in servitutem redigo. 1. *Corin.* *q.* 27.

l'altrui riposo il Coro, la Chiesa, la Cappella presso la porta, ed altri per impedire la notizia dei medesimi esercizii, e nasconderli con discreta prudenza, e giudiziosa sagacità. Armata la mano quando di sferze, quando di sonante flagello di ferro aspreggiava le carni con forti colpi, e molto sangue ne spicciava da prima, e poi discorreva siccome a rivi ad imporporare la terra. Questo macello eseguivasi il più delle notti, e prolungatamente.

Tutto ciò il Servo di Dio teneva nascosto non favellandone con persona. Ma permise il Signore, che si scuoprisse. Poichè portato dal fervor dello spirito in certa occasione dopo l'ora del Mattutino immaginando forse di esser solo in Chiesa, e non avvertendo, che i Religiosi trovavansi ancora in Coro a pregare, furono tante, e così fiere le battiture ch'Egli si lanciò sulle terga, che parve conveniente al Prelato impedirgli sì fatta carnificina con autorevole comando, al quale Giovanni piegò senza alcuna resistenza la fronte. Il fatto poi si fece noto, e pubblico di labbro in labbro passando. E allora fu, che facendosi osservazione alle macchie di sangue di cui era tinto il terreno si conveniva del luogo, ove il Santo martoriava se stesso. E taluno n'ebbe pur delle prove innegabili, quando in alcune occasioni gli riuscì di vedere le tonacelle, ed il giubbone di Lui intrisi di sangue, e di materia, che grondarono dalle impiagate sue membra. Nondimeno Egli trovò un'altro genere di tormento. Prendeva una pietra, e con questa percuotevasi il petto acerbamente a segno di versare sangue dalla sua bocca. Ciò venne a notizia del Superiore, il quale mentre eseguivasi la disciplina comune in una notte sentì gran colpo come di pietra nel petto, e posciachè stava sopra l'avviso stimò per certo, che il detto colpo lo si era dato Frate Giovanni; sicchè alzò la voce dicendo *Niuno si dia colpi nel petto*, e subito cessarono le percosse. Vedendosi pertanto il Servo di Dio dalla obbedienza costretto a rattemprare

le afflittive sue penitenze, piangeva amaramente innanzi a Dio dando pel dolore dei peccati degli uomini calde lacrime in vece di largo sangue.

CAPITOLO XXIII.

Di una mortale Infermità, a cui fu soggetto il Beato Giovanni.

Insegna l'Apostolo delle Genti ai Romani (1) di mortificare i fatti della nostra carne corrotta se vogliam vivere alla grazia, ed alla gloria: inculca ai Colossesi (2) di mortificare colla penitenza le proprie membra mortali; ed ai Corintii (3) di portar da pertutto la mortificazione di Cristo nel nostro corpo, affinchè in questo sia espressa la passione del Capo, e la crocifissione, e la morte, onde poi s' abbia la risurrezione, e la gloria configurata nella immagine della di Lui gloriosa, ed immortale chiarezza. Governato da questo spirito il Beato Giovanni attese di proposito a mortificare il suo corpo di guisa, che lo ridusse quasi in procinto d'accellerargli la morte. Imperocchè le spietate sue discipline gli causarono una dismisurata enfiagion nelle spalle, e una piaga profonda, che dava guasta materia, e putrida rendeva la carne, la quale col continuo battere della catena gli si era staccata dall'osse, e pregna di umori viziati, e piccanti gli era cresciuta siccome un pane. Il Servo di Dio, il quale voleva a tutti celare le sue penitenze non solo non diceva a persona sì fatto incomodo, ma anche lo dissimulava sempre con volto ilare, e giocondo, talchè niuno poteva congettu-

(1) Si spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis. *Rom* 8. 13.
(2) Mortificatè membra vestra, quae sunt super terram. *Ad Coloss.* 3. 5.
(3) Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes. 2. *Cor.* 4. 10.

rare, che stesse male, ed in pericolo di morire. Egli si curava in sulle prime da sè medesimo come poteva. Ma posciachè le ripetute discipline non cadevano già sul bronzo, convenne arrendersi. Allora pregò un Pratico a visitarlo, il quale veduto il tumore ulceroso gli disse non esser cosa da doverlasi passare con una semplice lavanda, ma esiggere una cura esattissima, e di non facile riuscita: il Beato dissimulò non pertanto. Depose per alquanti giorni il flagello, e cercò una risorsa dalla natura, mettendola in riposo. Il malore però era innoltrato dando fuori crasse, e pestilenti materie con infiammagione, e con febbre, per cui gli fu forza cedere, e darsi pienamente in mano dell' Arte salutare.

Il caritatevole Superiore chiamò subito a consulta tre Chirurgi Girolamo Villareal, Giovanni Rodriquez, ed un terzo innominato, i quali erano i più bravi della Città. Visitato l'infermo decisero, che gli si aprisser le spalle per estrarne non solo le corrotte materie, ma ancora le infette carni fin presso l'ossa. Stavasi il Beato Giovanni colla bocca in giuso, e colle braccia spante in forma di Croce aspettando il momento del nuovo sacrifizio quando uno de' Professori armato di rasojo gli fece un taglio profondo da alto a basso, e poi un altro orizontale, e anch'esso profondo da costa a costa. Aperta a segno la piaga da cacciarvi entro la mano a frugare la carne guasta fu sollecito a dispiccarne i brani più arrendevoli dalle ossa, e i più tenaci a tagliarli colle forbici maestrevolmente. Al sol riferirlo un brivido vi ricerca tutte le vene; giacchè pare, che non più si tratti d'aprire un tumore, ma di dispolpare un uomo vivo per farne l'anatomìa. Tutti i Circostanti ne avevano orrore. Il solo Paziente restava nella gioviale sua indifferenza fatto come di sasso al dolore, e di diamante all' acciajo, e quantunque l'operazione spasmodica durasse più d'un quarto d'ora, pur Egli non disse una sillaba di lamento, non aprì bocca, non fece alcun movimento, ma tutto soffrì con vero spirito di rassegnazione, e di pace.

Ultimata questa prima operazione il Priore del Convento con alcuni altri Religiosi gravi, e due, o tre Secolari de' suoi devoti, che eran presenti, lo davano per morto credendo questa sarebbe l'ultima infermità. Fra questi Don Antonio d'Alarcon, che aveva intesa la fiera sentenza da' Chirurgi senza poter piangere pel gran dolore si avvicinò al Servo di Dio, e gettandosi sopra il letto gli disse: *Ahi Padre mio! Ahi Fra Giovanni quanto stai male, e in quanto pericolo ti ritrovi! Iddio pensi per la tua salute almeno per tanti Poverelli, che hanno bisogno di te. Taci, o Fratello*, gli rispose, *e non pensare, che ancora non è maturo questo vil vermicciuolo*, dando con ciò ad intendere, che malgrado la gravissima infermità non ne morrebbe. Queste parole poterono riconfortarlo insiem cogli altri, e l'evento cominciò a dimostrarne la verità. Lo stesso martirio della prima cura si rinnovò, gli è vero, nella seconda; mentre al Paziente i Professori alzarono la pelle, ed allargaron la piaga per vedere se eravi alcun che di guasto, e rinvenutolo, l'estrassero pur colla forbice. Per ben tre volte l'opera dolorosissima si rinnovò, e si desistè allor solamente, che l'ampia ferita incominciò a chiudersi, e a dar indizio di migliorare. In mezzo però a tanti dolori acutissimi, ed allo spasmo inconcepibile, che seco portava una chirurgica operazione, in cui si toccavano gli ossi i più minuti, e le fibre le più profonde, il nostro Beato mostrò grande allegrezza, e quiete d'animo, e di corpo dominando tutti i moti, tutte le vessazioni, e i turbamenti, e se talvolta parlava diceva solo: *lodato sia Iddio, benedetto sia Iddio per tante grazie, che fa a questo vil vermicciuolo.* A taluni, che gli domandavano come potesse fare a non dar un lamento fra tanti martirii, e tormenti rispose, *che allora faceva conto di trovarsi al Tribunale di Dio, e che quelli erano i gastighi, che gli davano pe' suoi peccati.*

Condotta a termine felicemente la cura il nostro Beato

s'alzò da letto, e sebbene potesse appena reggersi in piedi, volle nullamanco lo stesso giorno recarsi alla porta per trovare gli amati suoi Poveri. Nel bel mezzo di essi si chiuse per servirli ripartendo al solito la vivanda, e guarì subito da tutti i suoi mali. Ma le terga gli restarono tuttavia delicate, e i Medici, ed il Superiore gli vietarono di riscuoterle col flagello, fintanto che nol potesse fare senza pericolo. Doleva al Servo di Dio il trovarsi oggimai senza le sue discipline come un invalido: eppure tutto pacifico si rassegnò. Trascorsi erano alcuni mesi, e cessato anch'era il divieto, ciò non ostante sentendosi anch' Egli fiaccato il dorso, non ardì vibrargli sì presto i colpi della catena, saggiamente pensando, che ciò sarebbe un togliersi da se la vita. Iddio è quegli, che inspira ai suoi Servi ciò, che far debbono secondo i tempi, e ciò che debbono intralasciare. Quello, che sarebbe eccessivo nella estimazione delle anime vulgari non lo è punto nell' estimazione dei Santi, e secondo il peso delle bilance del Santuario. Le penitenze del nostro Beato erano tante, e così aspre, ch' Egli prima di morire confessò: *Io mi vestiva di ciliccio, ed alle volte mi poneva una catena al corpo. Digiunava, e trattava il poverello del mio corpo molto male, e adesso mi dispiace, e gli domando perdono; perchè questo fu per ventiquattro anni sin'adesso, che esco da questa miserabile vita.* Ciò disse non per ritrattare i suoi rigori, ma per chiedere come scusa al suo fedele Compagno secondo che praticarono altri Santi. I suoi rigori infatti non giunsero mai a toccare l'estremo vizioso, nè oltrepassarono la misura di una macerazione veramente eroica, perchè diretta da straordinario impulso dello Spirito Santo, e animata da sublimissimi fini d'assoggettare il corpo pienamente allo spirito, di farne un sacrifizio a Dio pei peccati del Mondo, e di portare in esso come in copia fedele la Passione, e la Crocifissione del Salvator nostro Dio.

CAPITOLO XXIV.

Dell' invitta di Lui Fortezza.

La Fortezza viene a ragione dal Serafico Bonaventura (1) paragonata alla radice di robusta pianta, e magnifica, la quale siccome sostiene il tronco, i rami, le foglie, i fiori, e le frutta, così dessa sostiene, e regge tutte le altre virtù, e le loro inclite azioni, e i ricchi meriti senza temere le violente scosse de' venti, dei turbini, delle procelle. Fa mestieri, che noi abbiam la fortezza, la stabilità, l'immobilità nel bene, affinchè possiamo come dice l'Apostolo ai Corintii (2) di buone opere abbondare. Imperciocchè appartiene a questa nobil virtù il fornirci di una certa fermezza di animo contro tutti i pericoli, e tutti i mali gravissimi, che riempiono questa, ove pur ci viviamo, d'amare lagrime infelicissima valle. Intraprendere cose difficili, e sostenerle col fatto sono i due precipui atti, coi quali perfetta divien la fortezza (3), e i due chiari riscontri, che all'eroismo portarono la virtù di Giovanni. Il quale munito della unzione dei forti ne sentì nelle vene infuso lo spirito fin dalla sua pubertà, e dato ascolto al consiglio del suo Duce,

(1) De Dicta salutis. *tit.* 5. *c.* 7.
(2) Stabiles estote, et immobiles abundantes in opere Domini semper. 1. *Corint.* 15. 58.
(3) Est duplex fortitudinis actus, scilicet aggredi, et sustinere. Ad actum autem aggrediendi duo requiruntur, quorum primum pertinet ad animi praeparationem, ut scilicet aliquis promptum animum habeat ad aggrediendum; secundum,... ad operis executionem, ne scilicet aliquis deficiat in executione illorum, quae fiducialiter inchoavit. Ad alium actum fortitudinis, qui est sustinere, duo requiruntur, quorum primum est, ne difficultate imminentium malorum animus frangatur per tristitiam, et deficiat a sua magnitudine: aliud autem est, ut ex diuturna difficilium passione homo non fatigetur usque ad hoc, quod desistat. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 123. *art. unic.* *c.*

e Maestro San Giovanni Evangelista risolvette di partir da Rivera della Spagna, e d'intraprendere un lungo, e disagiato viaggio a solo oggetto di fare la volontà di Dio nell'acquisto della propria perfezione. Una simile risoluzione mostrerebbe in chiunque uno spirito di Cristiana fortezza, poste a calcolo le ordinarie difficoltà, che s'incontrano, le quali per la lunghezza del viaggio, e per tanti seguaci pericoli, e bisogni non son di lieve momento. Quanto più lo dimostra nel nostro Giovanni giovane, com'era, inesperto, illetterato, e ignoto agli avvenimenti di questo secolo? Il viaggio era mal'adatto alla sua povertà priva de'necessarii mezzi per vivere senza l'appoggio d'alcun Parente, da cui potesse trarre o consolazione, od ajuto, ed esposto a tutti quanti i rischi di mare, e di terra ne'lunghi giri, che lo resero ancora più malagevole, e tormentoso. Ma il Signore colla sua infinita virtù lo armò di coraggio. Uscì Giovanni dalla sua Casa come un'altro Abramo, che nella fede della parola di Dio lasciò il tutto, e incominciò a peregrinare patendo gravissimi travagli, necessità, penalità, disgrazie, rimproveri, abbandoni, incomodità, angustie d'ogni genere non solamente nei Regni di Spagna ma ancora nell'Indie viaggiando a piedi per cammini così aspri, ardui, e difficultosi, pieni di fiumi precipitosissimi, patendo fame, sete; avversità tutte sofferte con animo insuperabile attendendo solamente alla promessa del suo amato Apostolo, ed Evangelista.

Quest'atto intrepido fu seguito da un'altro di non minore difficoltà, e fu il fare di sè un perpetuo sacrifizio a Dio nella Religiosa Professione, in cui fra mille tribolazioni, contradizioni, e travagli perseverò con invitto animo pacifico, contento, lietissimo fino all'ultimo termine della sua vita.

Sostenere per altro le cose difficili egli è ancor più difficile, che intraprenderle, e perciò l'atto più principale

della fortezza è il sostenere come insegnà l'Angelico (1). Ma a sostener con fortezza ricercasi, la pazienza, la costanza, e la perseveranza, condizioni, e doti che sono come le parti integrali di questa bella virtù. Che il Beato Giovanni avesse una eroica pazienza nel sopportare tutti i mali gravissimi, i quali lo visitarono in questa vita mortale già si rilevò in varii punti di questa storia. Piacemi qui riportare un fatto, quando Egli cadde sotto il rozzo rasojo di principiante, e inesperto Barbiere. Questi cacciogli in volto bruttamente il ferro per rader la barba di duro pelo, e colto da timore, e sudando si fece vincere dalla propria superbia scuojandogli quasi il viso, e rendendol' malconcio per mille tagli. Maravigliavasi però in vedere il paziente senza punto lamentarsi, o discolorire, o fare il menomo moto. Crebbe la maraviglia quando malgrado le ferite, e il sangue sparso vide il Servo di Dio, che lo ringraziò tutt' allegro, e che aveva il volto liscio, terso, splendente, come se fosse sortito dalle mani di un Angelo. Ciò fece conoscere quanta pazienza Egli avesse, e come fosse gradita a Dio. Per meglio giudicare di sua virtù convien indagare i sublimi motivi, che lo rendevano inalterabile nel soffrire. Vinse Giovanni in tutto il tempo della sua vita fino alla beata sua morte varii travagli, tribolazioni, avversità, indisposizioni, infermità senza mai esser vinto. Fu anzi superiore a tutte queste sciagure, che riempion di tutto la casa dell' uomo su questa terra. Egli le riguardò quasi con disprezzo riputandole indegne di molestare un' anima vigilante, e forte nella strada di Dio, nella quale camminava superiore a tutte le vicende di questa vita in continua orazione, procurando

(1) Difficilius est timorem reprimere, quam audaciam moderari.... Aggredi autem pertinet ad fortitudinem, secundum quod moderatur audaciam: sed sustinere sequitur repressionem timoris. Et ideo principalior actus fortitudinis est sustinere, idest immobiliter sistere in periculis, quam aggredi, *S. Thom.* 2. 2. *q.* 123. *art.* 6. *c.*

imitare i Santi, ed in particolare il suo Padre S. Domenico. Tutte le contrarietà non poterono allontanarlo giammai dallo scopo nobilissimo, a cui Egli tendeva, della maggiore perfezione. Le amò anzi assaissimo, perchè conosceva, che gli convenivano in tutto per unirsi con più stretta unione a Gesù Cristo.

Rendeva quindi il nostro Beato grazie a Dio per tutti i successi, che gli occorrevano così prosperi, come contrarii. In questi secondi risplendeva più la conformità col divino volere conservando in questo un tenore di virtù quasi inimitabile, perchè la sua volontà era una con quella di Dio, e la sua obbedienza ancora era unita a quella, che esercitò Gesù Cristo in terra, e la quale era intimamente unita colla volontà del suo divin Padre. Le cose contrarie, che gli succedevano Ei le teneva per benefizii particolari della divina liberalità, e così le gradiva, e stimava come se prospere fossero, e favorevoli. Le avversità eran per Lui inestimabili beni. Non ebbe cosa alcuna per avversa, ma per prospera come inviatagli dalla Provvidenza, e volontà dell'Altissimo, e non faceva tra le cose prospere, e le avverse alcuna distinzione; giacchè conforme sempre, ed uniforme alla volontà di Dio convertiva l'avverso in prospero, e rendeva grazie incessanti al Dator d'ogni bene per ogni cosa anche dolorosissima, che gli accadeva in tutti i giorni penosi di questo esiglio.

Possedendo la sua Anima nella pazienza, bello era il vederlo nelle pugne gagliardissime, che ebbe cogli Spiriti infernali, uscire vittorioso dalle diaboliche vessazioni, e rimanerne sì lieto, che dalla fronte gli traspariva il contento, per cui vedendosi alcune mattine avere una particolare bellezza, e lo splendore nel volto, dicevano i Religiosi: *Fr. Giovanni Massias ha combattuto questa notte col Dimonio, perchè sta così bello, e risplendente: l'allegrezza d'averlo vinto se gli dipinge nel volto.* Questa ila-

rità di sembiante vedevasi in Lui sempre eguale: Poichè non lo turbavano giammai nè le ingiurie della plebaglia, nè le molestie degli uomini importuni, nè l'angustie, e desolazioni di questa misera vita, nè le perturbazioni di questo secolo, nè i martori della sua medesima penitenza; ed era cosa mirabile a vedere come fra tanti travagli, e tante astinenze, vigilie, macerazioni, e mancanze di sonno avesse sempre il volto così risplendente, così pieno di luce, che pareva in esso avere il sole, e la luna. Indizio certo era questo di quella eguaglianza di Spirito, ch'Ei possedeva, e di quella luce purissima dell'Eterno, che guidava nelle sue vie l'anima del suo Servo. Comunicava Egli nelle necessità dei Santi, imitandoli cioè in ciò, che pativano. Per lo che nelle molte, e gravi infermità, e nei dolori acutissimi, che soffriva, massime quando putrefatte per le continue discipline le spalle se gli tagliavano a pezzi le carni, non solo non diceva alcun lamento, ma interrogato dell'asprezza de' suoi malori rispondeva così mansueto, soave, e pacioso, che pareva riferisse unicamente gusti, e piaceri, mentre stimava i dolori, e travagli del corpo come felicità dell'anima sua, e diceva ordinariamente in mezzo agli eccessi del tormento: *Grazie a Dio pei regali, che mi fa, vengano più e più.* Essendo Egli così unito costantemente alla divina volontà senza che da questa potesse alcuna cosa quantunque tormentosissima allontanarlo, possedè la pazienza in una perpetua tranquillità.

La costanza, e la perseveranza nel patire, e sostenere fatiche, disagi, e tutti i mali con tranquillissimo animo ben dimostrano l'eminente grado della fortezza invincibile di Giovanni. Poichè non si trattò di soffrire per breve tempo ma per tutto l'intero corso di questa vita mortale. Egli dalla puerizia fino alla morte innoltrò nella strada della perfezione, costante nelle buone opere senza sentirne giammai noja, o fastidio, che lo ritirasse dall'intrapreso cammino. Perseve-

rò nell'esercizio delle sante virtù senz'alcuna interruzione. Non lasciò passare alcun tempo senza frutto, e profitto spirituale dell'anima sua, e di quella de' suoi prossimi conservando sempre fervoroso lo spirito nella meditazione, e contemplazione delle divine cose, e nella retta osservanza delle leggi del proprio Istituto. La purità, la divozione, la pietà, l'umiltà di cuore, la obbedienza, la carità furono in Lui così familiari, continue, e perpetue, che non mai rallentò l'impegno di conseguire la perfezione, alla quale fu mirabilmente chiamato. Non v'era momento di tempo, che non l'occupasse alla maggior gloria di Dio, e in cui Egli non si esercitasse in alcun atto di virtù, passando dagli uni agli altri, e ritornando a quelli, che aveva lasciato con ispirito sempre fervente. Così nelle occupazioni, che lasciava, come in quelle, che di nuovo intraprendeva, e in quelle alle quali facea ritorno stava continuamente meditando le celesti cose, e domandava a Dio nostro Signore con affetti di molta carità il bene delle anime, e l'aumento nelle virtù de' suoi prossimi con perseveranza sino alla fine.

CAPITOLO XXV.

Della Purità del Beato Giovanni.

Chiunque vi fosse non affatto ignaro delle vie del Signore, che mettesse piè sulla soglia del Convento di S. Maria Maddalena di Lima, all' osservare lo spirito, di cui eran pieni i Figli di S. Domenico, poteva bene ad essi rivolgere le parole da S. Bernardo (1): indirizzate ai Fratelli del Monte di Dio. La vostra Professione, Venerabili Padri, è la più alta di quante se ne possano immaginare. Distaccati voi dai tabernacoli dei peccatori, chiamati nella sorte del Signore per participare del suo retaggio, e addetti a mantenere la perfezione della sua Legge vi slanciate al Cielo coi vostri fervidi desiderii. *La vostra professione medesima trascende i Cieli, è uguale agli Angeli, ed è sembievole all' Angelica purità.* Era infatti quel Chiostro per la stretta regolare osservanza, che vi fioriva felicemente, una bella immagine del Paradiso, e de' Venerabili Religiosi, che vi menavano esatta vita, andava voce in Città, essere tanti Angeli, i quali lodavano incessantemente l'Altissimo, e procuravan delle anime la salute. Fra questi si notava in peculiar modo Fra Giovanni Massias, di cui tutte le lingue narravano le virtù. Volle Iddio, che gli occhi di tutti quei, che si recavano in Convento si fissassero nell' Ingresso a riguardare quest' uomo straordinario, il quale era comunemente riputato un'Angelo per la illibatezza de' suoi costumi. In effetto una delle principali virtù, ch'Egli prese a coltivare ne' gradi più alti, ed a custodire gelosamente fu la purità di mente, di cuore, e di corpo, la quale serbata fa Angeli a parere de' Padri i suoi Professori, e perduta, in Demonii turpissimi li trasforma.

(1) Altissima est professio vestra: Coelos transit, par Angelis est, angelicae similis puritati. *S. Bern. Ep. seu trac. ad Fratres de Monte Dei. l. 1. c. 2.*

Che il detto Servo di Dio conservasse immacolata la sua purità è dimostrato da tutta la vita. Fino da' suoi teneri anni si offerì a Dio, e si pose sotto la protezione della Santissima Vergine, e di S. Giovanni Apostolo, ed Evangelista, il quale lo custodì, ne tenne conto in tutte le vie del secolo, allontanandolo da ogni periglio, e portandolo a veder in un' eccesso di mente la Santà Città di Dio. Sotto così fausti auspicii nudrito dalle rugiade del Cielo crebbe il giglio della purezza del nostro Eroe, ed Ei nella Religiosa professione lo volle con solenne voto consecrato all' Agnel di Dio per tutta vita. Intatto, niveo, tutto lucente dello splendore del Sol divino, Egli lo mantenne in tutti i giorni che visse in questo esilio. Fortificato dagli esercizii delle sante virtù non fuggì mai dalla sua bocca alcuna parola, la quale fosse men casta, nè alcun atto, o gesto in Lui si notò, che non fosse conforme a ogni onestà, dimostrando nelle sue parole, pensieri, ed opere l' amore, che sempre ebbe alla purità verginale. Dal portamento esteriore di sua Persona traluceva la purità interiore dell' anima sua, e in tutte le sue azioni fece conoscere esser Egli un Tempio dedicato, e consecrato allo Spirito Santo, perchè Egli era la medesima purità, ed onestà nel sembiante, ne' movimenti, nelle azioni, negli occhi, nelle parole, onde convennero tutti quei, i quali lo mirarono, esser la prima cosa, che in Lui notavasi nel vederlo, alcuni segni di Angelica purità. La sua mente fu uno specchio lucidissimo, in cui accoglievasi la luce dell' Agnello, che illumina la celeste Gerusalemme, ov'egli faceva di continuo la sua santa conversazione cogli Angioli, e con Dio. Il suo cuore era mondissimo, perchè non solo non ammetteva alcuna macchia, che oscurasse la purità, ma nè anche alcun neo, che offuscasse il bello di qualche altra virtù. Il suo corpo era di guisa assoggettato allo spirito, che in vece di fargli ostacolo serviva all' anima qual fedele compagno.

Questi pregii, che adornavano la di lui integral purità erano custoditi siccome il giglio fra le spine d' una cristiana mortificazione. Giovanni aveva un immenso abbominio, ed un' inesplicabile orrore a tutto ciò, che potesse in qualche modo macchiare di sua purezza il privilegiato candore. Perciò vegghiava giorno, e notte sopra se stesso, affinchè non si lasciasse nella sua morale condotta alcuna fessura, per la quale potesse entrare l'Inimico colle sue insidie a farle onta. Quindi fuggì sempre tutte le occasioni, nelle quali correva pericolo di essere agitato da qualche soffio di Mondo. Due cose singolarissime si notavano in Lui da tutti quelli, che avevano la bella sorte di conoscerlo. La prima è, che essendo tante le Donne di ogni stato, le quali ricorrevano a Lui l'une per lo rimedio alle loro necessità temporali, le altre per la consolazione delle spirituali, il Servo di Dio non alzò giammai gli occhi da terra a riguardarne alcuna qual che si fosse. Era poi notabile lo splendore, che uscivagli dal volto nel trattare con esse come si notò quello di Santo Stefano destinato dagli Apostoli elemosiniere, il quale distribuendo i soccorsi alle povere Vedove, ed altre donne vergognose, si vide sfavillar nel sembiante come un Angel di Dio in conferma, secondo S. Agostino, della di Lui purità, la quale dovendo trattar con femmine restavasi siccome la luce del Sole sempre schietta, quantunque illumini fangosi, e lordi terreni. La seconda è, che quando costretto dalla ubbidienza usciva dalla Clausura a visitare alcun infermo, era tanta la fretta colla quale tornava in Convento, che pareva calpestasse le braci, o avesse ali al piede, perchè sapeva, che fuori della clausura pericola la castità. Faceva poi la notte scontare al suo Corpo questa sortita con una sonora disciplina, che dalle vene traevagli non poco sangue. Avvenne un giorno, che Egli passando per una strada, due donne affacciate al balcone lo chiamassero con pre-

mura. Egli però temendo, che potess' essere qualche diabolica insidia tesa alla sua purità, si munì tosto del segno salutar della Croce, e le due Donne disparvero al momento. Che se il Demonio avesse talvolta osato investirlo con qualche tentazione contro la purità, o assalirlo con taluno pensiero men puro, Egli per bandirlo da se non solo prevalevasi dei rimedii ordinarii cioè dell' orazione, della memoria delle massime eterne, della divina presenza, del ricorso a Maria, ed a suoi Santi Avvocati, ma ancora per confondere l' inimico comune, e mostrargli quanto la sua volontà stesse lontana da ciò, che poteva macchiar l'anima ancorchè di lieve difetto, massime in materia di purità, metteva subito mano al flagello per far intendere alla sua carne, che doveva onninamente stare soggetta all' impero assoluto della ragione. Avrebbe Egli infatti lasciato o permesso di essere tormentato con rari, e squisiti tormenti, anzichè permettere alcuna macchia alla sua carissima purità. Così coll' orazione continua, colla protezione dei Santi colla frequenza dei Santissimi Sagramenti, e con tanti digiuni, e cilicci, e flagelli di cristiano, e religioso rigore assicurò il suo giglio da ogni maligna infezione.

Volle altresì chiuse e suggellate le vie degli altri sensi, e non permetteva, che in sua presenza si facesser discorsi nè si pronunziassero parole, che potessero in qualche modo recar pregiudizio a così bella virtù. Fece Egli sempre la guardia a questo inestimabil tesoro per custodirlo con maggiore puntualità senza perdere nè momento, nè circostanza in questa diligentissima cura. Chiamò di più la modestia, che è la custode della pudicizia, e modera i corporali moti, e le azioni, affinchè s'eseguano decentemente, e onestamente. Egli per amor di modestia insieme, e di penitenza non si dispogliava del suo abito Religioso neppure quando dormiva, e se doveva mutarsi le vesti, e le tonacelle eseguiva ciò sempre al bujo, affinchè nè Egli, nè altri potesse giam-

mai vedere le nude membra. Sicchè pel candore di sua purezza si potè da molti che l'osservarono, comparare agli Spiriti Celesti, dei quali anche nella luce del volto, e nelle sublimi visioni di Dio medesimo portava in terra la simiglianza. E questo in tutta vita. Poichè giunto a sera del suo terreno pellegrinaggio ad istanza, e per comandamento del suo Confessore disse, che fra i molti doni, e le grazie, che aveva ricevuto dalla liberalità, e munificenza di Dio Nostro Signore, e pei meriti del Sangue di Gesù Cristo una era l'essersi conservato Vergine di corpo, e di anima come il suo Santo Patriarca Domenico fino a quel punto in cui moriva. Così anche avvenne alla maggior parte dei Santi Domenicani incontrando nella perpetua loro Verginità una fortunatissima morte. Su questi modelli il Beato Giovanni visse in terra, senza aver della terra, e de'suoi miseri affetti alcuna cosa; anzi la sua angelica vita dava certi odori della Beatitudine, nella quale vivono le anime sante spogliate degli affetti, e delle passioni de'loro corpi. Visse come vittima immacolata offerta a Sua divina Maestà, e come un Serafino fra le fiamme ardentissime del puro Amore.

CAPITOLO XXVI.

Spirito di perfetta Ubbidienza.

L'ubbidienza all'Uomo per rispetto a Dio è il maggior sacrifizio, che l'umana alterigia possa offerire alla divina grandezza; e dichiarollo il Profeta Samuele al Re Saulle dicendo (1) esser ella migliore, che le vittime stesse al divino onore immolate. L'uomo infatti, che per superbia voleva sormontare le stelle, e farsi simile all'Altissimo Creatore, e Reggitore dell'Universo, per l'ubbidienza si abbassa alla piccolezza di fanciullo, ed all'altrui podestà si suggetta. Ma dice Cristo (2), che *quanto più piccolo si fa alcuno nel regno terreno, tanto divien più grande, e laudabile nel celeste.* A conferma di tale promessa sta l'esempio del medesimo Salvatore, il quale fatto per noi ubbidiente sino alla morte, ed alla morte di Croce venne perciò esaltato dal Padre, e ottenne un nome sopra ogni nome, al cui suono s'inchinassero cielo, terra, ed inferno (3). A questo divino originale rivolse gli occhi il nostro Giovanni, e dopo aver dati esperimenti di docilissima ubbidienza ai suoi Genitori, ai Congiunti, ai Padroni volle con voto solenne consecrarla perpetuamente a Dio nell' Ordine di San Domenico, e in un Convento di stretta osservanza. E chi può dire le lodi, onde questa virtù è dai Padri della Chiesa celebrata? Basta l'accennare con S. Agostino (4), *ch' Ella è Madre e custode di tutte le virtù*; e con S. Tommaso *che è anzi la*

(1) Melior est obedientia, quam victimae. 1. *Reg.* 15. 22.

(2) Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est major in regno Caelorum. *Matth.* 18. 4.

(3) Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis; propter quod et Deus exaltavit illum etc. *Ad Philip.* 2. 8. 9.

(4) Obedientia mater omnium, custosque virtutum. *S. Aug. l.* 4. *de civit. Dei c.* 12.

16

prima fra le morali. Questo Voto fatto con vero spirito dal nostro Giovanni, e sostenuto in pratica per tutti i giorni del viver suo basta a provare l'eroica di Lui virtù, mentre per esso offrì quanto aveva di più nobile, e prezioso sopra la terra, vale a dire la propria volontà, la quale fu sempre legata alla volontà del proprio Superiore, *il cui precetto o tacito, od espresso forma lo speciale obbietto della virtù anch' essa speciale della ubbidienza* (1). *Consecrazione la è questa* dice S. Agostino (2), *per cui l'uomo dedicato all' Altissimo diventa un vivo sacrifizio in quanto egli muore al Mondo, ed a se stesso, per vivere a Dio.* In tal sacrifizio sorpassò Giovanni il valore di tutte le altre vittime, perchè immolò a Dio il voler proprio (3). E il suo medesimo sacrifizio per esser perpetuo gli diè tanto merito, e valore, che da altri Padri si rassomigliò ben anche al Battesimo (4), ed allo stesso Martirio; *Martirio*, direbbe S. Bernardo (5), *quanto alla orribilità più mite di quello, in cui le membra son lacerate dal ferro, ma quanto alla diuturnità più molesto.*

Aveva perciò ragione il nostro Giovanni di goder sempre di cotesta sua risoluzione, e di non pensare ad altro, che a provarne coi fatti lo spirito perseverante. Egli fu così soggetto, ed ossequioso ai suoi Prelati, e di così santa, ed umile cortesia, che non solo non trasgredì giammai alcun precetto, ma cercò sempre di prevenirne i comandi, e di dipendere dai loro cenni

(1) Obedientia est specialis virtus, et ejus speciale objectum est praeceptum tacitum, vel expressum. Voluntas enim Superioris, quocumque modo innotescat, est quoddam praeceptum tacitum. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 104. *ar.* 2. *in c.*

(2) Homo Dei nomine consecratur, et Deo votus, in quantum Mundo moritur, ut Deo vivat, sacrificium est. *S. Augus. l.* 10. *de Civ. Dei c.* 6.

(3) Obedientia victimis jure praeponitur, quia per victimas aliena caro, per obedientiam vero volnntas propria mactatur. *S. Greg. l. ult. Moral. c.* 12.

(4) Legitur in vitis Patrum, quod eamdem gratiam consequnntur Religionem intrantes, quam consequuntur baptizati. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 189. *art.* 3. *ad* 3.

(5) Illo quidem, quo membra caeduntur ferro, horrore mitius, sed diuturnitate molestius. *S. Bern. Ser.* 10. *super Cantic.*

come un semplice fanciullino. Vedeva ne' suoi Superiori l'immagine di Dio vivo, e vero, che gl'investì della sua autorità pel buon governo della Religiosa famiglia, e temeva di resistere alla potestà, ed ordinazione di Dio se avesse osato commettere un nonnulla contro la volontà non ancora bastantemente spiegata del suo Prelato. Quindi non solo ebbe l'ubbidienza nella disposizione, e preparazione dell'animo suo ad eseguire i voleri di chi gli teneva il luogo di Dio quando gli fossero o comandati, o manifestati, ma eziandio negli atti continui di questa virtù esercitati finchè visse in Religione, divenuto ai suoi Fratelli vera norma di Monaco ubbidiente. Secondo l'inclinazione del suo spirito Egli era più portato alla ritiratezza, e solitudine, che alla comunicazione, ed al commercio cogli altri, il che confessò chiaramente al Padre Maestro Ramirez dicendo, che *se l'ubbidienza non l'avesse occupato niuno gli avrebbe veduta la faccia.* L'officio pertanto di Portinajo era per Lui un esercizio continuo d'ubbidienza, e lo faceva con tutto compiacimento, e con tutt'allegrezza, perchè ubbidiva, e così vi si adoperava come se ogni giorno di nuovo n'avesse il precetto dal suo Prelato. Egli preveniva in tutto la di lui volontà, e non permetteva, che gli costasse nè anche il travaglio di comandargli. Quantunque talvolta paresse troppo quello, che il Superior gli ordinava, pure Egli senza esaminare il comandamento l'eseguiva con puntualità, e suggezione, non meno che con prontezza, umiltà, letizia, celerità. Anzi quando le cose, che gli venivano ingiunte erano aspre assai, e difficili, Egli ne godeva moltissimo come di un gran benefizio ricevuto dal suo Superiore, ed appariva tanto più allegro, quanto più era aspra, difficile, e quasi impossibile l'ubbidienza perchè colla divina grazia tutto era a Lui possibile, facile, e giocondo. Tutto eseguiva con alleggrezza, sollecitudine, fortezza, costante velocità, senza mostrar giammai o fatica, o stanchezza, o dissapore.

Egli si poneva nelle mani del suo Prelato quale un morto istromento da doverlo muovere, e governare come gli pareva, e piaceva. Con una negazione volontaria di se medesimo non aveva altra volontà, che quella de suoi Superiori; e se voleva qualche cosa, era solo, perchè Iddio, e il Superiore volevano ch' Ei lo volesse. In conseguenza quanto aveva da disporre nella sua Persona, e quanto stava a suo carico per l'officio di Portinero o riguardasse il ricevimento, la custodia, e la distribuzione delle elemosine, o pertenesse agli oggetti da introdursi, o da estrarsi dal Chiostro, tutto doveva passare sotto gli occhi del Superiore, e tutto doveva eseguirlo co' suoi ordini, e colla sua benedizione.

Siccome il Convento della Maddalena era di stretta osservanza, e i Religiosi non venivano giammai dispensati dall'astinenza dalle carni, così il Superiore aveva ordinato, che in niun modo entrasse carne in *Porteria*, tanto più che gl'Infermi di detto Convento bisognosi di altro vitto solevano d'ordinario passare all'altro grande del Santissimo Rosario per curarsi nella infermità, e nella convalescenza. Il Beato Giovanni era esattissimo nell'osservare questo, e tutti gli altri comandi, e vegliava attentissimo, che non s'introducesse carne nè punto nè poco. Teneva perciò un Registro alla porta, in cui notavasi quanto entrava per la medesima, e fermo nella ubbidienza senz'accettazion di Persone, quantunque costituite in dignità, niente poteva passare senza registro, e contro gli ordini del Superiore per tutti gl'impegni del Mondo. Operava virilmente con buona volontà, velocità e costanza per tutto quello, che spettava al compimento del voto di ubbidienza, e pareva, che avesse sempre forze maggiori senza sentir fatica nell' esecuzione di ciò, che gli era prescritto.

A prova della sua stessa ubbidienza permise Iddio, che il nostro Giovanni fosse duramente trattato da un cotal Su-

periore, il quale aveva temperamento irascibile, e modi assai aspri, impetuosi, ed inurbani. Riprendendolo questi acremente sopra le limosine, che il Servo di Dio a larga man dispensava, le voleva applicare ai bisogni del suo Convento. Giovanni tutto che punto in un' oggetto delicatissimo, e di che aveva sommo compiacimento, si prostrò a suoi piedi senza risponder parola con labbro sorridente, con profonda umiltà, e prontissima ubbidienza. In tale atteggiamento destò in cuore al Prelato sentimenti di Padre, e cangiatolo in mansuetissimo agnello ottenne, che proseguisse pure le consuete elemosine. Ma il Padre Presentato Francesco d'Avendagno Prior del Convento tolse a bella posta a sperimentar colle brusche lo spirito dell'Uom di Dio. Lo trattò alcune volte da Frate discolo, gli diè penitenze supponendo delle colpe, ov'eran atti di maschia virtù. Visitando il detto P. Priore il Convento nelle notturne ore di silenzio (era il tempo, in cui il Beato soleva prendere alcun riposo) lo ritrovò dormendo a piè d'una scala, che va al Coro alto della Chiesa. Da qui prese motivo d'ingiuriarlo con amari rimproveri, e con villano disprezzo, vietandogli di dormire in terra specialmente nel detto luogo. Il buon Converso l'udì con tant' allegrezza, come se l'avesse trattato bene assai, ed ubbidì pienamente al ricevuto comandamento. Altra volta lo stesso Superiore nell'atto, che il Servo di Dio andava in Chiesa per assistere a Compieta, l'investì con modi più duri trattandolo da Ipocrità, e da Ingannatore, e dandogli altri titoli vituperosi. Frate Giovanni si pose in venia profonda gittandosi a terra, giusta lo stile dell'Ordine, udì con moltà umiltà, e soggezione, quanto gli disse il Priore, e restossi prosteso sul suolo per lunghissimo tempo, finche il Superiore medesimo non gl'inviò un Religioso, che gl'ingiungesse in suo nome d'alzarsi tosto da terra. Ubbidì Giovanni con puntualità come chi non aveva, conforme non ebbe, altra volontà, che quella de'suoi Prelati.

La sua ubbidienza per altro non limitavasi ai Prelati, ed ai Confessori, ma si estendeva a tutti i Sacerdoti, e Maggiorenti, ed altresì agli eguali ed inferiori. Poichè Egli si stimava suddito di tutti, aveva un gusto interiore, che tutti lo trattassero come tale, e si faceva un pregio di servire ciascuno, in quello, che comandavagli, e ciò fino alla morte di nient' altro curante, che di mantenere con tale ubbidienza l'ordine, lo spirito, e la privata, e pubblica tranquillità.

CAPITOLO XXVII.

Spirito di evangelica strettissima Povertà.

Se gli uomini durati fossero sempre in quello stato faustissimo d'integrità, e d'innocenza, in cui da Dio furon posti i nostri Progenitori, quando la terra dalla marra, e dall' aratro non tocca spontaneamente dava fuor sue dovizie, non era per aver luogo quella parola freddissima di mio, e tuo; e tutti ad un tempo Padroni di tutto il Mondo menata avremmo la vita in una dolce, e perfetta comunità. Ma percossa la terra dalla divina, e terribile maledizione isterilì per modo, che di per se non germogliava, che triboli, e spine, e sol rimenata dalle incessanti fatiche, ed immollata dal sudor della fronte, porta i suoi frutti al vegghiante, ed industre coltivatore. Nacquero quindi i titoli di proprietà, e di diritto nel ripartimento delle comuni sostanze, onde l'umana specie videsi tosto in due bande divisa di poveri cioè, e di facoltosi. A frenare negli uni le querele, negli altri l'esecranda fame dell'oro, Gesù insegnò la gran massima della povertà di spirito, e vi legò la beatitudine della possessione dell'eterno Regno dei Cieli (1).

(1) Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Caelorum. *Matth.* 53.

A questa scuola santissima venner da prima dopo gli Apostoli i fedeli di Gerusalemme, de' quali sta scritto (1), che verun di loro non riteneva cosa alcuna qual sua, ma che da ciascuno deponevansi i proprii averi o piccoli, o grandi che fossero, a piè degli Apostoli, ed eran fatti a tutti comuni. Il sistema fu praticato generalmente dall' altre Chiese; ma essendo poi dicaduto, fu ripreso dai Monaci, da tanti Cenobiti, e Claustrali, e malgrado le molte opposizioni, conservasi tuttavia. Fra gli Eroi, che vi si formarono in ogni secolo è degno di particolare attenzione Giovanni Massias. Chiamato Egli nella sua puerizia ad esser tutto di Dio pose mente alle voci di Gesù Cristo (2): *Se vuoi esser perfetto va, vendi quanto hai, ai Poveri lo dispensa; vieni, e mi seguita.* Siccome in queste parole due cose contengonsi, giusta l'interpretamento di San Tommaso (3), la strada cioè, che alla perfezione conduce, e quello, in che la perfezione stessa consiste, Giovanni entrò da prima in questa strada, ed esercitò dappoi gli atti eroici, e perfetti.

Per quello, che riguarda l'osservanza del consiglio evangelico: *Va, vendi quanto hai, e fra i poveri lo riparti*: richiamiamo a memoria, che il nostro Beato abbandonò la Patria, e tutta la paterna sostanza, quantunque tenue, che da suoi Genitori l'era venuta in retaggio, cedendola ad una, o due Sorelle, ch'Egli aveva in Ispagna, e che prima d'entrare in Religione ripartì tra le stesse, e i Poveri, e la Chiesa tutti gli emolumenti ritratti da Pietro Ximenes Menacho, e non volendo altro per sè, che la po-

(1) Nec quisquam eorum, quae possidebat aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia. *Actor.* 4. 32.

(2) Si vis perfectus esse vade, vende quae habes, et da pauperibus... et veni sequere me. *Matth.* 19. 21.

(3) In illis verbis Domini aliquid ponitur quasi via ad perfectionem, hoc scilicet, quod dicitur vade, vende omnia quae habes, et da pauperibus: aliud autem subditur in quo perfectio consistit, scilicet quod dicit, sequere me. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 184. 3 *ad* 1.

vertà evangelica nella solenne sua Professione rinunziò a tutte le ricchezze, a tutti gli onori, a tutte le speranze, e le fortune, che in vista del suo buon naturale il mondo lusinghevole gli offeriva. Povero veramente di cuore, e perciò chiamato da Gesù Cristo alla beatitudine, la quale non a tutti i poveri è ripromessa, perchè, quantunque luridi, e di fame cascanti, ponno sotto le sdrucite vesti, tra lo squallor pauroso, che li circonda chiudere in petto un cuor voglioso di acquisti, ed essere con ciò poveri materiali, ma riprovati ricchi di desiderii: si bene è promessa ai poveri di spirito, come fu il nostro Giovanni distaccato, e alienato affatto da ogni ricchezza, cui reputò non altro, che vil creta dorata, e arena un pò luccicante. Spogliato di ogni qualsivoglia diritto nelle cose necessarie alla vita, andò a ricercare per giunta la maggior povertà.

Contentavasi Egli con molto meno di quello, che la Regola, la Costituzione, e la povertà religiosa gli permettevano per proprio uso. Poichè se gli era dato qualche nuovo abito per rivestirsene, Egli giudicandosi indegno d'usar roba nuova, lo passava issofatto a qualche Sacerdote della Comunità, e per sè non usava, che gli avanzi degli altri Religiosi. Sebbene amasse la pulizia, e nettezza delle sue vesti sapendole ben conservare, non ostante, che avesse spesso tra mano pentole, pajuoli, bacini, e scodelle nella distribuzione del cibamento a' poveri, pure Ei non aveva per gli abiti esteriori, che due toniche bianche di grossa lana con molte toppe, uno scapolare, un cappuccio, ed una cappa della medesima lana rabberciata di vecchio, che gli durò finchè visse. Per gli abiti poi interni tenne lo stesso metodo tanto rapporto alla scarsità del numero, quanto riguardo all'averli logori, e rattoppati. Il suo letticciuolo non consisteva, che in una graticcia di canne con sopra una pelle di toro, ed una schiavina per coperta. La sua cella era l'infima, e non conteneva che una vecchia, e rozza cassa di le-

gno, ed una simile panca. Sol la guarniva una Immagine della Beata Vergine di Bettelemme dipinta in tela, ch'Egli teneva a capo del letto per conforto suo, e dei poveri. In fine riguardando le cose di questa terra come mondiglie, e schifezze, fu dispregevole a sè medesimo nel portamento, nell' abito, e in quanto lo riguardava, non cercando per l'uso proprio se non cose, che fossero vili, ed abbiette, e rendendosi fra i poveri evangelici il più povero, ma tutto allegro.

Circondato da Personaggi di rango, autorevoli, e facoltosi, che a Lui n'andavano attirati dalla pubblica fama di sua Santità, questi facevano a gara nell'offrirgli limosine, ed ajuti d'ogni genere per soccorrerlo in tutte le sue necessità, e si sarebber creduti ben fortunati, se l'Uom di Dio ne avesse profittato, come ne lo pregavano. Ma Egli, ch'era amantissimo di povertà ricusò per sè medesimo qualunque offerta. Solo però se ne valse per lo soccorso dei miseri, che Egli sempre preferiva a sè stesso con tanto amore. Per questi Egli ebbe vistose somme, ed ogni genere di provvedigione: in mezzo però all'abbondanza nulla volle applicare giammai ai proprii bisogni. Inoltre nella distribuzione delle elemosine non solo procedeva colla massima fedeltà, ma ancora prendeva licenza da'suoi Prelati per nulla omettere di quello, che richiedeva il voto dell'evangelica povertà. Il Superiore gli aveva dato il generale permesso di ricevere limosine o piccole, o grandi che fossero, di farne ai Poveri il partaggio secondo la sua volontà. Eppure consultando un giorno cotesta distribuzione medesima col suo Confessore, e Prelato, questi gli disse, *che poteva bene distribuire le elemosine secondo il suo arbitrio*, *purchè non prendesse nulla per sè*. Egli però incontanente rispose: *Per me?... Gesù! Padre*, *per me? Io non voglio altro*, *che Dio*. Al solo nome d'interesse pareva, che s'incontrasse colle fiamme orribili dell'inferno. Così Egli era attentissimo

osservatore delle religiose sue obbligazioni, e fedelissimo distributore delle altrui sostanze. Un Oste nella sua morte lasciò il nostro Giovanni suo Esecutore Testamentario, affinchè facesse de'suffragi per l'anima sua, e gli commise di rimettere in Rivera cento pezze da otto ad una, o due Sorelle del nostro Beato, che già erano Religiose professe nel Monistero di detta Villa. Con tutta sollecitudine eseguì Egli la mente del Testatore tanto nel suffragare la di Lui Anima, quanto nel mandare alle Germane il nominato contante per mezzo di Giovanni Lopez de Yparragirre Mercante di commercio, il quale personalmente recò al suo destino la somma.

Come adempiva esattamente i titoli di giustizia nell'eseguire le altrui volontà, così quelli compiva della caritatevole distribuzione de' sussidii non solo pei poveri, ma eziandio pel Convento, qualora era stretto da qualche bisogno. In effetto trovandosi il Procuratore mancare talvolta del necessario pel sostentamento dei Religiosi in Refettorio, a Lui ricorreva con tutta fiducia; ed Egli quasi che ricevesse con tale inchiesta grandissimo beneficio; *sì Fratello*, rispondeva, *sì lo farò. Poichè Iddio me lo dà con liberalità per tutti. Ogni qualvolta le mancheranno legumi, o cosa simile, ricorra a me, che Iddio lo dà per tutti.* Pago così di versare in seno ai Poveri del secolo, ed ai Poveri del Chiostro quanto Iddio faceva colare nelle di Lui mani, altro per se non rimaneva, che lo spoglio di tutte le cose, e l'annegazione di se medesimo, e il seguire nella nuda Croce il suo divino Maestro, fatto non solamente povero per eccellenza, ma la medesima Povertà.

CAPITOLO XXVIII.

Profondissima di Lui Umiltà.

I poveri di spirito a parere de' Padri, e Dottori della Chiesa sono i veri umili, i quali non avendo lo spirito gonfio del proprio orgoglio, nè il cuore ingombro di vanità, sono i veri discepoli di Gesù Cristo, che annientò se medesimo prendendo le forme di servo. A questa scuola venne costantemente il Beato Giovanni, e meditò lunga pezza sul Presepio, e sul Calvario l'Autore della novella alleanza, vestito della nostra debolezza, in cui quasi a vituperoso ricamo risaltavano tutti i peccati del Mondo. Per la qual cosa fatto Egli per noi maladetto agli occhi della divina Giustizia, divenne l'obbrobrio degli uomini, e l'abbiezion della plebe, e infin confitto sopra infame patibolo esalò lo spirito sazio di contumelie, di amaritudine, e di tormenti. Non solo a piè della Croce, ove presentasi l'Uom dei dolori ricoperto di piaghe, come un lebbroso, ma ancora nella mensa degli azimi, ove, il Divin Redentore si mostra all'esterno spogliato anche dell'umane sembianze, Giovanni viene a succiare lo spirito della più profonda umiltà, virtù, che empiendo l'uomo della sua verissima cognizione lo rende a se medesimo vile (1). È l'umiltà la radice, e la base di tutte le altre cristiane virtù, e tempera l'animo, e lo raffrena, affinchè smodatamente alto non tenda a grandi cose. Dessa ha la regola nella cognizion di se stesso, acciò l'uomo non si stimi di essere più di quello, che è (2): e sembra aggirarsi su due capi, cioè nel sapere

(1) Humilitas est virtus, qua homo verissima sui cognitione sibi ipsi vilescit. *S. Bernardus tr. De grad. humil. ex sup. c.* 1.

(2) Necessaria est virtus, quae temperet, et refraenet animum, ne immoderate tendat in excelsa, et hoc pertinet ad virtutem humilitatis. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 161. *ar.* 1. Humilitas regulam habet in cognitione, ut scilicet aliquis non se existimet supra id esse, quod est, et utriusque principium, et radix est reverentia, quam quis habet ad Deum. *ibid. ar.* 6.

umilmente, e nel volere umilmente, che è quanto dire disprezzar se medesimo, e volere dagli altri essere disprezzato. In ambo i capi mostrò il Massias una profondissima, e consumatissima umiltà.

Pieno, com' era, del timor santo di Dio, e meditando sempre la legge, la sua umiltà aveva in questo salutare timore, e tremore gittate le sue profonde radici. Tutta la sua gloria era nella Croce di Nostro Signore Gesù Cristo con cui stava crocifisso, e pel quale viveva, e sopportava di buon grado qualunque tribolazione, mortificazione, ed angustia, e per cui abborriva gli applausi, e gli elogi del Mondo come opposti, e contrarii all' umiltà della vita religiosa. Guardandosi in questo specchio divino non potea non conoscere i proprii difetti, e quell'immensa distanza, che passa tra la divina perfezione, e l'umana fragilità. Pel conoscimento del tutto, che è Iddio, e del nulla, che è l'uomo, Giovanni aveva si basso concetto di se medesimo, che si riputava la più vile, e spregevole di tutte quante le creature, un vermicciuolo vilissimo della terra, e un vero nulla. Quando alcuno ricorreva alle di Lui orazioni soleva dire. *Chi son io, se non un poco di sterco, e il più disprezzevole della terra?* Intanto il grato odore di perfetta vita, ch' Egli sparge dal fondo della sua solitudine risveglia non pure gli abitanti di Lima, che quei de' Paesi circonvicini, e lontani, e benvisto, e cercato da tutti non solo da tutto il Regno riceve lettere, e preghiere, ma ancora muovono da ogni banda Persone d'ogni ordine, e d'ogni affare, dotte, virtuose, prudenti a visitarlo come da tutto Isdraele moveano in ver di Silo gli Ebrei a consultare il Veggente. In mezzo però a tante aure di gloria lungi dal ridestarsi l'innato appetito della propria eccellenza, che il Servo di Dio aveva cacciato sotto dei piedi, la sua umiltà non soffre punto aggiramento, e vertigine, nè un vapore, quantunque minimo, di vana gloria s'alza giammai nella sua mente. Egli passa fra gli applausi, e gli onori delle Per-

sone più rispettabili come si passerebbe per un luogo vacuo, e disoccupato senza trovare impedimento. Anzi è allora, ch'Egli più s'aggroppa, e riconcentra in se stesso, e si confessa in faccia a Dio, ed agli uomini il più gran peccatore, il qual ci viva sopra la terra, e si mette sotto i piedi di tutti con tanta verità, e cordialità di sentimento, che muove al pianto quanti ne veggono gl'ingenui modi, e ne ricevono le parole siccome oracoli dello Spirito Santo, che per mezzo degli umili rivela il suo alto linguaggio. Egli spiegava a chiunque avesse a Lui ricorso o per consiglio, o per l'orazione, la propria insufficenza, e indegnità; ma in pari tempo gli esortava a confidare nell'immensa Bontà, e infinita Misericordia di Dio, onde a Dio solo dassero onore, e gloria, e rendimento di grazie. In quanto a se confessava ingenuamente, che Iddio gli aveva fatti innumerevoli benefizii facendolo Cristiano, e Religioso, e che Egli l'aveva corrisposto d'ingratitudine, e che meritava pe' suoi grandi peccati d'andare all'Inferno.

La sua umiltà gli persuadeva d'essere indegno di accostarsi alla conversazione de' suoi medesimi Religiosi, di vivere, e di abitare in loro compagnia, e stimandosi l'infimo di tutti, si teneva in solitudine. Nè i soli Religiosi preferiva a se stesso, bensì tutti gli altri mostrando negli atti esteriori di sua persona, nel portamento, negli abiti, negli esercizii, che era servo di tutti; e che anzi non meritava neppure l'onore di servirli riputandosi meno assai de' più vili, ed abbietti schiavi servendoli a mensa genuflesso sul suolo. Era Egli penetrato dalla cognizion del suo nulla, rianimato dalla Bontà, e Misericordia di Dio, giustificato nella sua fede, ed il suo linguaggio operava nel popolo la salute: nullamanco stavasi sempre nell' abbisso della sua umiltà, di cui ottenne la perfezione, come il S. Abate, e Dottore Bernardo la rilevò nell' umil Davidde (1).

(1) Credidi propter quod locutus sum, ego autem humiliatus sum nimis. *Ps.* 115. 1. Postquam credidi ad justitiam, et locutus sum ad salutem, humiliatus sum nimis; hoc est perfecte. *tract. de grad. humil. et sup.* c. 4.

Anche negli esterni segni fu il nostro Beato attentissimo a non esporsi al pericolo di perdere un tal tesoro. Egli in fatto si tenne cauto a non dipartirsi dalla via comune a tutti gli altri Religiosi, nascondendo per quanto era da se con ogni diligenza agli altrui sguardi le sue buone opere, e penitenze, non che i doni, e le grazie straordinarie, che l'Altissimo gli compartiva. La massima parte di tante sue eroiche azioni, e di tanti favori del Cielo restò affatto occulta, durante la vita, e solo si potè conoscere in morte, meno alcuni lampi di gloria, che Iddio stesso faceva tratto tratto balenare sopra di Lui a fregio della sua profonda umiltà, e ad edificazione del popolo Cristiano. Del rimanente il Servo di Dio tenne sempre un rigoroso silenzio, non trascorrendo giammai in qualche inutile favellìo, in cui o sponesse qualche querela, o restasse in qualche modo lesa la fratellevole dilezione. Le sue parole brevi, rare, misuratissime eran dettate dalla carità, e dallo Spirito Santo per cui diceva bene di tutti, e faceva da tutti glorificare il Signore. Il suo gesto spirava umiltà, e la modestia degli occhi non mai elevati (1), e la fuga della ridevole allegrezza la dimostravano del pari, che il cercare di nascondersi in tutte le occasioni, le quali potevano accattargli alcuna lode. E perchè nei dì festivi e solenni eravi in Convento un concorso di gente, Giovanni per evitare qualunque applauso, che far ne potessero, si ritirava alcune volte nell' Orto, e altre nell' Officine segrete.

All' oggetto di evitare le lodi, che Egli aveva in abbominio, non amava uscir di Convento. Pietro Ramirez Cittadino di Lima riputatissimo, riconoscendo, che Iddio per le orazioni del Massias gli aveva dato un figlio, lo pregò istantemente ad esserne Padrino levandolo dal sacro fonte. Il

(1) Domine non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei. *Psal.* 130. 1.

Beato non volendosi esporre ad alcuna lode degli uomini con tutta umiltà, e fermezza si ricusò per ben due fiate. Ma il Ramirez ricorse all' autorità del Prelato, il quale ne fece al nostro Giovanni espresso comando. Ubbidì questi pregando che la funzione si facesse in ora inconvenevole, come si fece, senza strepito, e concorso nella Cattedrale ad un ora del giorno, tempo in cui tutti stavano ritirati nelle loro Case. Così Egli seppe affratellarsi le due virtù di ubbidiente, e di umile disprezzator degli applausi, e dei concorsi ne' quali potesse esser veduto, e notato, e risultargliene tra i fedeli alcun' onore.

Tutto lo studio del Beato Giovanni consisteva nel voler essere disprezzato da tutti, e tenuto, qual lo era a se stesso, imperfettissimo, e vilissimo. Voleva con ciò estinto affatto l'appetito della propria eccellenza anche nella estimazione degli altri, non facendo mai la propria volontà. Egli stava soggetto a tutti, e a tutti obbediva con prontezza, ed ilarità di animo, confessandosi non solo minore di tutti, ma ancora un niente rispetto agli altri, e giudicando, che tutti lo potevano bene ammaestrare, e indirizzare nel cammino delle virtù. Soffriva quindi con eroica pazienza le altrui imperfezioni, e molestie, massime quelle, che erano contro la sua persona, procurando ricoprirle col manto della carità, e parlando bene, e caritatevolmente di tutti quelli, che gli cagionavano alcun disgusto. Poichè giudicava se unicamente degno di ogni viltà, e dispregio, e indegno di stima, e d'ogni menomo onore, ma tutti gli altri degni di venerazione, di rispetto, di ubbidienza. Diceva poi, che nel suo Convento non v'era altro indegno, e cattivo se non Egli, e per questo portandosi come inferiore, e minore di tutti, viveva suddito, e rispettoso a tutti come a' Superiori.

Era poi così sottomesso, ed umile ai Prelati della Chiesa, ed a quei specialmente del suo Ordine, che dipendeva unicamente dalla loro volontà regolando la propria secondo

l'arbitrio del suo Superiore. Che se taluni di essi scendevano a sgridarlo, e rimproverarlo, Egli mostravasi così sommesso, che avrebbe voluto entrar sotto terra senza profferire parola in sua discolpa. Anzi in occasione, che il P. Francesco d'Avendagno Prior del Convento lo trattava con molta asprezza, Egli lo sopportava con sì gentile sembiante, e con tant'allegrezza, che pareva gli facesse un particolare favore nel maltrattarlo, onde soleva dire *che solamente il Padre Priore Francesco d'Avendagno lo aveva conosciuto, perchè lo trattava come ben meritavasi.* Agli altri poi, che in occasione di malatia gli usavano assistenza, e ne avevano attenzione, se Religiosi, diceva, *che la loro carità era eccessiva, perchè l'accudivano tanto bene, come s'egli fosse cosa di qualche importanza*; se poi Secolari, che lo regalavan di dolci, e d'altro, ripeteva, *ch' Egli non era Persona da meritare quelle attenzioni essendo un vermicello*, e li pregava *a non mandargli niente, mentre nol meritava nè punto, nè poco.* Finalmente in tutte le circostanze mostrava, che la sua gloria era tutta nella croce di Gesù Cristo esortando tutti a portarla lietissimi sino alla fine.

CAPITOLO XXIX.

Doni spirituali del Beato Giovanni.

Non era il nostro Beato Giovanni amico delle apparizioni, visioni, e rivelazioni del Cielo, quantunque fin da fanciullo fosse stato mercè una grazia non ordinaria frà esse educato, e poscia adulto vi divenisse perfetto. Sempre temeva, che l'Angelo delle tenebre si trasformasse in Angelo della luce, e lo portasse seco in rovina. Fu vigilante nello scegliere per Confessori uomini pii, dotti, prudenti, e assai nelle vie dello spirito sperimentati; affinchè sotto la loro guida saggissima non mettesse giammai il piede in fallo. Amantissimo della ubbidienza non meno che della umiltà con tali compagne al fianco poteva esser sicuro di non vacillare unque mai nell'ascendere al Monte Santo di Dio, sulle cui cime trattenersi potesse qual novello Mosè nella dolce conversazion coll'Eterno, e ricevere pien d'esultanza la celeste chiarigione. Che se le cose soprannaturali s'ascondono ai saggi, ed ai prudenti del Mondo sono ben'esse rivelate ai piccoli (1), cioè agli umili (2). I quali passando pei gradi della verità, che sono la cognizione della propria miseria, la compassione della miseria del prossimo, e la mondazione dell'occhio del cuore, giungono a contemplare le celesti cose, e divine, siccome a buon diritto fu dalla grazia elevato il nostro Giovanni. Senza ripetere i fatti,

(1) Abscondisti haec a sapientibus, et prudentibus, et revelasti ea parvulis. *Matth.* 11. 25.

(2) Revelasti ea parvulis, hoc est humilibus.... Veritas, quae superbis absconditur, humilibus revelatur.... Primus veritatis gradus est se ipsum attendere, seu propriam miseriam agnoscere.... Secundus.... est ex agnitione propriae infirmitatis compati miseriae proximi.... tertius.... mundare oculum cordis ad contemplanda coelestia, et divina. *S. Bernardus tract. de grad. humil. et sup.* cc. 1. 4. 5. 6.

che già si dissero, nè dare una lunga storia dei doni soprannaturali, onde fu abbondantemente favorito da Dio, ne riporteremo quì alla ricisa taluni, dai quali come da pochi manipoli si possa di leggieri argomentare la copia di tanta messe.

Era comune opinione di tutti i Religiosi del Convento della Maddalena, ed anche fama pubblica della Città di Lima, che il S. Crocifisso, il quale veneravasi nella Cappella della *Porteria* avesse parlato diverse volte al nostro Giovanni, e a Lui rivelato il cattivo stato di parecchie anime, che poi si ridussero a salvamento.

Che gli parlasse ancora la Beata Vergine e dalla Cappella del Santissimo Rosario, e dall'Immagine, che aveva in camera non può dubitarsene, attese le testimonianze di tanti, che lo confermano. Egli stesso il Servo di Dio parlando un giorno col suo Confessore dissegli con semplicità di fanciullo: *Veda Padre mio, questa santa Immagine mi ha parlato molte volte sensibilmente; ed io non le ho mai chiesta alcuna cosa, ch' Ella non m' abbia graziosamente concessa.*

La contemplazione non meno acquistata, che infusa era al Servo di Dio familiare. Egli stava sempre alla presenza del Signore, da cui non lo divertivano giammai neppure i moltiplicati, e clamorosi travagli, fra i quali esercitandosi per ubbidienza, e carità trovava nuovo pascolo, a fine d'elevarsi con guardo fiso in Dio, il che da molti notavasi, quando nella orazione se ne restava immobile, e privo dell' uso dei sensi.

Veniva anche frequentemente favorito da Dio delle estasi, e dei ratti, che sono il supremo grado della contemplazione (1). Più volte venne Egli elevato da terra ne'

(1) Supremus gradus contemplationis praesentis vitae est qualem habuit Paulus in raptu, secundum quem fuit medio modo se habens inter statum praesentis vitae, et futurae. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 180. *art.* 5. *in c.*

suoi eccessi di mente, e accadde nell'anno mille secentrent'otto, che essendosi interrato in Chiesa il fu Cavaliere Don Pietro di Castiglia, un Novizio di fresco venuto nel Chiostro entrando con una candela accesa nelle mani tutto timido per l'apprension del Defunto, ed arrivando all'arco principale della Cappella maggiore, ove il Massias soleva pregare tutte le notti, al montare, che fece su per gli scaglioni di essa urtò colla fronte nelle rustiche scarpe del Beato, che stavasi elevato in un dolcissimo ratto. Ma l'inesperto Giovane immaginando, che fosse lo spettro del Cavaliere fu talmente invaso dal timore, che gridò forte, fuggì, disvenne, onde accorsi due Religiosi che lo videro prosteso, bruciandogli l'abito la caduta candela, cui doveva collocar sull'Altare pel Mattutino, di lì lo rimosser di peso, e lo portarono a letto. Ma fra tanto strepito osservarono ambidue, che il nostro Giovanni ancora stavasi in aria assorto in Dio. Il Novizio fece una gran malatia di terrore dando anche di volta al canto, e vuolsi, che ne guarisse per le orazioni del Beato a segno, che indi in poi non ebbe giammai più timore dei morti.

Frattanto il Padre Francesco de Avendagno Priore del Convento ordinò, che si serrasse di fuori la porta della Chiesa senza che si potesse aprire di dentro, e che fosse lasciato nel sacro Tempio il nostro Giovanni. Voleva con ciò provarne lo spirito. Poichè avendo l'istesso Frate Giovanni in costume di picchiare ogni mattina alla cella del detto Padre Priore per dimandare le chiavi delle porte del Convento, che in di lui camera si custodivan la notte, era impossibilitato a tale osservanza restandosi chiuso in Chiesa. Ma il Servo di Dio non mancò all'ora solita di dimandare le chiavi, e quando si aprì la Chiesa non si trovò alcun Religioso là entro. Per lo che si conobbe, che per occultare il primo miracolo Iddio a gloria del suo Servo fedele operò il secondo cioè, la penetrazione delle chiuse

porte, e dei muri del Tempio per andar dal Prelato a ricercare, giusta il costume, le note chiavi.

Passava il nostro Giovanni fra gli esercizii delle virtù più sublimi, e i doni più singolari del Cielo i giorni del suo pellegrinaggio, quando nell'anno cinquantesimo ottavo dell'età sua ricevè dalla Regina degli Angeli, e dei Santi uno de' più segnalati favori. Era oggimai vicina a spuntare nell' anno 1642 l'aurora del giorno dedicato alla solenne memoria di San Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, e il Servo di Dio trattenutosi dopo il Mattutino di mezza notte ad orare secondo il solito nella Cappella della Madonna Santissima del Rosario, contemplava la nascita di Nostro Signore Gesù Cristo, e bramava ardentissimamente, che il Santo Bambino si degnasse abitar nel suo cuore. In mezzo a tali voti vede improvviso indorarsi l'aria di superni fulgori, e la Regina del Cielo ammantata di Sole col divin Parvoletto vezzosissimo, e tutto lucente fra le braccia in un trono risplendentissimo accostarglisi in atto di offerirgli Gesù Bambino con dire: *Ecco questo divin figliuolo; abbracciatelo pur caramente, giacchè lo desiderate cotanto. Son io, che lo vi do.* Sopraffatto dalla consolazione il Beato, ma preso dallo spirito più profondo dell'umiltà al vedere quel maestoso sembiante si stimò indegno di riceverlo fra le braccia, e lo pregò d'usargli misericordia. Si compiacque Iddio di quest'atto di umiliazione, e in contraccambio Maria Santissima gli ottenne, che non potesse desiderare altra cosa, che Gesù Cristo. Tre volte Ella gli consegnò fra le braccia il divino Infante, ed Egli contemplandolo a tutta delizia si sentì colmare il cuore di tanta dolcezza, che gli sembrava già di essere in Paradiso. La visione disparve: ma quella beata gioja gli durò per molti giorni in grado assai maggiore di quelle, che soleva nell' animo sperimentare.

Fra questi mirabili irraggiamenti non è più a stupire,

ch'Egli ritraesse uno splendore superno, il dono cioè d'un lume soprannaturale di sapienza celeste, d'intelligenza perfetta, e di scienza altissima dei Misterii più profondi di nostra fede: giacchè parlava di essi con tanta precisione, che pareva gli avesse appresi nelle scuole di Teologia. Convennero pertanto i più dotti dopo uditi i suoi discorsi, i suoi consigli, le sue ammonizioni, ch'Egli avesse ricevuto il primitivo spirito degli Apostoli, e dei Discepoli di Gesù Cristo; poichè fu Uomo dottissimo nella scienza dei Santi, e Uomo apostolico ne'maravigliosi effetti della conversione, e santificazione di tante Anime.

Fu Egli veramente ripieno di Spirito Santo, mentre che era luce di penetrazione dei cuori, leggendo in essi lo stato delle coscienze, e i più occulti pensieri, ed affetti; luce di discrezione degli spiriti, distinguendo lo spirito buono dal malo, e discernendo uno spirito dall'altro; luce di portentosa estensione, che da Lima vede in Siviglia di Spagna l'obblivione di un Mercadante che avevagli promesso un quadro della B. Virgine, ed apparendogli in tanta distanza gliel rammentò; luce di manifestazione di cose occulte, che vede da lontano le avvelenate vivande, e ne preserva quei, ai quali eran dirette, che discuopre avvolte ne'panni le abbrostite carni, le quali dai Padri, e dalle Madri si volevano di soppiatto somministrare ai loro figli Novizii, e che Egli mandava indietro essendo contro la esatta osservanza di quel Convento; luce, che come vedeva in questo Mondo lo stato degli Uomini, così nell'altro conosceva lo stato delle Purganti, e tutte di quelli diriggeva con sovrumani consigli a buon partito le sorti, ed a queste coi copiosi suffragii affrettava il beatifico godimento.

CAPITOLO XXX.

Sue Profezie, e suoi Miracoli in Vita.

Avveramento di Profezie a tutt'altri impenetrabili, operazioni di prodigi a tutt' altri impossibili furono queste mai sempre le ricche fonti, dalle quali innegabilmente si riconobbe il favellare, e l'operare di un Dio. Il quale se di tai doni riveste la sua fievole Creatura, manifesta sempre in essa la sua Sapienza, e il suo potere, ed è Egli stesso, che in Lei parla, ed agisce dando un testimonio agli uomini della sua alta virtù. Questa suol riconoscersi nello spirito dei Santi, ne' quali volendo Iddio manifestar la sua gloria si degna ancora depositare sì fatti doni. Di essi andò fregiato a dovizia il Beato nostro Giovanni.

E in quanto allo spirito di Profezia, Egli predisse non poche vicende delle famiglie. Viveva in Lima un certo Francesco Carillo storpio da più anni, che avea per moglie Donna Isabella Delgadillo figlia d'un di Rivera, che perciò il Beato chiamava suoi Paesani, e per consolarli alcuna volta gli visitava. Una sera recatosi a compiere questo caritatevole officio, e trovata appena in sull'atrio della Casa la Moglie, l'interrogò, *se stesse uniformata alla volontà del Signore*. Rispondendo Ella *che si*, il nostro Eroe le soggiunse: *Stia dunque preparata, e con maggiore conformità, perchè questa notte alle ore otto* (corrispondenti ad un ora) *cadrà tutta la Casa, tranne questa stanza dell'atrio*: *procuri di passare quà il suo infermo Francesco, e tutta la robba sua.* Portò la Donna il tristo annuncio al Consorte, che guardava il letto, e vi aggiunse il provvido consiglio lasciatole dal Beato. Restio l'uomo a credere volle ostinatamente non cedere il luogo. Ma la Moglie fu lesta a tutto trasportare nell'indicata stanza dell'Atrio, ed a ricoverarvisi Ella stessa.

Suona in fatti l'oriuolo le otto, ed ecco scuotesi improvvisamente fin dalle sue fondamenta la Casa, crolla, rovescia al suolo, rimanendo ferma la sola stanza dell'Atrio. Iddio però non permise, che il povero infermo restasse prima sepolto, che morto; ma fece sì, che le travi nel cader s'incrociassero sopra il letto del pover' uomo, e ne fosse tratto fuori salvo fra le muriccia, assai dolente di non aver seguito il consiglio del nostro Giovanni. Il quale fatto appena giorno recossi a consolar gl'infelici, e disse alla Donna esser Egli stato molto afflitto durante la notte pregando sua divina Maestà a non farlo perire fra le rovine.

Presentasi al Beato Donna Maria de Quesada raccomandandogli il Marito Don Alonso Quixano stato già Procurator Generale di Lima, ed Avvocato del Regio Tribunal di Giustizia, il quale ebbe delle commissioni per la Città del Cusco. Sperava la Donna, che per mezzo di quelle commissioni rimarrebbero assai ricchi, ed agiati. Ciò udito rispose Giovanni. *Che ricchi hanno da essere?* Ed Ella *Sicuramente, perchè dopo due anni ritornerà a Casa con più di cinquanta mila reali da otto.* Ma il Servo di Dio soggiunse. *Non sarà così: il suo Marito starà molto tempo fuori di Lima, nulla porterà a Casa, perchè Iddio la vuol povera.* Fece quella Signora qualche difficoltà, ed il Beato le replicò. *Non s' affatichi, perchè quantunque questi mattoni si tramutassero in oro, e le strade in argento, Ella sarà sempre povera, perchè Iddio la vuole così.* Quanto disse il Beato tanto avverossi. Don Alonso fu assente da Lima per sett' anni, e vi tornò poverissimo. Reduce appena il Vice-Re gli commise di visitare le reali Case di Llanos. Vi passò altri dieci anni. Alla povertà s'aggiunse la malattia, che fu curata in Lima per lo spazio di quattro mesi, al termine de'quali morì così povero, che tanto le spese della infermità, quanto quelle della sepoltura furono fatte coll'elemosina. La Donna poi oltre ad aver perduta

una tenuta perdè anche la vista, visse di limosina, uniformandosi però ai divini voleri manifestati innanzi tempo per l'organo del Beato.

Illuminato da Dio, a chi predice gli officii, a chi la durata delle tribolazioni. Bramava Donna Iabella di Cordova, che il di lei Germano P. Bonaventura fosse ordinato Vescovo, e restituito alla Patria. Supplicò il Beato a domandare a Dio la grazia. Ma Egli le disse, che il Fratello sarebbe stato Commissario Generale del Messico, siccome avvenne, varcato un anno. Punto dagli scrupoli il Padre Cristovel di S. Giovanni ricorse al Servo di Dio per avere conforto; ma il Beato *v' abbia pazienza* gli disse, *e si uniformi alla volontà dell' Altissimo, perchè questo travaglio le durerà per ben 14 anni, i quali trascorsi, avrà Ella serenità, e quiete di coscienza.* Così successe, mentre passato il tempo anzidetto potè goder nello spirito d'una grande tranquillità.

Con guardo profetico vide lo stato, a cui la Provvidenza destinava taluni di quei, che a Lui si presentavano. Così a Donna Maria de Arce, e della Vega predisse un giorno ch' Ella, e la figlia Donna Maria avrebbono scelto lo stato Monastico e claustrale. Ambe altra volta tornarono, e maravigliando sempre più la prima per essere maritata, e con figli, *è mai possibile Fr. Giovanni* gli disse, *che io, e questa mia figlia, abbiamo da esser Monache?* Ed il Beato rispose: *Gesù! Non ne dubiti punto, o Signora, e sappia inoltre ch' Ella ha da essere Fondatrice, ed Abbadessa.* Tanto avvenne: si monacarono entrambe nel Monistero della Concezione di Lima, e nell'anno 1770 andarono a fondare un Monastero in Chuquiato del quale la Madre fu la prima Abbadessa. Di pari guisa a molti predisse come l'ingresso, e la religiosa professione nel Chiostro; così la non perseveranza nella prova, ed il ritorno al secolo.

Ma soprattutto sono rimarcabili le predizioni della sa-

lute e della morte di quei, che o a Lui s'accostavano, o Egli medesimo visitava. Chiamato dalla desolata famiglia Faen, che vedeva la Madre vicinissima a morte, e il Padre anch'esso gravemente infermo, appena vi giunse, a tutti i figli, che lo circondavano lacrimosi facendogl'istanza d'ottener da Dio la salute de' Genitori disse, *che si consolassero molto, perchè Iddio voleva portar con seco il loro Padre, e la Madre sarebbe guarita per custodirli*. La predizione andò a pelo col fatto. Il Padre, che non trovavasi tanto aggravato il terzo giorno morì, e la Madre, ch'era ormai moribonda guarì, e visse per molti anni. Donna Barbara Flores de Aguilar fu soggetta a tre malattie. Nelle due prime fu spedita dai Medici. Avendo il Dottor Cerrasco di Lei Consorte chiamato sempre il nostro Giovanni per consolarla, questi nelle due prime infermità disse al Marito *si consoli, che la nostra Sorella guarirà di questo male*, e guarì; ma poi nella terza chiamandolo pure a parte così parlò, *Fratello, bisogna uniformarsi alla volontà di Dio, perchè la nostra Sorella sta assai male, ma spero, che la porterà a se*, e dopo due giorni morì. Malgrado il consiglio, e la sentenza dei Medici Egli annunciava agl'infermi la salute, e la morte, ne prediceva il giorno, e l'ora, e quanto pronunciava era sempre da fatti chiarissimi dimostrato.

Allo spirito di profezia si accopppiò nobilmente l'operazion dei prodigi. Investito da un morbo incurabile di contrazione de' nervi accompagnato da pertinace arresto di orine Alfonso Macerno di Orellana si fece condurre al Convento, affine di ottenere per le orazioni del nostro Beato la sanità, e giunse in tempo, in cui i Poveri stavano a mensa. Appena il vide Giovanni, che gli ordinò di stendere le braccia, e le mani, e di portare ai miseri de' piattelli servendoli al desco. Egli obbedì, e di repente fu sano, e libero da ogni male. Presentasi all'Uom di Dio una pargoletta figlia di Giovanni Delsil, e d'Ignazia d'Entibuos, cui dalla ruota d'un

cocchio furono scavezzate, e peste le gambe, e che omai boccheggiava fra le pallide ombre di morte. Egli la segna con un segno di croce, e in un baleno la bambola s'alza guarita dalla frattura, dalla contusione, e dalla febbre. Omesse per brevità le pronte guarigioni, ch'Egli operò dando agl'infermi delle susine, ed altre frutta freschissime affatto fuor di stagione, è giusto, che si riferisca un fatto avvenuto ad uno schiavo Moretto regalatogli da un Devoto, perchè gli dasse ajuto nell'assistenza de Poveri. Appellavasi questi Antoniuccio. Attingneva il Giovane un dì acqua dal pozzo, che stava entro il Convento, ed era stretto di bocca, e più di 14 uomini alto con molte pietre. Nel preuder la secchia colma di acqua il piè gli sdrucciola, e piomba rovescione nel fondo. Al tonfo udito parecchi accorsero, e lo chiamarono sull'orlo replicate volte: ma indarno. E siccome avevasi l'esperienza di altro Giovine cadutovi, il quale venne tirato fuori morto, ed a pezzi, così corse voce in Convento, che il negro era estinto, e se ne recò al Beato l'infausta nuova. Ma questi *nò*, *non è morto* rispose, *perchè è addetto ai Poveri*, *e la Madre di Dio custodirallo*. Viene intanto nel luogo, s'affaccia taciturno alla bocca, poi ritirasi a pregare a piè del Santissimo Crocifisso, della Beata Vergine, di S. Giuseppe, e tornato sul pozzo al vederne il busto a fior d'acqua *Antoniuccio* dice *se'tu vivo? Sì Padre*. Ed Egli. *Ebben t'attorciglia con questa fune*, *e vieni fuore*. Aggroppato il Garzone colla fune, che gli fu porta, venne tratto fuori sano, e salvo senz'aver tampoco bagnate le vestimenta. Interrogato Giovanni per ben due fiate chi l'avesse salvato? S. Giuseppe rispose, e più non disse. Lo stesso Garzone guarì da due aposteme col solo tocco della mano del Beato, del che maravigliarono tutti, e specialmente il Chirurgo, che aveva già tratti dalle guaine i ferri per farne il taglio. Così il lutto si tramutò in gaudio, e tutti ringraziarono Dio, che magnificava il suo Servo per la divina sua gloria.

CAPITOLO XXXI.

Ultima infermità, e transito del Beato Giovanni.

Maturavano già pel Beato Giovanni i giorni felici predettigli fin dalla sua fanciullezza dal S. Apostolo, ed Evangelista Giovanni, ne'quali trasportato l'avrebbe *alla sua terra*, a quella terra vale a dir de'Beati, ove perpetuo è il giorno, pienissimo il gaudio, immanchevole la felicità. Se i passi dell'Uomo giusto nell'intrapresa carriera della perfezione sembravano, che si andassero sempre più accellerando, ciò non era, se non per correre a quel beatissimo fine, che Iddio gli aveva destinato per guiderdone. Dopo la perfetta guarigion delle spalle aveva già il Servo di Dio ripreso il flagello, nè cessava di tempestar le sue carni per la liberazione delle Anime del Purgatorio. In occassione pertanto, che un suo amico nella Città di Portovelo rese l'anima a Dio con buona fama di santità, volle Egli suggellar l'amicizia di Lui in questa terra caricandosi sul dorso asprissima disciplina, e accompagnando colle sue penitenze, ed orazioni quell'Anima al luogo del suo riposo.

Estenuato di forze pel fervore medesimo, che a poco a poco le consumava, e pel tenore di una vita sempre mortificata, e penitente non meno che per le incessanti fatiche, e le sofferte infermità non avrebbe il Beato Giovanni potuto condurre sino a questo termine il corso degli anni suoi, se in mezzo a tante cause naturalmente intese a logorarsi la vita, il Signore non gli avesse aggiunta continovamente la lena. Iddio segnò a quest'Angelo il tempo, in cui doveva abitar sulla terra; e Iddio anzi tempo gli rivelò il giorno della risoluzion del suo corpo. Egli ne diede un cenno a Fra Dionisio di Villa Converso dell'istess' Ordine annun-

ziandogli, che fra poco gli succederebbe nell'officio, di Portinajo. Disse ancora con volto pacifico, e lieto al Converso Fr. Antonio del Rosario consegnandogli le chiavi delle porte: *prendete coteste chiavi, ch'io mi ritiro, e non so se potrò più tornare.* Si può altresì credere, che Iddio gli manifestasse la malattia, sotto la quale doveva uscir di vita. Dessa fu una Dissènterìa, morbo quanto molesto, e doloroso pel corpo, altrettanto utile, ed acconcio allo spirito, perchè non portandolo fuori dei sentimenti lo mette in istato da potere accompagnare sino all'ultimo momento il suo Sacrifizio; e fu certo un'amorevole disposizione di Provvidenza, che il nostro Giovanni morisse di questo male, sì per gli aumenti dell'anima propria, sì per la edificazione de' suoi Fratelli.

Tutta la vita del Servo di Dio fu una continua preparazione alla morte. Ma questa fu il compimento del suo sacrifizio. Cadde Egli infermo li 2 Settembre 1645. In mezzo alle nojevoli cure, ed agli acuti dolori d'un morbo, che lacerava le viscere distaccandone per fino i minuzzoli, conservò imperturbato il suo piacevol sembiante, e la sua serena tranquillità. A quei, che, visitandolo mostravano dispiacenza, e cordoglio diceva. *Grazie a Dio pei regali, che mi fa: vengano più, e più.* La pazienza, con che soffrì tante molestie, e tante pene fu sempre una. L'ammirò fra gli altri Don Lorenzo Granate venuto coi molti a visitarlo, a cui il Beato diresse questi fatidici accenti. *Dica al suo Fratello Don Pietro, che vado a raccomandarlo a Dio, e di ciò ne resti molto certo, e sicuro, e che già sa, ch'egli ha da avere pensiero del nostro Padrone, e Signore, il Santo Crocifisso della Porteria.* Similmente ad altro di Lui amico Don Antonio Alarcon, che visitandolo era afflitto della di Lui partenza dal Mondo, senz'averlo guarito dalla sordità, a cui era soggetto, profetando rispose: *si contenti posciachè me vedrà nel Capitolo, e nella Chiesa.* Tutti piange-

vano amaramente temendo più pei detti del Servo di Dio, che per la gravezza del male di doverlo perdere. Per la qual cosa lagrimando, e sospirando il Padre Giovanni della Torre gli disse di chiedere all' Altissimo la salute almeno in riguardo ai Poveri, che senza di Lui sarebbero abbandonati. Ma Egli l'assicurò, che niente sarebbe di ciò accaduto: Poichè entrando nel suo posto Fr. Dionisio di Villa l'elemosine sarebbero più e più abbondevoli. Così il Servo di Dio consolava tutti, e quei giorni d'infermità non furono, che un' epilogo delle sue belle virtù. Risplendeva fra esse la divozione, con che pregò il Superiore a concedergli, che in quel tempo il suo Confessore celebrasse alla sua presenza l'Incruento Sacrifizio, e gli amministrasse il Pan degli Angioli. L'ottenne; ed accendevasi sempre più forte in suo cuore la fiamma della fervida carità. La sua modestia mostravasi angelica in tutti i momenti, perchè raccomandavasi per amor di Dio di non esser tocco d'alcuno, mentre da se solo con forze da sano, e vigoroso prendeva quant' era necessario in una infermità tanto bisognevole dell' altrui sostegno. Intanto divenuto Egli debile, e fiacco, i Medici, ed i Chirurgi a bella posta chiamati a consulta decisero, che non ottenendo le medicine il loro effetto l'infermità era mortale. L'Uom di Dio, che già lo seppe dal suo Amico S. Giovanni Evangelista, all' annunzio datogli dai Professori acceso in volto, e tutto pien' d'allegrezza disse: *sia fatta in tutto la volontà del Signore.* E tosto dispose il suo vicino passaggio.

Volle primieramente fare la generale Confessione di tutta vita dai primi lampi dell' uso di ragione fino a quel tempo; e allora fu, che si conobbe perfettamente non aver Egli unque mai macchiata la bella stola dell' innocenza, e non aver giammai offuscato nè coi pensieri, nè colle parole, nè colle opere il niveo giglio della sua verginità. Durò la Confessione parecchi giorni per le molte rivelazioni,

che in virtù della santa obbedienza dovette fare intorno al tenore della sua vita, ed i favori ricevuti dal Cielo.

Fra questi è assai notevole l'assistenza del Nostro Signor Gesù Cristo, e della Corte celestiale, di che era onorato. Poichè essendosi da Lui recato il P. Maestro Biagio d'Accosta Prior del Convento, e postosi a sedere in un bancoello, che stava a capo del letto disse in presenza dell' altro Confessore Padre Garzia: *si alzi, ed abbia cortesia: che son qui nostro Signor Gesù Cristo, la Santissima Vergine Maria, S. Giovanni Apostolo, ed Evangelista, San Pietro, e San Paolo, la benedetta Maddalena, San Domenico mio Padre, San Ludovico Bertrando, ed altri Santi, e Sante, e un innumerabile concorso di Angioli.* Rivelò ancora, che S. Giovanni gli aveva detto, che si sarebbero a lui eretti Templi, ed Altari, dichiarando, che S. Giovanni medesimo lo direbbe a suo tempo. *Adesso* aggiungeva *basterà solo, che mi sotterrino, e che pongano quest' ossicelli in un buco del Capitolo, li quali in qualche tempo saranno di profitto.*

Fatte le rivelazioni ingiunte dall' Obbedienza, e ultimata la Confession generale, domandò l'Eucaristica Comunion per viatico, cui vestito dell' Abito Religioso, e stando in ginocchio sul suo povero letticciuolo, ricevè con volto più celeste, che umano, movendo tutti gli animi de' circostanti a pie lagrime, e fervorosa divozione. Ristorato che fu dal pane degli Angeli, e trattenutosi a tutta delizia col Sacramentato suo Bene, domandò l'Estrema Unzione de' forti, e la ricevè con quel giubilo, con cui un nobile Atleta di Cristo si avvicina alla palma.

Tutto questo avvenne il Venerdì giorno 14 Settembre, in cui il Beato disse chiaramente al suo Confessore P. Presentato Gondisalvo Garzia, che sarebbe morto il Lunedì della vegnente settimana. Avvenne anche la sera del detto giorno, che recandosi il Chirurgo alle ore sette in camera per visitarlo, trovò chiuso l'usciuolo, e inutilmente picchian-

do, parvegli, che dai fessi venissero fuor delle vampe; ma entratovi coi Religiosi vide il Beato starsi in ginocchio sul letto fisi gli occhi al Cielo, e risplendente nel volto, che in fin riscosso dall'estasi disse, *grazie a Dio*, e si gittò nel suo letto.

Il giorno avanti la morte il P. Maestro d' Accosta, che entrava sempre tremando in questa camera per rispetto della Corte Celeste, che v'era scesa, l'interrogò nuovamente del come s'intendeva l'articolo Templi? Rispose il Servo di Dio. *A me si hanno da ergere Templi, il come non lo so: ma qui sta il mio Alfiere, Padrone e Capitan Generale S. Giovanni Evangelista, il quale mi dice, che così lo dica.*

Giunta pertanto l'ora segnata nei divini decreti, la morte del Beato Giovanni Massias fu oltre ogni credere preziosa nel cospetto del Signore. Poichè avendo richiesto, che se gli recitasser le preci, con che la Chiesa conforta l'anima de moribondi, Egli le accompagnava con molto spirito, e dopo 60 anni, mesi 6, e giorni 15 di vita illibata e santa li 16 Settembre mille seicento quarantacinque, all'imbrunir della notte coverto com'era dell'Abito Religioso, precinti i lombi della catena di ferro, incrociate le mani giusta il costume sul petto, e fissi gli occhi al Cielo in un'atto più fervido di carità, rende la bell'Anima al Creatore.

CAPITOLO XXXII.

D'alcuni avvenimenti dopo il transito del Beato.

Sciolto dai legami del corpo lo Spirito del Beato Giovanni Massias, ricco di meriti degni dell'immortale corona, in compagnia d'Angeli, e Santi, che l'assistettero nel suo passaggio, e specialmente del Santo Patriarca Domenico, entrò nel gaudio del suo Signore. Il Corpo però, che gli era stato fido, e sottomesso compagno, se restò in terra, mostrava in se l'indice di quella gloria, che la fortunata Anima aveva già conseguita nel Cielo. Era il Cadavere del nostro Beato candido, flessibile, con un aria di pace nel volto come se ancor fosse vivo. Quell'odore delicatissimo superante qualunque olezzo di fiori, che tramandava dall'egre membra, e riempiva vivendo la cella d'una spirabile soavità, lo conservò anche morto con ammirazione grandissima di tutti gli astanti, che lo chiamavano, com'era di fatti, il buon odore di Cristo.

La fama della di Lui santità, la quale, malgrado una vita ritiratissima, e nascosta, si era sparsa finchè visse fra i vicini, ed alcuni lontani, alzò in morte il suo grido portando tutte genti al suo feretro per ottenere più abbondevol soccorso nelle loro spirituali, e temporali indigenze. Quantunque foss'Egli morto di notte tempore, nè si fosse ancora dato segno del transito col sacro bronzo, pure si seppe subito da tutti in Città, e concorse al Convento una gran moltitudine piangendo, e sospirando a segno, che assai difficilmente si poterono chiudere dopo molti stenti le porte nel tempo del comune riposo. Ma spuntata appena in Cielo l'Aurora venne tutta la Città a venerare quel santo Corpo, a baciargli le mani, e i piè, che conservavano la flessibilità, e morbidezza natìa; nè guari andò

che ondeggiasser di popolo il vasto Tempio, e il Cimiterio adiacente, e la piazza, e le strade sì che a mala pena potè introdursi in Chiesa il Cadavere fra i sospiri, e le lagrime segnatamente de' Poveri, che della di Lui morte erano inconsolabili, e fra le grida universali, che l'acclamavano Santo. Concorsero spontaneamente oltre la primaja Nobiltà, e tutti gli Ordini Religiosi anche l'Eccellentissimo Monsignor Don Pietro De Villa-Gomez Arcivescovo di Lima, e l'Eccellentissimo Don Pietro di Toledo e Leyba Marchese di Mansera Vice-Re Governatore, e Capitan Generale colla Vice-Regina non meno, che l'uno, e l'altro Capitolo Ecclesiastico, e Secolare. Si celebrarono intanto gli uffizii divini coll'assistenza dei prelodati Arcivescovo, Vice-Re, Vice-Regina, e la Reale Udienza, e i due Capitoli anzidetti. Ultimate le Esequie Monsignor Arcivescovo stesso, e l'Eccellentissimo Vice-Re, e i principali Signori dell'Udienza Reale, e alcuni Prelati delle Religioni tolsero a portare sui loro omeri la Bara recandola alla Sala del Capitolo, ove quel sacro Corpo doveva cogli altri Religiosi Defunti avere orrevole sepoltura.

Una voce levossi incontanente nel popolo a chiedere, che restasse ancora insepolto per disfogare la sua divozione verso un Religioso di tanta virtù. Quindi Monsignor Arcivescovo consentì, che fosse tenuta esposta per ben tre giorni nella Sala dello stesso Capitolo la preziosa spoglia del Beato. Continuo fu il concorso di tutti i ceti non solo a baciargli le mani, e i piedi, ma ancora a porre a contatto delle sante membra Medaglie, Croci, Rosarii, fazzoletti, ad averli poscia come a Reliquia. I Religiosi facevan da prima la scolta al venerando Corpo, ma non potendo essi reggere alla folla, e temendo in fine, che il popolo dopo aver tolto a brani a brani i di Lui Abiti per sua divozione giungesse anche a dispiccar pezzuoli di carne, il Vice-Re vi mandò una squadra per custodirlo. Fu mestieri rivestire quel Corpo due,

o tre volte degli Abiti, che gli strapparon di dosso i Devoti, i quali molto confidavano nella protezione del Servo di Dio.

Il primo a sperimentarne i consolantissimi effetti fu Don Antonio di Alcaron, di cui fu parola nel Capitolo precedente. Questi già sordo, e amico del Beato venne a prostrarsi al suo feretro, e ponendo il dito della mano dell'Estinto entro l'orecchio, issofatto guarì pienamente dalla sordaggine. Molte altre grazie si accordaron da Dio in quei tre giorni al termine de' quali alla presenza dell'Arcivescovo il Corpo del Beato tuttavia flessibile, ed odoroso, e col volto acceso, e risplendente come il Sole nel suo tramonto meglio anche di quando viveva, fu chiuso in una Cassa di Cedro, e interrato nello stesso Capitolo del ridetto Convento della Maddalena in un luogo preminente, ove hanno tomba i Prelati, e Maestri, ponendo nel loghicciuolo della sua deposizione una semplice ferrata per contrasegno.

Ma il popolo non poteva dimenticarlo. Fece istanza, che si celebrassero nuove Esequie solenni nel giorno ottavo. Si celebraron di fatti, e il Padre Maestro Biagio di Accosta coronò la funzione con un eloquente Elogio delle virtù del Beato.

Giacque il santo Corpo nel Capitolo per lo spazio di circa un anno, e sei mesi sino a che non sorse in *Porteria* per lo zelo, e la munificenza di Don Pietro Granate una sontuosa Cappella, in cui si esposero al pubblico culto il Santissimo Crocifisso, e l'Immagine della Beata Vergine in Bettelemme tanto venerati dal Beato Giovanni, e tanto alla pietà del Signor Granate dal medesimo raccomandati. Allora fu, che volendo i Religiosi liberare il Capitolo dal popolare concorso, che turbava il silenzio, ed il raccoglimento de'Padri, e Fratelli, pensarono di trasportare il sacro Corpo nell'antidetta Cappella. Quindi, presi i dovuti concerti coll'Arcivescovo, fu tratto fuor dalla tomba, recato prima nelle camere del Priore, e lavato, e rivestito di

nuovi abiti: di poi fu chiuso in una cassa di legno, e sepolto in un nicchio, o vuoto della Cappella ai piedi, o predella del Santissimo Crocifisso.

Quivi riposò circa due anni; ma per appagare i caldi voti del popolo venne infin trasferito in una Cella, che stava dietro l'Altare, e di cui valevasi il Beato per conservare le provvedigioni pei Poverelli. Era il Corpo chiuso sempre, come si disse, in una semplice Cassa senz'altro ornamento, che d' un Crocifisso pendente dalla parete sopra il sepolcro. Ma nell'una, e l'altra trasformazione fu riconosciuto candido, ed intatto senz'ombra di corruzione esalando un'odore, di cui non v'aveva simile in terra, e da quanti lo fiutavano riputato celeste.

CAPITOLO XXXIII.

Dei Miracoli approvati per la solenne Beatificazione del Servo di Dio.

Il sepolcro del Beato Giovanni Massias fu nella Regia Lima, ed altrove glorioso, e conto, mercè la spiegatavi virtù dell'Altissimo mai sempre mirabile ne' Santi suoi. All' ombra sua benedetta riposavano tanti con sicurezza, giacchè una forza invisibile usciva fuori dall' urna, e sanava idropici, paralitici, etici, febricitanti d'ogni foggia dando l'udito ai sordi, il moto agli apopletici, la forza ai languidi, la vita ai morienti, e agl' impediti negli occhi, nella lingua, nei piè, la vista libera, la favella, il cammino dissipando dai corpi infiammagioni, contagioni, e cangrene, arrestando incendii, tremuoti, ruine, e mille prodigi operando colle vesti non meno, che colle immagini, e colla polvere della sua tomba. Tanta fu la copia de' portentosi avvenimenti, e la fama dell'eroica Santità del Servo di Dio, che s'in-

trodusse la Causa della Beatificazione, e Canonizzazione di Lui, pubblicandosene solennemente fra la comune, e straordinaria esultanza di tutti i Cittadini il titolo nella Metropolitana di Lima li 10 Novembre 1669 alla presenza di tutte le Autorità dall'Eccellentissimo Monsignor Arcivescovo Dottor Don Pietro de Villa-Gomez nel Pontificale, che vi celebrò, accompagnando la pubblicazione con una commovente Omelia.

Ultimati i Processi, e discusse rigorosamente le virtù del Servo di Dio nella Sacra Congregazione dei Riti la santa memoria di Clemente XIII sotto li 2 Febrajo 1762 ne decretò l'eroismo. Le vicende politiche dell'Europa, e la distanza, che passa tra Roma, e Lima furono il motivo, per cui lunga pezza ritardò l'altro esame necessario degli operati prodigi. Ma riassunto felicemente sotto il Pontificato di Leone XII di santa ricordazione, e portato a fine sotto gli auspicii del vegliante Sommo Pontefice Gregorio XVI, la medesima Santità Sua si degnò approvare li 21 Settembre 1834 li seguenti miracoli.

Miracolo Primo. Aveva Francesco Ramirez Cittadino di Lima sul quarto lustro indossato l'abito Domenicano nel Convento di S. Maria Maddalena della stessa Città l'anno 1678, ed era già entrato in Noviziato pel consueto anno della sua probazione. Trascorsi erano 6, ovvero 8 giorni dalla sua vestizione, e un dì fra le nove, e dieci ore sceso dal Coro alto in compagnia d'altri Novizii, e con essi rientrato in Noviziato erasi raccolto nella propria cella. Quivi volendo alzare un forziere, e presolo di tutta forza sentesi improvviso uscir gl'intestini dalla sinistra anguinaglia, dove fin dall'infanzia soffriva un ernia. Datone subitamente avviso al Maestro de' Novizii Padre Francesco de Borsa questi lo fece portare in sua camera, e senza frappor dimora chiamò i Chirurgi Diego Rodriquez, e Antonio de Zuniga, i quali visitando il Garzone al vedere il gran rompimento, e le molte

uscite budella, dissero, che l'infermo era in gran pericolo. Molti rimedii si applicarono dall' arte salutare per lo spazio di cinque giorni fino a mettere capovolto, e colle gambe in aria l'infermo; ma tutto indarno, perchè quantunque fossero i Professori assai periti, e destri in simili cure, e non mancassero di vigilanza, e di attenzione indefessa all'infermo, nondimeno la grandezza della rottura, il laceramento della membrana, che avvolgea gl'intestini, la tumidezza enorme, durissima, gelata, invincibile a tutti i fomenti, l'infiammagione, il color bruno, la soffocazione del calor naturale, lo spasmo continuo del paziente, che tra gli acutissimi dolori metteva lamentose grida senza poter trovare un riposo, indussero i Professori non solo ad ordinare al Novizio i Sagramenti, ma a dichiarare altresì, che il male era affatto incurabile, e che infallibile era, e prossima la morte del paziente.

All'annunzio ferale colpito venne il povero Novizio da profonda malinconia, si confessò, si rassegnò al voler del suo Dio. Il Padre Maestro gli presentò tra le angoscie mortali un piccolo quadro, ov'era pinta l' Immagine del Beato Giovanni Massias, e l'esortò a confidare nella intercessione del Servo di Dio. Stava anche presso il suo letticciuolo il Padre Maestro Niccolò Ramirez Prior del Convento, che l'aveva vestito dell' Abito Religioso, e non poteva frenar le lagrime nel veder tanto patire il buon Novizio, il quale gli disse. *Padre Priore per amor di Dio comandi con un precetto d'ubbidienza al Servo del Signore Fr. Giovanni Massias, che m' interceda da Sua Divina Maestà la salute, se m' è conveniente per l'anima.* Il buon Superiore l'esaudì. Eran presso le 12 della notte, e i Chirurgi, i quali dal dopo pranzo fino a quel tempo avevan tentato invano di ridurre la rottura, stanchi, e disperati se ne partirono dicendo, che la dimane l'avrebbero trovato morto. Per giunta di tante angoscie il povero Novizio dopo la loro partenza

fece due vomiti, e reso da essi più abbattuto, ed estenuato di forze stava oggimai boccheggiante fra gli aneliti della morte, quando alla presenza del suo Maestro, e di due Conversi bacia le mani all'Immagine implorando la grazia, bagna il picciol quadro di lagrime, lo si pone sul ventre, e lo si tiene abbracciato per tutta notte. Mirabil cosa! Un placido sonno l'occupa al momento, e continua fino alle sette della mattina. Viene allora il Chirurgo Antonio di Zuniga, vede il vomito, lo giudica escremento, e segno di vicinissima morte, e parte. Sorviene l'altro Chirurgo Diego Rodriquez, pronunzia lo stesso giudizio sul vomito; ma entra a visitare l'Infermo, che saporosamente dormiva. Rimove il quadro, e trovando tutto composto, e restituito al pristino luogo, *miracolo*! esclama *gran miracolo, che Iddio ha fatto per l'intercessione del suo Servo Fra Giovanni Massias*. Destossi a queste voci sì liete l'Infermo, e mentre Egli, e i Religiosi accorsi rendevano grazie all'Altissimo per avere magnificato il suo Servo, ritornò l'altro Chirurgo Antonio de Zuniga, e notando, che non eravi restato alcun segno della sofferta gravissima infermità, *Miracolo*! esclamò Egli pure *gran miracolo, che ha operato il Signore*. Il fatto poi lo confermò, perchè il Novizio nello stesso giorno levossi di letto, assistè alla Professione d'un suo Compagno, nè mai più risentì dolore, od incommodo di simil genere, quantunque di pesi notabili si caricasse.

Miracolo secondo. Al servizio di Donna Isabella Marrique (la quale abbracciò lo stato monacale nel Monistero della Beatissima Vergine del Carmine di Lima) viveva addetta Francesca d'Argoste negra di nascita, e schiava di condizione, che colpita d'apoplesia ebbe perduto, e morto il manco lato senza potersi muovere in altra guisa, che strascinando il corpo pel lato dritto. Destava la misera compassione, ed orrore a quanti la vedevano strascinarsi per terra distorto il volto, e torta anche la bocca così defor-

mata nella persona, ed attratta, che levandosi con molta difficoltà sur una gruccia, il mento le dava quasi sulle ginocchia. La vide in questo stato miserevole il P. Domenico Gil Religioso del Convento della Maddalena recatosi in Casa d'una di Lei amica per confessare un' Inferma, e l'interrogò della qualità del male, a cui era ridotta, e se v'applicava i rimedii dell' arte. Narrò l'infelice come per lo spazio di tre anni il Dottore Andrea de Vatera, ed il Chirurgo Giovanni Rodriquez, ed altri Professori l'avevan curata con tutt' impegno, ma tutti i rimedii adoperati non ebbero alcun effetto. Allora il Religioso la esortò a ricorrere ai rimedii soprannaturali facendo una devota Novena sul sepolcro del Servo di Dio Fra Giovanni Massias, confessandosi, e comunicandosi, affinchè le intercedesse la guarigione dal Dator d'ogni bene. Francesca tiene il consiglio. Il dì seguente sorge di buon mattino, e strascinandosi con molto stento giunge alla Cappella del S. Crocifisso, ov' è il sepolcro del nostro Beato. Quivi piange dirottamente, promette di non offender giammai più il Signore, e di menare una vita da vera Cristiana, e prega il Santo a volerle dall' Altissimo intercedere la sanità. Trattiensi pregando fin verso le sei del dopo pranzo, e torna a Casa con una certa fiducia di dover essere esaudita. La mattina seguente replica la visita colle stesse lagrime, e colla promessa medesima. Riposando la notte (dopo averne passate molte insonni) sulla metà di essa sente darsi come de' colpi, e stirarsi le paralitiche membra. Destasi improvviso, e vede a tergo un Religioso Domenicano, ch' ella credette essere il Beato Massias, e svenne. Accorsero alle grida le sue Compagne, e sentendola senza polso pensarono, che la misera già fosse vicina a morte. Ma al dimane su i primi raggi Ella sorge a continuar la novena. Dopo tre ore giunge stanchissima alla Santa Cappella e posciachè ebbe pregato, e pianto coll' ajuto della mano destra introduce la sinistra ina-

ridita, e avvolta da un Rosario pei buchi della ferrata di ferro, che stava avanti la cassa del Servo di Dio. Giunge a toccarla, e la sente subito sciolta da poter muover le dita. Per ben tre volte l'intromette al contatto, e la tragge fuori già libera. Ode allora una voce, che le dice: *Sorgi, e cammina.* Non pensando, che fosse a lei diretta l'ode altra fiata, e leva gli occhi al S. Crocifisso ed all'immagine del Beato, che gli era a piedi, e mentre vedeva fresco il sangue del Costato di quegli, e acceso il volto di questi, sente in tuon più alto la stessa voce *Sorgi, e cammina.* S'alza allora subitamente, gitta il bordone, saltella, e danza per l'allegrezza, corre libera per l'ambito della Cappella, e pel Cimiterio, ed entra in Chiesa a ringraziare il Signore dell'ottenuta perfettissima guarigione. L'esultanza dei Religiosi fu tale, che si diè segno col festevole suono de' sacri bronzi al popolo del gran miracolo operato dal Santo.

Le quali cose così essendo, l'immortal Pontefice Gregorio XVI. felicemente regnante dopo avere, previo un maturo esame, approvati i due prodigi con solenne Decreto del 21 Settembre 1834, nella sua Sovrana Clemenza e Religiosa Pietà sotto li 31 Gennajo 1836 si degnò emanare l'altro Decreto in virtù di cui con tutta sicurezza si potesse procedere alla solenne Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Fr. Giovanni Massias, di cui la lode analoga a quel carattere di bontà soavissima diffusa mirabilmente sopra la terra sarà la protezione sotto cui accoglierà tutti quei, i quali con fiducia a Lui ricorreranno, e spiegherassi, come giova sperare, ricca delle più ample benedizioni a vantaggio dell'Ordine, del popolo, e della Chiesa.

DECRETUM APPROBATIONIS VIRTUTUM.

SUPER DUBIO

An constet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, et Charitate in Deum et Proximum, ac de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, et Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico, in casu, et ad effectum de quo agitur?

Postcaquam duplici examini jampridem subactae fuerant Virtutes a Ven. Servo Dei Fr. JOANNE MASSIAS Laico Professo Ordinis S. Dominici exercitae, primo nempe in Congregatione Antepraeparatoria coacta die 18 Julii 1741; secundo vero in Congregatione Praeparatoria die 22 Maji 1753, atque ex prolatis in utraque Congregatione suffragiis res eo deducta videbatur, ut ultimum magisque solemne examen in Sacrorum Rituum Congregatione Generali coram Summo Pontifice de more celebranda subire possent, instauratum revera fuit postremum hoc judicium coram Sanctitate Sua die prima Decembris elapsi Anni. Et quoniam ipsa Sanctitas Sua, auditis tum Consultoribus tum uniformibus Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium Congregationi Sacrorum Rituum adscriptorum suffragiis, adprobari intellexit heroicas christianas Virtutes hujus Servi Dei, hasque inter commendari praecipue insignem cordis humilitatem, juge orationis studium, charitatem in Deum et Proximum ferventissimam, admirabilem carnis macerationem, et totius denique Vitae puritatem et innocentiam veluti angelicam. Quamquam tunc usque ex tanta opinionum concordia sese etiam moveri praesenserit, nihilominus ut maturius procederet, rectam tutamque judicandi rationem a Patre luminum exquisiturus ad hanc usque diem decreti promulgationem distulit.

Itaque hac solemni die Purificationis Beatissimae Mariae Virginis, peractis sacris Mysteriis, accitis coram se Reverendissimis Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus Feroni Causae

dicti Venerabilis Servi Dei Relatore, et Sacrorum Rituum Congregationi Praefecto, et Cavalchino, nec non R. P. Cajetano Forti Sanctae Fidei Promotore, me infrascripto Secretario ejusdem Congregationis; et post Divinum iterum imploratum auxilium Dubio coram se in dicta Congregatione Generali proposito Affirmativum responsum dedit, hoc est *Constare de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, et Charitate in Deum et Proximum, ac de Cardinalibus, Prudentia, Justitia, Fortitudine et Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico in casu, et ad effectum, de quo agitur*; Et praesens Decretum in Acta dictae Sacrae Congregationis referri, et publicari mandavit. Hac die 2 Februarii 1762.

Ita reperitur in Actis et Regestis Secretariae Congregationis Sacrorum Rituum. In fidem etc.

Datum ex eadem Secretaria. Die 20 Novembris 1835.

J. G. Fatati S. R. C. Secretarius.

DECRETUM APPROBATIONIS MIRACULORUM.

SUPER DUBIO

An, et de quibus Miraculis constet in casu, et ad effectum de quo agitur?

Praedicatorum Ordo ubique terrarum illustris, qui a primordiis et deinceps, viros protulit ingenio, pietate, doctrina, ac gestis adeo conspicuos, ut ad primarias Ecclesiae Dignitates, et ad summi quoque Pontificatus apicem evecti fuerint, atque in Sanctorum fastis Confessores, et Martyres, et Pontifices, et Ecclesiae Doctores recensere gloriatur, ex infimo etiam Laicorum coetu Alumnos eduxit, quorum praeclara Virtutum exempla ad Sanctuarii lances librata fidelibus omnibus exhibeat imitanda. Humili in hoc statu floruit potissimum Limae in Peruviano Regno Ven. Dei Servus JOANNES MASSIAS vitae innocentia, eximiisque Virtutibus, quas heroicum attigisse gradum sa. me. Clemens Papa XIII. affirmavit Decreto edito quarto Nonas Februarii Anno MDCCLXII. Eumdem praeterea Venerabilem suum Famulum Omnipotens omnium Arbiter Miraculorum splendore dignatus est condecorare, ut fama, et Tabulis publicis traditum fuit.

Ex Miraculis autem, quae in longinquis Regionibus invocato Ven. JOANNIS nomine jamdiu patrata enunciabantur, ipsa PP. Predicatorum inclyta Familia tria praesertim exhibuit huic Sacrorum Rituum Congregationi, ut consueta indagine expenderentur. De his itaque instituta fuit quaestio primum apud cl. me. Reverendissimum Cardinalem De-Somalea Caussae Relatorem quinto Kalendas Augusti Anno MDCCCXXIX. Instaurata deinde pridie Kalendas Februarii Anno MDCCCXXXII. in Palatio Apostolico Vaticano ante Reverendissimos Cardinales Sacris Ritibus praepositos; Ac tandem absoluta decimoseptimo Kalendas Maii hoc labente Anno, Generalibus habitis Comitiis

coram Sanctissimo Domino Nostro GREGORIO PAPA XVI in Palatio Apostolico Vaticano, ubi a Reverendissimo Cardinali Odescalchi Episcopo Sabinensi Causae Relatore proposito Dubio: = *An et de quibus Miraculis constet in casu, et ad effectum de quo agitur?* = Reverendissimi Cardinales, caeterique Patres Consultores in primum et alterum ex tribus allatis Miraculis amplius convenerunt.

Suffragantibus auditis, Sanctissimus Dominus juxta Antecessorum morem sententiam suam elicere distulit; atque omnes benignissimis verbis dimittens monitos voluit, Superno luminum Patri, a quo bona cuncta procedunt, multas preces in tanto judicio esse adhibendas.

Quumque etiam Sanctitas Sua Divinum lumen diu postulasset, hac tandem die Dominica decimaoctava post Pentecosten, qua S. Matthaei Apostoli et Evangelistae memoria recolitur, mentem suam patefacere statuit. Sacris itaque propitiato Deo Sanctissimus Dominus Noster accersivit ad Quirinales Aedes Reverendissimos Cardinales, Carolum Mariam Pedicini Episcopum Praenestinum Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum, Carolum Odescalchi Episcopum Sabinensem Caussae Relatorem, et R. P. Virgilium Pescetelli Sanctae Fidei Promotorem cum infrascripto me Secretario, atque ex tribus propositis Miraculis solemniter pronunciavit: = *Constare de duobus in tertio genere*; = scilicet de Primo: = *Instantaneae perfectaeque sanationis Fr. Francisci Ramirez Ordinis Praedicatorum ab Hernia scrotali stercoraceo vomitu, aliisque lethalibus stipata symptomatibus*: = ac de altero = *Subitae perfectaeque sanationis Franciscae de Argosta a Paralysi sinistri lateris cum articulorum attractione.* =

Atque hoc Decretum evulgari, et in Acta Sacrorum Rituum Congregationis referri praecepit. Undecimo Kalendas Octobris Anno MDCCCXXXIV.

C. M. EPISC. PRAENEST. CARD. PEDICINIUS S. R. C. PRAEF.

Loco ✠ Sigilli.

J. G. Fatati S. R. C. Secretarius.

DECRETUM BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS.

SUPER DUBIO

An stante adprobatione Virtutum, et duorum Miraculorum, tuto procedi possit ad ejusdem Ven. Servi Dei Beatificationem?

Summis laudibus, quibus extollitur Praedicatorum Ordo a Sancto Dominico divinitus institutus, accedit potissimum, quod illius Alumni inter Apostolicos Viros recenseantur, qui ad extremas Meridionalis Americae plagas profecti inhospitis Nationibus Evangelium Christi annunciarunt, ac in Peruviana praesertim Regione Catholicam Fidem disseminantes, rudes et barbaras gentes sacro eloquio, atque exemplo assiduo, humanas mitesque reddiderunt, adeo ut verum Deum cognoscentes Indigenae, feros cultus rejecerint, Christianam mansuetudinem induerint, prolemque et familiam verae fidei praeceptis, piisque moribus informaverint. Plures exinde Adolescentes Mundo valedicere ac divino servitio se penitus dicare exoptantes Limae praesertim, idem Sancti Dominici Institutum susceperunt, et religione ac pietate maxime coruscarunt, quibus omnibus eminet eximia Virgo Rosa primus ejusdem Americae flos sanctitatis.

Eos inter, qui Sancti Dominici vestigia sequuti fuerunt, floruit Ven. JOANNES MASSIAS, qui Laicis ejusdem Ordinis additus Theologalium et Cardinalium Virtutum eluxit exemplis; adeo ut insignes et heroicas Clementis Papae XIII. Decretum editum quarto Nonas Februarias Anno MDCCLXII. palam declaraverit. Ipsius Ven. Viri Virtutum praestantiam Divinum testimonium roboravit postquam ad aeternam requiem evocatus fuerat, quum invocato Ejus nomine plura ab Omnipotenti Deo obtenta sint Miracula, quae multos post Annos ob Regionum distantiam, variasque Europae vicissitudines ad Sacrorum Rituum Congregationem allata, ac de more accuratissime expensa, Santissimus Dominus Noster Gregorius Papa XVI. dignatus est adprobare Decreto lato undecimo kalendas Octobris Anno MDCCCXXXIV.

Antequam vero Beatorum Honores Ven. Dei Servo JOANNI statuerentur, juxta receptam consuetudinem Generalia Sacrorum Rituum Comitia coacta fuerunt undecimo kalendas Januarii vertentis Anni coram Sanctissimo Domino Nostro in Palatio Apostolico Vaticano, ubi quum Reverendissimi Cardinales Sacris Ritibus addicti caeterique Patres frequentissimi convenissent, Reverendissimus Cardinalis Odescalchi Episcopus Sabinensis Caussae Relator proposuit Dubium: „ *An stante adprobatione Virtutum, et duorum Miraculorum, tuto procedi possit ad Ven. Servi Dei* JOANNIS MASSIAS *Beatificationem?* „ Atque omnes „ *Tuto id fieri posse* „ unanimi voce responderunt.

Attamen Sanctissimus Dominus Judicium sententia sua claudere distulit, optime ratus in hac re gravissima effusis Deo precibus ab aeterna Sapientia luminis auxilium esse poscendum. Adventante autem die Dominica in Septuagesima, hanc statuit ad Mentem suam patefaciendam. Sacris itaque peractis accersivit ad Vaticanas Ædes Reverendissimos Cardinales Carolum Mariam Pedicini Episcopum Praenestinum, Sanctae Romanae Ecclesiae Vice-Cancellarium, Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum, et Carolum Odescalchi Episcopum Sabinensem, Almae Urbis Vicarium, Caussae Relatorem; nec non R. P. Virgilium Pescetelli Sanctae Fidei Promotorem, atque infrascriptum me Secretarium: quibus adstantibus solemniter decrevit: „ *Tuto procedi posse ad Ven.* JOANNIS MASSIAS *Beatificationem.*

Hujusmodi insuper Decretum in vulgus edi, et in Acta Sacrorum Rituum Congregationis inseri, litterasque Apostolicas in forma Brevis de Beatificatione in Vaticana Basilica opportuno tempore peragenda expediri jussit. Pridie kalendas Februarii Anno MDCCCXXXVI.

C. M. Episc. Praenest. Card. Pedicinus S. R. C. Praef. et S. R. E. Vice-Cancellarius.

Loco ✠ Sigilli.

J. G. Fatati S. R. C. Secretarius.

INDICE DEI CAPITOLI

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.

CAPITOLO XVIII.

CAPITOLO XIX.

CAPITOLO XX.

CAPITOLO XXI.

CAPITOLO XXII.

CAPITOLO XXIII.

CAPITOLO XXIV.

CAPITOLO XXV.

CAPITOLO XXVI.

CAPITOLO XXVII.

CAPITOLO XXVIII.

CAPITOLO XXIX.

CAPITOLO XXX.

CAPITOLO XXXI.

CAPITOLO XXXII.

CAPITOLO XXXIII.

NIHIL OBSTAT
A. M. Frattini Ass. Sac. Congr. Rit.

IMPRIMATUR
Fr. Dominicus Buttaoni Sac. Pal. Apost. Mag.

IMPRIMATUR
A. Piatti Archiep. Trapez.
Vicesg.

PROTESTA DELL' AUTORE.

Protestasi lo Scrittore della Vita del *B. Giovanni Massias Converso dell' Ordine dei Predicatori*, che non intende di dare ad essa maggior peso di quello che hanno i di Lui Processi, dai quali è desunta sottomettendo pienamente il suo giudizio a quello della Santa Sede, e dichiarandosi degli Apostolici Decreti fedelissimo osservatore.